

COLIV.

TORNATA DI DOMENICA 29 GIUGNO 1879

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Petizioni.* — Sollecitazione del deputato Abignente per le conclusioni della Giunta sulla elezione del deputato di Cicciano — Risposta dei deputati Longo e Correale. — Seguito della discussione del disegno di legge per modificazioni alla tassa sulla macinazione dei cereali — Discorso del deputato Plutino Agostino, favorevole al disegno di legge, e sue raccomandazioni perchè si trovi modo di compensare altrimenti quelle provincie che da essa non risentiranno vantaggio — Il deputato Seismit-Doda tesse la storia della presente legge, e combatte la relazione del senatore Saracco, presentata all'altro ramo del Parlamento — Interruzioni del deputato Lanza, e richiamo del presidente — Il deputato Seismit-Doda, continuando il suo discorso, dimostra come ormai la questione è più politica che finanziaria; dimostra quale dovrebbe essere la conseguenza di un voto contrario alla deliberazione presa dal Senato; e conchiude esprimendo la fiducia che la Camera vorrà confermare il voto dato nel 7 luglio 1878 — Il deputato Lanza fa una breve dichiarazione per un richiamo al regolamento — Il deputato Umata parla per un fatto personale — In favore delle conclusioni della Commissione parla il deputato Billia — Chiesta la chiusura della discussione generale, il deputato Sella parla contro — Dichiarazioni del Presidente del Consiglio, Depretis — Il deputato La Porta, prendendo argomento dai precedenti parlamentari della Camera subalpina, oppugna la competenza del Senato a modificare le leggi in materia finanziaria, e si dichiara contrario alle conclusioni della Commissione — Il deputato Ghiani-Mameli dichiara di cambiare il suo giro col deputato Bonghi — Considerazioni del deputato Bonghi in favore delle conclusioni della maggioranza della Commissione — Essendo chiesta la chiusura, il deputato Mancini parla contro la chiusura — Anche il Presidente del Consiglio chiede che la chiusura non sia approvata — Il deputato Plutino chiede che si ponga ai voti la proposta del Presidente del Consiglio — Il deputato De Renzis propone che domani si tengano due sedute — Il deputato Nicotera propone che la seduta antimeridiana sia dedicata alle costruzioni ferroviarie e la pomeridiana al macinato — Il deputato Damiani insiste perchè si faccia la chiama sulla votazione della chiusura — Il deputato Sella propone che la chiusura sia votata dopo le dichiarazioni del Governo — Sulla proposta del deputato Nicotera parla ancora il deputato Damiani — Replica del deputato Nicotera; la proposta del quale è approvata.

La seduta ha principio alle ore 2 pomeridiane.

Il segretario Mariotti dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato; quindi del seguente suoto di petizione:

2227. I Consigli comunali di Sambuca Zabut e di Santa Margherita Belice fanno istanza perchè venga convertita in legge la proposta tendente ad aggregare il circondario di Sciacca alla provincia di Palermo separandolo da quella di Girgenti.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abignente sull'ordine del giorno.

ABIGNENTE. È possibile avere la relazione sulla elezione di Cicciano? Noi abbiamo questo: uno proclamato deputato che non può entrare alla Camera, un altro che crede di aver delle ragioni per potervi entrare; un collegio che non è rappresentato e

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

siamo vicini alle vacanze. Io desidererei che questa questione si risolvesse prima. Chi deve essere deputato lo divenga, ed il collegio sia rappresentato.

CORREALE. A discarico del relatore e della Giunta delle elezioni debbo dire alla Camera che appena sono pervenuti i documenti, dei quali la Giunta ha sentito il bisogno, la stessa Giunta è stata convocata per discutere sulla elezione di Cicciano; ma disgraziatamente non essendosi trovata in numero, non ha potuto procedere oltre.

LONGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Longo ha facoltà di parlare.

LONGO. Come presidente della Giunta, io affermo la stessa cosa che è stata detta dall'onorevole Corrales. Ci siamo riuniti, ma non essendo in numero, non abbiamo potuto deliberare.

PRESIDENTE. Dunque questa pubblica sollecitazione spero servirà di eccitamento alla Giunta per trovarsi in numero e riferire sull'elezione di Cicciano.

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SULLA LEGGE PER IL PAGAMENTO TRIMESTRALE DELLA RENDITA CONSOLIDATA.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Mancardi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MANCARDI, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per il pagamento trimestrale delle cedole della rendita consolidata al portatore. (V. Stampato, n° 210-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER MODIFICAZIONI ALLA LEGGE SULLA TASSA DI MACINAZIONE DEI CEREALI.

PRESIDENTE. Li prego, onorevoli colleghi, di fare silenzio, e di riprendere i loro posti.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge per modificazioni della legge sulla tassa di macinazione dei cereali.

Ha facoltà di parlare in favore del disegno di legge l'onorevole Plutino Agostino.

PLUTINO AGOSTINO. Giammai ho presa la parola in quest'Aula con tanta perplessità quanto in questa circostanza. Io sono d'accordo coll'onorevole Crispi, il quale ha detto ieri che giammai la Camera elettiva non si trovò in una posizione così difficile come nella presente questione. Me ne impone il rispetto

per tutti i miei colleghi e l'affetto per questa parte della Camera, colla quale per diciotto anni votai insieme, ed i precedenti voti sull'abolizione del macinato, ai quali ho preso io pure la mia parte; me ne impone il rispetto per l'altro ramo del Parlamento, nel quale si accoglie tutto ciò che ci è di più grande nelle scienze, nella milizia, nella magistratura (*Rumori a sinistra*), nella aristocrazia di nascita e di censo... (*Vivissimi rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

PLUTINO AGOSTINO... Consesso pel quale io collettivamente professo il più grande rispetto, come sento rispetto per tutti e singoli i componenti di quell'alta Assemblea.

Ricordiamoci, signori, che più di cento dei nostri compagni, che furono in quest'Aula, oggi fanno parte di quella nobile Assemblea. E, per lealtà, debbo dire che me ne impone anche la condizione miserrima delle popolazioni agricole italiane, le quali, dopo diciotto anni che noi domandiamo la riforma delle imposte, oggi si vedevano già in mano la prima abolizione d'imposta, la più gravosa, e quasi se la vedono sfuggire, non so per quale ragione. Per lealtà di carattere e per sentimento di giustizia distributiva dichiaro che la regione che meno si avvantaggia per l'abolizione del secondo palmento, è la Sicilia, la quale non ne ritrae alcun beneficio.

Viene in secondo luogo la Puglia, in terzo luogo la Liguria e la Sardegna, in ultimo viene la Basilicata. Sono queste le quattro provincie d'Italia, le quali più si discostano dalla media dei benefici che arreca l'abolizione del secondo palmento. Dichiaro del pari che il Veneto in primo luogo, la Lombardia in secondo, il Piemonte in terzo sono le regioni le quali più godono di questa abolizione. Lascio ora il terreno degli interessi e vengo alla questione politica.

Ieri ho ammirato la dotta elucubrazione dell'onorevole Pierantoni, il quale al suo solito ha fatto sentire alla Camera un coscienzioso ed elaborato discorso sulle discipline costituzionali. Alle sue parole contrappongo ciò che disse nell'altro ramo del Parlamento il distinto oratore, che rispose all'onorevole Pepoli, il quale pose, con quel patriottismo che lo distingue e coll'affetto nobilissimo che ha per le popolazioni italiane, e specialmente per le popolazioni indigenti, la questione del conflitto costituzionale fra i due rami del Parlamento. Ecco in qual modo si esprimeva il distinto oratore della Camera vitalizia.

« Camera e Senato, formiamo un organismo unico, e nell'economia sociale non meno che nell'economia umana, gli organi moderatori non sono i

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

meno necessari per la stessa attività della vita. Non duplicazione nè antagonismo; nemmeno formiamo due poteri che non si incontrano mai, ma due poteri convergenti a scopo unico. Senato e Camera, partecipiamo alla stessa solidarietà. (*Bene!*)

« E siamo ben lieti in quest'occasione medesima che, infine, non ci troviamo coll'altro ramo del Parlamento in sostanziale contraddizione. Ammettiamo il principio del progetto di legge, che è la trasformazione delle imposte; adottiamo anche il modo dell'effettuazione abbandonando un'imposta fin dove abbandonarla possiamo, e sostituendo l'imposta deliberata dalla Camera; sino a che insomma si tratta di disposizioni effettuali, ci conformiamo colle deliberazioni della Camera dei deputati: ci fermiamo solo dove la deliberazione cede il campo a semplici dichiarazioni, voti, speranze; saremo lieti di conformarci alla Camera anche in questo, subito che diventeranno deliberazioni suscettive di attuazione.

« E non solo ora, ma sempre, noi non intendiamo contraddire l'altro ramo del Parlamento, ma concorrere con esso ad uno scopo comune, allorchè diamo tempo al tempo, e contribuiamo a distinguere così l'opinione pubblica nelle sue manifestazioni temporanee dall'opinione pubblica, la quale sorge dagli elementi durevoli della vita dei popoli.

« Chè, finalmente noi pure siamo responsabili davanti alla nazione. Non è vero, che noi possiamo metterci in opposizione coi suoi sentimenti, coi suoi interessi. Quando ciò fosse, quando si battesse una via falsa, saremmo i primi e più direttamente impegnati ad accorgerci e profittare degli indizi che ci avessero messo in sull'avviso. Assemblea elettiva non siamo, ma rappresentativa sì. Lo disse egregiamente in simile occasione il signor Horsman alla Camera dei Comuni, e niuno lo vorrà contraddire. Certamente rappresentiamo anche noi qualche cosa, se rappresentiamo gli eminenti servigi resi al paese, gli interessi più cospicui, le più elevate dignità, gli alti studi.

« Noi dunque la sentiamo tutta la responsabilità di non contrastare il campo allo svolgimento degli ordini legislativi, ma di cooperarvi con tutto l'animo nostro. Non importa che la Camera si rinnovelli, e il Senato abbia vita perenne. L'opera legislativa, l'attività del Senato non può scindersi da quella dell'altra Camera: è contemporanea, è una sola. Il Senato, come la Camera, è soggetto al medesimo influsso, all'influsso della vera opinione pubblica, all'influsso dei sentimenti che fanno grande la patria.

« Noi non c'imponiamo alla Camera, nè la Ca-

mera a noi: al Senato, come alla Camera, si impone il sentimento del dovere, il sentimento della responsabilità, il bene della patria. (*Benissimo! Bravo!*)

Signori colleghi... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

PLUTINO AGOSTINO. Se questo significa elevare un conflitto, allora io ho perduto l'idea del senso comune.

Il Senato ha avuto dinanzi a sè una legge d'imposta sulle basi di 60 milioni d'avanzo; questi 60 milioni, per circostanze indipendenti dalla volontà di chicchessia, si ridussero a ben poca cosa. L'anno passato l'avanzo era solamente di 400 e più mila lire; e si dubitava che pel 1880 ci sarebbe un disavanzo di 30 milioni. L'altro ramo del Parlamento, rispettando ciò che la Camera aveva fatto, quantunque dalla posizione di queste cifre avrebbe dovuto respingere ogni abolizione del macinato, in omaggio agli interessi della gente più misera d'Italia, in omaggio alle deliberazioni della Camera, si arrestò all'abolizione del secondo palmento, e disse: provvedete che fra poco sia completo il bilancio ed io voterò l'abolizione del rimanente aggravio sulla macinazione. Questo non significa nè mettersi in opposizione, nè sollevare conflitto di giurisdizione, e tutte le altre cose le quali ho udito dire e ripetere in questa Camera. Io dirò di più. Siccome noi di sinistra siamo ritenuti i più legittimi, e diretti rappresentanti delle classi più infelici delle popolazioni, siccome noi siamo i progressisti, io credo che il Senato abbia fatto un atto di cortesia, specialmente a questa parte della Camera... (*Risa a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

PLUTINO AGOSTINO... accordando pei più miseri le facilitazioni che noi oggi stiamo discutendo.

Signori, ma non siamo tutti d'accordo che le condizioni finanziarie ed economiche del paese, sono, dall'anno passato in qua, molto cambiate? Quale è la condizione presente della popolazione agricola di Italia che forma la base della nostra prosperità?

La siccità nelle provincie meridionali, le alluvioni, le piogge torrenziali nelle provincie del nord hanno prodotto tale uno spostamento di rotazione agricola in Italia, che noi siamo minacciati per l'anno venturo di una vera carestia. Nelle provincie meridionali non si è ottenuto nessun raccolto di cereali inferiori; nelle provincie del nord, per le piogge continue che ci sono state negli ultimi mesi, non si è potuta seminare la meliga, la polenta, come si suol dire. (*Mormorio*)

Quelle popolazioni sono minacciate da una carestia gravissima. Insomma le condizioni agricole in Italia sono tali, che un distinto economista disse

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

che la popolazione agricola italiana non è in proporzione così robusta come le altre popolazioni per mancanza di necessario alimento. Noi ci troviamo, di fronte alle altre popolazioni, in questa condizione: l'Italia produce 11 ettolitri per ettaro; la Francia ne produce 19; la Prussia 18; la Rumenia 12.

Noi abbiamo 130 buoi per ogni mille abitanti; i francesi ne hanno 317; l'Austria 366. Le pecore possedute in Italia sono 320 per ogni mille abitanti. L'Austria ne possiede 600; la Francia 693; l'Inghilterra 965.

Queste sono le condizioni agricole delle popolazioni italiane, condizioni le quali danno molto a pensare, condizioni per le quali molti dei nostri contadini emigrano in terre straniere a gran disdoro della patria comune.

E a questo proposito io vi leggerò con dolore un telegramma di 700 lavoratori veneti, i quali, partendo per la terra d'esilio, così telegrafavano al generale Garibaldi: « noi partiamo sventurati, e affrontiamo volontario l'esilio, perchè la nostra madre patria non ci dà da vivere. » Signori, pensiamo alla condizione di tutti gli agricoltori italiani. Io comprendo che in una questione di abolizione d'imposte la prima volta che se ne parla non ci si intromettesse la questione di sperequazione per alcune regioni le quali sono assolutamente dimenticate, e che hanno tutto il diritto di fare i loro giustissimi e santi reclami. Ma nel nostro senno, nel nostro patriottismo non troveremo noi un mezzo per soddisfare a queste giuste esigenze?

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

PLUTINO. Vogliamo noi per sette milioni di abitanti i quali non sono calcolati nei benefizi che apporta questa riduzione d'imposta, abbandonare 19 milioni di abitanti i quali più o meno ne godranno? Noi che abbiamo per 18 anni contraddetto il sistema degli onorevoli colleghi che siedono dall'altra parte della Camera, che abbiamo sempre domandato che cominciasse l'era della sosta sulle imposte, oggi che comincia l'era dell'abolizione, vogliamo ricusarla alle popolazioni italiane? (*Bene!*)

Io credo che facciamo atto di grande patriottismo, specialmente noi che siamo meno interessati in questa riduzione, a votarla, sperando nella saggezza della Camera, nel patriottismo degli italiani, nella saggezza del Governo che si troverà un mezzo come sollecitamente riparare alla deficienza dei benefizi che le altre provincie in questo atto non godono.

Io mi trovo, o signori, nella condizione di animo di quella poverissima e fecondissima madre, la quale avendo allevato dodici robusti figliuoli, interrogata

come avesse potuto fare un tale miracolo, rispondeva: amando il più piccolo. Ora io faccio il miracolo della madre poverissima, dicendo io voglio che gli italiani crescano nella prosperità amando e soccorrendo i più infelici. (*Bravo! Bene!*)

Noi dobbiamo soprattutto, nell'interesse della patria, e nell'interesse della prosperità economica del paese, amare soprattutto la laboriosa classe degli agricoltori, i quali sino ad oggi abbiamo assolutamente dimenticati; non un'istituzione di credito per quella popolazione. Le Banche sono aperte a coloro i quali hanno qualche cosa nelle città per garanzia, un qualche effimero scaffale da presentare. Gli agricoltori invece, che col loro lavoro, col sudore della fronte sostengono tutti i pesi quasi dello Stato, sia direttamente, sia concorrendo indirettamente al mantenimento della proprietà agricola produttiva, non hanno una sola lira a loro disposizione per buonicicare le terre. Debbono ricorrere alla usura per provvedersi le sementi e coltivare i campi loro affidati.

Io faccio plauso all'onorevole Luzzatti che nella Lombardia e nel Veneto ha avuto l'abilità ed il patriottismo di organizzare tanti istituti di credito agrario che formano la fortuna di quella contrada; ebbene, o signori, per tutte queste considerazioni io non mi posso arrestare un solo momento dal votare una legge la quale io credo essenzialmente benefica per le condizioni delle agricole popolazioni della nostra Italia.

C'è un'altra grave considerazione: il grande ed augusto nostro Sovrano, il padre della patria, disse: « le istituzioni si amano in rapporto dei benefizi che apportano. » (*Interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

PLUTINO A. Signori, il nostro augusto Sovrano promise l'abolizione di questa tassa, non possiamo contraddire alla parola del nostro Sovrano, e soprattutto il Governo non deve contraddirla. Io quindi nel mantenere la proposta del Senato, perchè non lede alcuna prerogativa della Camera, faccio appello al patriottismo di tutta questa Assemblea, affinchè trovi un mezzo qualunque col quale si possano avvantaggiare le condizioni di quelle regioni, le quali da questa imposta diminuita ottengono qualche vantaggio. (*Bravo! Bene!*)

Per me gli italiani sono tutti fratelli (*Benissimo!*), ed io non posso, assolutamente non posso, perchè sette provincie non ottengono i vantaggi derivanti dall'abolizione di questa imposta, ricusare questo vantaggio alle altre diciannove. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Seimit-Doda. (*Movimenti*)

Prego di far silenzio.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

SEISMIT-DODA. Onorevoli colleghi! Ieri l'onorevole Toscanelli, nell'esordire del suo discorso, pronunciava queste parole: « gli uomini che non mutano le proprie idee sono gli uomini che pensano e studiano poco. »

Se io credessi vera questa strana massima dell'onorevole Toscanelli dovrei condannarmi al silenzio. Ma mi conforta la stessa contraddizione in cui l'onorevole Toscanelli è caduto tra la sua condotta e le sue teorie.

Infatti egli, che aveva combattuto le idee svolte dall'onorevole Savini, ebbe in lui un esempio di quel mutamento di opinioni che fu argomento dei suoi elogi.

L'onorevole Savini dichiarava di avere mutato di avviso, e da propugnatore, come era stato, dell'abolizione della tassa sul solo *secondo palmento* era venuto nell'idea che il volerla adesso sarebbe stato ingiustizia.

Voci. Forte! forte!

SEISMIT-DODA. Del resto, a ribellarmi contro la tesi dell'onorevole Toscanelli mi conforta la buona compagnia dell'onorevole Toscanelli stesso; poiché, nella chiusa del suo discorso, volle constatare che, fino dall'origine di questa vertenza, egli sosteneva l'abolizione del solo *secondo palmento*.

Rallegrammi quindi coll'onorevole Toscanelli che egli non abbia mutato puranco d'avviso, o sperare che nè da lui, nè dalla Camera io debba essere imputato di avere pensato e studiato poco, se oggi mi presento alla Camera, in questa gravissima questione, dopo avere studiato per quanto ho potuto, ma per certo dopo avervi pensato assai, dichiarando che mantengo dal banco di deputato quanto ho proposto e raccomandato quando avevo l'onore di sedere nei Consigli della Corona. (Bravo! Bene! a sinistra)

Ma se io ho voluto esordire, o signori, con questo episodio delle nostre discussioni, con un incidente affatto personale, mi affretto a soggiungere che qui si tratta di ben più alta questione, che non sia quella di un individuo. Trattasi delle opinioni e della condotta della rappresentanza nazionale. Mi permetta quindi la Camera che io brevissimamente rifaccia la storia di questo progetto di legge, il quale ora ci ritorna dinanzi modificato, o, direi meglio, mutilato dal Senato del regno.

Il 3 giugno 1878, allorchè ebbi l'onore di fare la esposizione finanziaria alla Camera, la proposta del Gabinetto Cairoli, che si concretava nel mio progetto di legge, era questa: « la riduzione di un quarto su tutta la tassa del macinato. »

I criteri che suggerivano questa proposta erano a lungo sviluppati nella relazione ministeriale, che

precedeva il progetto di legge. Ma a me basterà ora rammentare come il Ministero ricusava di addivenire alla proposta di abolizione della tassa *soltanto sui cereali inferiori*, basato essenzialmente sulle seguenti riflessioni, contenute nella relazione da me presentata alla Camera. Mi si permetta di leggerle, poichè esse esprimono il concetto fondamentale da cui il Ministero partiva:

« A taluno pare che la proposta sarebbe più efficace per la popolazione, e specialmente per l'agricola, se si togliesse interamente la tassa sulla macinazione del grano turco e degli altri cereali inferiori, senza toccare la tassa che ora si paga sul frumento; operazione che diminuirebbe il prodotto della tassa di 23 milioni di lire, quante se ne paga ora per i cereali inferiori: somma di poco superiore a quella cui si rinuncierebbe con la nostra proposta.

« Questa opinione è sorretta da gravi argomenti, ed il Ministero non sarebbe alieno dall'adottarla se motivi egualmente gravi non ne lo scongiurassero. Noi non crediamo che nelle tasse di consumo si debba seguire esattamente la ragione di proporzionalità, che è norma imprescindibile delle imposte dirette; e nulla vieta, quando altre ragioni non vi fossero, che si faccia pagare il consumatore di frumento e si tenga esente il consumatore di granturco o civaie. Il consumo fino ad un certo punto è volontario, ed oltre ciò il legislatore può tener conto della diversa condizione dei contribuenti, e diminuire o variare la proporzione dei carichi indiretti, per queste considerazioni. Ma, nel caso presente, noi dobbiamo tener conto dell'influenza diversa che avrebbe l'esonero dei grani inferiori sulle diverse provincie del regno.

« Assai diverso, infatti, è il consumo che di cereali inferiori si fa nelle varie parti d'Italia, come è dimostrato dalle numerose statistiche che accompagnano le relazioni annuali sul macinato, presentate dagli onorevoli ministri che mi prece-
« dettero nel governo delle finanze. Così, mentre a Sondrio, per citare qualche esempio, se ne macina il 93.80 per cento della macinazione totale, a Belluno il 92.07, ad Udine il 90.20, a Venezia l'80.69, a Padova il 79, a Novara il 78.40, a Milano il 65.93, a Torino il 48, a Pisa se ne macina solo il 23.94, a Firenze il 19.90, a Napoli l'1.80, a Cagliari l'1.30, a Bari il 0.30, non se ne macina e non se ne consuma a Palermo, a Girgenti, a Catania ed a Trapani.

« Voi vedete, o signori, che l'abolizione della tassa per i soli cereali inferiori farebbe sentire il suo effetto in modo così disuguale fra l'una e l'altra provincia del regno, che mentre talune ne avreb-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

« bero un grande beneficio, altre poi non ne godrebbero affatto. »

Spiegati così i motivi per cui il Gabinetto Cairoli propose la diminuzione di un quarto della tassa su tutta la macinazione, a preferenza della soppressione totale della tassa sui cereali inferiori, io debbo soggiungere che il cominciare la trasformazione dei tributi dalla tassa del macinato, era per noi (riporterò le parole stesse adoperate dal mio egregio collega Cairoli) un *impegno d'onore*. E vi ci impegnava eziandio l'eredità del precedente Ministero Depretis, eredità la quale non avemmo neanche il tempo di accettare con beneficio d'inventario. Ed oltre a tutto, ci impegnava davanti al paese la solenne ed augusta parola del Re, poichè la Camera rammenterà come, l'ultima volta in cui il compianto Re Vittorio Emanuele venne in quest'Aula, promettesse quel sollievo ai contribuenti parlando della tassa sulla macinazione.

Allorquando poi il giovane e prode suo successore si presentò davanti a noi, nel suo primo discorso della Corona, rammentò la grande promessa paterna e la confermò con la sua rispettata parola.

Senonchè, o signori, mentre pendeva... (*Mormorio a destra*)

PRESIDENTE. Prego far silenzio. Mi lascino udire, se devo dirigere la discussione.

SRISMIT-DODA... mentre pendeva davanti alla Camera il progetto ministeriale, sorse, come tutti sanno, la proposta, raccomandata da un considerevole numero di onorevoli nostri colleghi, per la abolizione della tassa sui soli cereali inferiori, che abusivamente fu chiamata *l'abolizione del secondo palmento*. Dico abusivamente, poichè, come è noto, un mulino può avere anche due, tre, quattro palmenti. Ma chiamiamola pure, poichè così si è usato da un anno chiamarla, *la tassa sul secondo palmento*. Ed allora la questione minacciò di farsi assai grave alla Camera. Se la memoria non mi tradisce, erano a decine le firme dei nostri colleghi che raccomandavano quella proposta; e gli umori della Camera facevano presagire, in quei giorni, la possibilità di questioni che il patriottismo del nostro Gabinetto e quello della Camera intera ci imponevano, come sacro dovere, di evitare a qualunque costo.

Ed allora fu che, differendo di un semestre la riduzione della tassa, abbiamo accettato, oltre alla abolizione della tassa sui cereali inferiori, di ridurre di un quarto la tassa sul frumento, purchè però queste misure datassero dal 1° luglio dell'anno corrente, onde non turbare l'economia del bilancio.

Adottato questo partito, e mentre tra noi si andava esaminando, nel Consiglio dei ministri, con

quali temperamenti, considerato il reddito delle imposte esistenti e la convenienza di proporre una nuova, si dovesse compiere il programma della Sinistra, che era la *completa abolizione della tassa del macinato*, sorse in molti il dubbio, specialmente in coloro che non avrebbero goduto se non la diminuzione del *quarto della tassa sul grano*, che, ridotta la tassa del grano a questa misura e abolita del tutto sul secondo palmento, difficilmente forse si sarebbe tornati sulla questione del macinato, od almeno lo si sarebbe fatto assai tardi, e quindi la tassa sul grano a lire 1. 50 al quintale, anzichè a 2 lire, sarebbe probabilmente rimasta per un tempo indefinito, se non forse a perpetuità. Anche questa considerazione e queste insistenti rimostranze, che ogni dì più trovavano appassionati fautori alla Camera, ci indussero ad affermare fino da allora la abolizione totale del macinato, prendendo però un margine di tempo sufficientemente largo onde poter compiere quella promessa che facevamo alla Camera, la cui concordia, nella sua grande maggioranza, intendevamo affermare, evitando il pericolo di dissensi regionali e compiendo il programma del nuovo Re e della Sinistra parlamentare.

Votata questa legge il 7 luglio 1878 alla Camera con immensa maggioranza, e presentata il giorno successivo al Senato, questi non poteva, ed era naturale, assumerla tosto in esame, poichè in quei giorni, sotto i raggi canicolari, imitando l'esempio della Camera, il Senato stava per separarsi.

Venuto il novembre, sullo scorcio di quel mese, l'onorevole senatore Saracco presentò la sua prima relazione. Io ebbi appena, per dir così, il tempo di leggerla; imperocchè, pochi dì dopo, il voto dell'11 dicembre tolse a me il compito, che assai volentieri avrei assunto, di opporre quelle ragioni, che avrei creduto non impugnabili alle sottili ed appassionate argomentazioni esposte dal relatore della legge nell'altro ramo del Parlamento.

E poichè mi accade di parlare di questa prima relazione dell'onorevole Saracco, la quale si collega in tutto colla seconda, la Camera, e l'onorevole presidente della Camera con essa, deve permettermi di rilevare qualche frase e qualche imputazione, che nella seconda relazione più mi riguarda.

Quando si discusse il bilancio di prima previsione sull'entrata, in quest'Aula, io della prima relazione dell'onorevole Saracco credetti opportuno, ribattendo le osservazioni dell'onorevole Perazzi, non farne oggetto di censura, nemmeno di mia difesa, perchè la questione pendeva davanti alla Camera vitalizia; e mi sembrava obbedire ad un sentimento di alta convenienza col non rispondere dal banco di deputato alle affermazioni di una relazione che il

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

Senato aveva ancora da giudicare. Ma dappoichè la seconda relazione, documento pubblico anch'essa, è diventata non solo un atto parlamentare, ma eziandio argomento di discussione e di votazione nell'altro ramo del Parlamento, io mi credo in diritto di esporre il mio apprezzamento su quanto mi riguarda in quella relazione, poichè ormai quel documento da ognuno di noi può essere discusso qua dentro; ed un deputato mancherebbe al proprio decoro se, in luogo di valersi del diritto che ha, di rispondere dalla tribuna, scegliesse la via delle polemiche nei giornali, ovvero delle corrispondenze private, rispondendo ad affermazioni che, non solo lo colpiscono direttamente come uomo politico, come deputato, ma lo colpiscono benanche nella qualità di consigliere della Corona. (Bravo! Bene! a sinistra)

Per quanto io possa aver titolo a mostrarmi indignato, io sarò calmo come esige la gravità della circostanza, e mi limiterò, o signori, a leggere soltanto queste parole della relazione dell'onorevole Saracco. Dopo avere esposto alcuni apprezzamenti generali, prima di accennare a scendere, nel suo esordio, alle conclusioni che si prefiggeva di raccomandare alle deliberazioni dei suoi colleghi, l'onorevole senatore Saracco così si esprime:

« Compito invero molto agevole e piano (*questo della conclusione*), se la difesa della legge fosse ancora affidata agli stessi criteri ed alle facili dottrine che ci onoriamo di aver combattuto a viso aperto e con armi di buona lega; avvegnachè in breve giro di tempo quel semblante di edificio, messo insieme con molta cura per onestare la vittoria di un giorno, si è sfasciato miseramente nella sua base; e la sola traccia che ne rimane è il ricordo di un pericolo corso e felicemente scampato. Ond'è che, punto confortati a seguire una politica di avventure ed ammaestrati dalle delusioni, raccolte nel presente, a procedere cauti e guardinghi nei pronostici dell'avvenire, non avremmo esitato un solo istante a pregare il Senato che per carità di patria gli piacesse negare il voto alla legge. »

Ora, o signori, a me basta avere letto queste parole, tanto piene di amarezza ed ingiuste, per abbandonarle al giudizio della Camera e del paese! (Bravo! a sinistra)

L'onorevole Saracco, lasciandosi trasportare da impressioni ed opinioni di un partito, che non è il mio, ha oltrepassato invero la misura, quantunque in quella discussione siasi pubblicamente vantato di aver sempre appartenuto alla Sinistra e nel Parlamento subalpino e nel Parlamento italiano. Ma l'onorevole Saracco ha mostrato di dimenticare, o di

non aver letto, le discussioni avvenute in quest'Aula intorno al bilancio dell'entrata; poichè se le avesse lette, avrebbe visto come quella sua rifrittura dei 60 milioni, che poteva ben essere un'arme di guerra negli articoli dei giornali interessati a combattermi, o in qualche crocchio privato, fosse già stata chiaramente dimostrata, in quella discussione, un ormai frusto argomento, con cui gettare il discredito su chi, avendo l'onore di sedere nei Consigli della Corona, ha difeso e cominciato ad attuare il programma della Sinistra in materia di finanza. (Bravo! a sinistra)

La discussione del bilancio, che la Camera, ha udito, dimostrò ad evidenza che le mie previsioni, se in parte riferivano da quelle dell'onorevole Magliani, non erano punto sbagliate. Se i 60 milioni di avanzo da me previsti, furono ridotti a 42, è da notare che si aumentò il bilancio della spesa di circa 7 milioni, alcuni dei quali si sarebbero potuti risparmiare. Ed in quanto all'entrata, se talune previsioni andarono scemate, ciò accadde in seguito ai risultati della chiusura dei conti dell'anno 1878, mentre il bilancio di prima previsione era stato da me redatto sul cadere del luglio e nel mese di agosto, quasi cinque mesi prima che si chiudesse l'esercizio dell'anno, e fu presentato stampato nel mese di settembre, come vuole la legge.

La diminuzione di circa 11 milioni che la Commissione del bilancio ammise nell'entrata, in confronto delle mie previsioni, fu ampiamente giustificata davanti alla Camera, come tutti ricordano. La reale differenza di apprezzamento, tra l'onorevole Magliani e me, si riduceva a tre o quattro milioni, che potevano essere discutibili, per diversità di apprezzamenti personali, circa il reddito di alcune tasse. E ognuno comprende che la differenza di tre o quattro milioni sopra un bilancio di 1400 milioni, non può essere argomento di gravi discussioni. In quanto alle differenze dai quattro milioni agli undici, diminuiti nell'entrata, lo stesso onorevole Magliani può far fede che esse provenivano unicamente dai risultati, a lui noti nel gennaio prossimo passato, dell'esercizio di cinque mesi posteriori alla compilazione del bilancio, poichè le variazioni da lui trasmesse alla Commissione generale del bilancio avvennero appunto nel mese di gennaio, quando la situazione del Tesoro era già da lui conosciuta. La ragione adunque di queste differenze nelle due previsioni fu spiegata alla Camera in occasione della discussione del bilancio. E ciò premesso, quando veggio l'onorevole Saracco svisare i fatti... (*Rumori a destra che coprono la voce dell'oratore — Interruzioni dell'onorevole Lanza*)

PRESIDENTE. Prego di fare silenzio.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

SEISMIT-DODA. Piaccia o no all'onorevole Lanza, la questione è questa.

LANZA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Abbia pazienza, onorevole Lanza, è stata citata la relazione dell'altro ramo del Parlamento dall'onorevole Plutino in sussidio della sua tesi, senza recriminazioni da parte della Camera. Egli è per questo che l'onorevole Seismit-Doda, valendosi d'ugual diritto, ribatte gli argomenti addotti contro alla tesi ch'egli propugna. (*Applausi a sinistra*)

Prego l'onorevole Seismit-Doda di contenersi con quella calma e con quella imparzialità che non devono mai dipartirsi dalle nostre discussioni.

LANZA. Mi permetta di spiegare...

PRESIDENTE. Onorevole Lanza, la prego di non interrompere, parlerà dopo.

LANZA. Era per spiegare il mio concetto. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Lanza, non posso lasciarla interrompere un oratore.

SEISMIT-DODA. Mi permetta, onorevole presidente, di aprire una parentesi.

PRESIDENTE. Onorevole Seismit-Doda, la prego di mantenersi in quella calma ed in quella impersonalità che è sempre dovere delle assemblee deliberanti, ma che diviene suprema necessità allorchè si tratta degli affari i più importanti del paese.

SEISMIT-DODA. Intendevo aprire una breve parentesi sulle interruzioni dell'onorevole Lanza.

PRESIDENTE. La prego di non dare luogo a fatti personali; continui lo svolgimento delle sue idee.

SEISMIT-DODA. Dacchè io ho l'onore d'appartenere alla Camera, ho ascoltato sempre con attenzione l'onorevole Lanza, che io stimo pel suo carattere e per la sua esperienza parlamentare; e non mi sono permesso mai d'interrompere nè lui, nè verun oratore allorchè espone le proprie idee, e soprattutto quando...

PRESIDENTE. Ma, onorevole Seismit-Doda, veda che ella dà luogo ad un nuovo fatto personale di più.

LANZA. L'onorevole Seismit-Doda si sbaglia... (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevole Lanza, ella che ha presieduto tante volte quest'Assemblea, non dia luogo a richiami.

LANZA. Io chieggo unicamente la facoltà di spiegare le mie parole... (*Rumori — No! no! a sinistra*) al mio turno.

PRESIDENTE. Al suo turno, sta bene.

LANZA. Il regolamento lo conosco, onorevole pre-

sidente, e non intendo d'infrangerlo. (*Rumori vivissimi a sinistra*)

Voci. All'ordine!

PRESIDENTE. Ho iscritto l'onorevole Lanza per parlare al suo turno.

SEISMIT-DODA. Circa un mese dopo la discussione avvenuta in quest'Aula intorno al bilancio dell'entrata ebbimo l'esposizione finanziaria dell'onorevole Magliani. Non si trattava più della finanza fantastica, utopistica, di cui si era parlato prima del 25 marzo, giorno in cui alle accuse risposi col mio discorso alla Camera. Quelle fatue accuse erano dirette a combattere nell'uomo le idee che egli professava, a combattere le idee del partito a cui egli appartiene. (*Bene! a sinistra*)

Venne adunque l'onorevole Magliani, il quale, con tutta la calma e la competenza che lo distinguono, prese ad esame ad una ad una le cifre del bilancio, e nella sua esposizione finanziaria dimostrò come, ad onta delle molte spese per le quali egli intendeva impegnare la Camera, alcune delle quali sono state purtroppo votate, altre non ancora e spero che non lo saranno, dimostrò, dico, come si sarebbe potuto, malgrado l'abolizione del macinato, mantenere il pareggio, qualora la Camera consentisse a quei ritocchi d'imposte che egli chiedeva e che avrebbero portato maggiori entrate all'erario. Così, egli dimostrava, si sarebbe potuto mantenere completamente la promessa da noi fatta al paese e ripetuta, malgrado le nuove spese, dall'onorevole Depretis, il quale, ripresentandosi ministro in quest'Aula nello scorso dicembre, dichiarò che egli avrebbe sostenuto l'abolizione graduale del macinato quale da noi era stata proposta e votata dalla Camera.

Non è questo il momento di riesaminare tutti gli elementi di dimostrazione dell'onorevole Magliani nella sua esposizione finanziaria.

Mi basti sinteticamente rammentare come egli dimostrasse che, fatti i conti della gestione di cinque esercizi, cioè spingendo le più caute previsioni sino al 1883, si sarebbe avuto un miglioramento nella situazione finanziaria di circa 11 milioni. Egli notava, anzi, che nel risultato complessivo del quinquennio dovevasi prevedere un avanzo definitivo di 23 milioni, il quale però diminuivasi di 12 dovendosi rinunziare ai 6 milioni all'anno di entrata derivante dal riordinamento del dazio di consumo. E badi la Camera che appunto dalla questione della legge sul dazio di consumo l'onorevole relatore dell'altro ramo del Parlamento trasse un argomento d'opposizione all'onorevole ministro delle finanze circa la possibilità di ottenere il risultato che egli prevedeva pel quinquennio. Invano l'onorevole ministro replicatamente gli disse che i 6 milioni in più del dazio

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

di consumo non si dovevano computare, in quanto che avrebbero cominciato a figurare, se votata la legge, soltanto col 1881. Quindi di questi 6 milioni, onde avere i 30 che si ritenevano necessari a mantenere il pareggio abolendo il macinato, non fu tenuto conto dall'onorevole ministro delle finanze nei suoi calcoli; eppure il relatore del Senato continuò a toglierli dai 30 preveduti di maggiori entrate.

L'onorevole Magliani ripeteva, ad ogni modo, che gli avanzi del 1879, del 1880 e del 1882 non solo basteranno a saldare i disavanzi del 1881 e del 1883, ma contribuiranno a migliore la situazione finanziaria generale per circa 11 milioni, come accennai dapprima.

Prima che venisse la discussione davanti al Senato di questo importante progetto di legge, io rammento come il senatore Brioschi, se non erro, sul principio d'aprile, ebbe a dichiarare al ministro delle finanze che l'ufficio centrale del Senato, incaricato dell'esame della legge, era pronto ad esibire le sue conclusioni, e domandava al Governo quando credesse opportuno di intraprenderne la discussione.

In quell'occasione l'onorevole Magliani (mi perdoni la mia franchezza abituale, ma egli non può dimenticare i miei dubbi, espressi, qui, nella seduta del 31 maggio, quando si discuteva l'aumento di dazio sugli zuccheri), in quella occasione l'onorevole Magliani, rispondendo al senatore Brioschi, scopri il fianco al relatore del Senato, il quale più tardi colse avidamente quelle sue titubanti parole per rammentargli che allora, due mesi prima, egli non credeva giunto ancora il momento in cui si potessero scemare le imposte, consentire, cioè, a riduzioni negli attuali cespiti delle entrate: poichè tali riduzioni si sarebbero fatte soltanto allorchè fosse già rimasto un supero dall'esercizio delle annate precedenti. Questa dichiarazione valse moltissimo all'onorevole Saracco per confutare parecchie delle obbiezioni dell'onorevole Magliani, il quale, io credo, avrebbe potuto, (nell'andamento di quella discussione, che nell'altro ramo del Parlamento erasi limitata al campo finanziario) mostrarsi più risoluto e più sicuro di sè, combattendo con più validi argomenti le persistenti negazioni, che erano la sola arme del senatore Saracco nell'esame delle condizioni della finanza.

Ma pareva un destino. Dopo l'onorevole Magliani sorse in Senato l'onorevole Depretis, il quale, con molta franchezza, incominciò dal dichiarare che la legge votata dall'altro ramo del Parlamento era per lui *un impegno di onore*; ma poscia egli si fermò, più che altro, sulla questione di competenza, che non era la più adatta a cattivarsi la benevolenza di quell'uditorio; questione gravissima che molti hanno

trattato qui dentro, che molti tratteranno ancora, e nella quale io non potrei aggiungere più valide ragioni di quelle già udite per mantenere illese le prerogative della Camera elettiva.

L'onorevole Depretis più che altro si diffuse sulla questione di competenza; e quanto alla opposizione, nell'ordine finanziario, dell'onorevole relatore della Giunta centrale, si rimise, in gran parte, a quello che aveva detto l'onorevole suo collega delle finanze, dichiarando che, fra i due, naturalmente egli doveva propendere pel suo collega, anzichè pel relatore della Giunta centrale del Senato.

Davvero, era dire troppo poco. Io avrei voluto che l'onorevole Depretis, il quale era ed è così addentro nelle questioni dei nostri bilanci e nelle materie tributarie, avesse rinforzato con qualche più caloroso argomento le repliche alquanto dimesse dell'onorevole ministro Magliani alla opposizione acre, pertinace, accanita del relatore dell'ufficio centrale.

DEPRETIS, *presidente del Consiglio*. Ci siamo perfino pigliati pei capelli!

SEISMIT-DODA. Comunque, non serve ora trattarsi più a lungo sulle discussioni avvenute nell'altro ramo del Parlamento. Il Senato ci rimandò modificata la legge. La legge che, così mutilata, ritorna alla Camera, non è più quella. Ben disse l'onorevole Crispi che il Senato avrebbe potuto respingerla, ma non doveva, non poteva modificarla. Infatti esso, alterando la proporzionalità dei tributi, ha, secondo me, snaturato il carattere della legge. Ed ora il Ministero, o signori, sostiene appunto questa tesi. Sì; il Ministero, oltre a farsi difensore del progetto di legge ereditato dai suoi predecessori, votato per due volte dalla Camera, si fa geloso e vindice della dignità della Camera stessa, ed affaccia la questione di competenza, tanto nella relazione che precede il progetto di legge modificato, quanto nelle dichiarazioni che abbiamo udite dall'onorevole Depretis nell'altro ramo del Parlamento. Il Ministero assume così, diciamolo schiettamente, una nobile posizione, ed espia gli indugi e la fiacchezza di prima.

Mi duole che non la pensi così l'onorevole Pianciani, relatore della Commissione. Udendo la confusa lettura della sua relazione, e leggendola dappoi, io mi sono sentito quasi involontariamente trascinato ad un ricordo della mia infanzia, allorchè per la prima volta visitai le prigioni del Palazzo ducale della mia diletta Venezia, dove trovai scritta da un prigioniero di Stato questa sconsolante invocazione: *Dai miei amici guardimi Iddio; chè dai nemici mi guarderò io.* (ilarità)

L'onorevole Pianciani, con molto sapore di lin-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

gua, ma con poca verità, io credo, ha fatto qualche interrogazione, ha emesso alcuni dubbi, i quali, sotto una apparenza quasi gentile, male velavano la mordacità del concetto. Io non so se l'onorevole Pianciani adesso rammenti (io lo rammento per certo) l'Ordine del giorno 7 luglio dell'anno scorso, il quale fu votato alla quasi unanimità dalla Camera, auspicando la Commissione da lui presieduta, che esaminava il progetto di legge del macinato e che è la stessa cui ora si diede incarico di esaminare il progetto modificato. E sa la Camera quale era quell'Ordine del giorno? Quello stesso che abbiamo nuovamente votato, riconfermato il 28 marzo di quest'anno. Esso è concepito in questi termini:

« La Camera, confidando che il Ministero nell'intento di mantenere inalterato il pareggio del bilancio, proporrà entro il biennio 1879-1880 tali riforme nelle pubbliche amministrazioni da diminuire le spese riordinando in pari tempo i tributi, affinché sia provveduto con ciò a quella eventuale deficienza che l'abolizione completa del macinato pel 1883 potesse far emergere nel bilancio stesso, passa alla votazione della legge. »

Quest'Ordine del giorno, o signori, era stato da me redatto e trasmesso all'onorevole Pianciani, presidente della Commissione, onde in di lei nome venisse presentato alla Camera.

Vede l'onorevole Pianciani, e vede la Camera che questo vincolo, di provvedere a qualunque costo al pareggio, ce lo imponevamo da noi stessi. Sì, io stesso, quantunque non esitante nella difesa della legge, sentiva l'obbligo di impegnare solennemente, oltre che me stesso, i miei successori, a sentire e proclamare tutta la gravità della graduale abolizione del macinato.

E, dopo ciò, a me duole, o signori, dover notare che quantunque la Commissione attuale abbia l'aria di sostenere quello stesso che affermava l'anno scorso, pure, non sembri un paradosso, credo si possa dimostrare che accetta, anzi esige oggi, quello che respingeva nel luglio dell'anno passato.

Io non ho che da leggere, senza rifare ora la storia di quella discussione, le dichiarazioni fatte dall'onorevole Pianciani in nome della Commissione d'allora; apro il resoconto della tornata del 7 luglio 1878 e vi trovo le seguenti parole:

« PIANCIANI, *relatore*. La maggioranza della Commissione fa osservare alla Camera che essa proponeva questa disposizione, colla quale voleva abolita la tassa sui generi inferiori, quando una proposta ministeriale ci proponeva di fare altrimenti; quando, accettando la proposta di ripartire su tutta la tassa lo sgravio di circa 20 milioni, quell'abolizione sui generi inferiori si

« rendeva impossibile; ma oggi che viene una proposta del ministro che accetta pienamente l'abolizione della tassa sui generi inferiori, e che di più accorda agli altri il beneficio di un quarto, ed estende tanto la concessione fino ad abolire la tassa col primo gennaio 1883, la proposta della Commissione non avrebbe più ragione di essere. »

« Questa proposta della Commissione non sarebbe più altro che un atto di opposizione verso un Ministero che la maggioranza intende di sostenere; non sarebbe se non che un modo di continuare delle divisioni che essa vuole evitare, non sarebbe che un compromettere il risultato, la negazione di una legge che essa intende approvare. » (*Rumori — Risa a sinistra*)

Queste parole, o signori, l'onorevole Pianciani pronunciava nella seduta del 7 luglio 1878, e le pronunciava sapete voi in quale circostanza? Appunto allorchè l'onorevole Lioy, membro anch'esso della Commissione ed unico della minoranza di essa, veniva sostituendo l'abolizione del solo secondo palmento a datare dal 1° gennaio 1879; e questa proposta dell'onorevole Lioy, benchè offrisse un semestre di anticipazione nell'abolizione del secondo palmento, era respinta dalla Commissione presieduta dall'onorevole Pianciani e dalla Camera con 270 voti contro 55. (*Bene! a sinistra*)

Nel resoconto di quel memorabile giorno io trovo, o signori, dei discorsi di parecchi nostri colleghi, i quali mi auguro abbiano serbato fede alle opinioni in allora espresse. Trovo, per esempio, l'onorevole Mussi Giuseppe, che, respingendo la proposta dell'onorevole Lioy, e rispondendo a non so quali interrogazioni ed osservazioni dell'onorevole Finzi, pronunciava queste parole alla Camera:

« MUSSI GIUSEPPE. Noi insisteremo vivamente nell'accettare l'articolo 2; noi vogliamo combattere a fondo il macinato, ed è con questo sentimento che si è fatta la piena concordia di tutta la Sinistra, rispettando soprattutto l'equità tributaria. Noi però crediamo che vi siano due specie di rassegnazione; la rassegnazione prudente e sapiente delle nostre popolazioni che al nord ed al sud sapranno accettare un ritardo di un beneficio promesso per assicurare la sorte del bilancio. Amici del bilancio, e amici del popolo, nessuno ci potrà accusare di sacrificare sull'ara della polarità l'interesse delle finanze, nè d'immolare sull'ara delle finanze gli interessi del paese. Ma noi non vogliamo la rassegnazione codarda, e siamo convinti che le popolazioni, accettando questo ritardo, sapranno armarsi di una confidente pazienza e di una gagliarda fermezza per

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

« la quale a nessuno sia dato dopo l'83 di mancare
« ai patti oggi qui da tutti solennemente accettati. »

E poco dopo soggiungeva: (È sempre l'onorevole Mussi Giuseppe che parla.)

« Quando per la prima volta abbiamo parlato di
« abolire il *secondo palmento*, abbiamo anche pre-
« veduto i giusti e ragionevoli compensi. Questi po-
« tevano essere materiali e immediati, e sarebbero
« stati meno degni di noi. Furono invece morali e
« futuri, perchè li abbiamo trovati nella certezza
« della piena abolizione del macinato.

« Non vi fu dunque leggerezza in questo, poichè
« abbiamo raggiunto lo scopo, essendoci oggi per-
« messo di combattere la tassa uniti a tutti gli
« egregi patrioti che compongono la Sinistra; ma
« se questo potesse anche accusarsi di leggerezza,
« mi augurerei di commetterne altre simili, poichè
« sarebbe una leggerezza suggerita dal patriottismo
« e da un vero ed efficace amore di concordia. »
(*Applausi a sinistra*)

E non basta, o signori; la Commissione doman-
dando, come indicai testè, con le parole dell'onorevole PIANCIANI, parità di trattamento, accettava, come una guarentigia per tutti, il 2° articolo della legge, cioè la *completa abolizione del macinato*. Così si venne alla votazione della legge, la quale adesso, dalla proposta della stessa Commissione, ossia dalla modificazione del Senato accettata dalla Commissione, sarebbe rimandata alle calende greche.

Ma quando si aprì, nello scorso anno, la discussione sull'articolo 2°, l'onorevole TOSCANELLI, che sulle prime pareva e l'erasi dichiarato incerto nel proprio voto, non seppe fare, allorchè il presidente gli accordò la parola, che questa testuale dichiarazione. La rileggo:

« Dopo lo splendido discorso dell'onorevole mi-
« nistro delle finanze, che altamente onora esso e
« il partito al quale appartiene, rinunzio alla pa-
« rola. »

E l'onorevole Toscanelli votò colla maggioranza.
(*ilarità a sinistra — Interruzioni a destra — Bravo! a sinistra*)

Ma, signori, non basta ancora. Dal lato opposto al nostro, in quest'Aula (*Accennando a destra*), sorse l'egregio nostro collega RIGHI, il quale chiese anch'esso la parola per una dichiarazione in quella memoranda tornata, prima che si procedesse ai voti, e così si espresse:

« RIGHI. Io non ho a dirvi, onorevoli colleghi,
« che poche parole, tanto in mio nome, che in quello
« di alcuni amici che si trovano oggi con me nella
« incresciosa condizione di dover votare difforme-
« mente, su questa speciale questione, dal partito

« al quale ci sentiamo altamente onorati di appar-
« tenere.

« Io dichiaro che, posta una volta la questione
« dell'abolizione parziale della tassa di macinazione,
« indipendentemente dalla nostra iniziativa, e par-
« tendo una simile proposta dai banchi ministeriali,
« noi siamo venuti nella convinzione della necessità
« della completa soppressione del dazio sui grani
« inferiori. Però questa convinzione ne ha in pari
« tempo ingenerata un'altra nell'animo nostro, cioè
« che, votata una legge i cui benefici venivano a ri-
« sentirsi soltanto da alcune provincie, fosse que-
« stione di vera, di elementare giustizia distributiva,
« fosse dell'interesse stesso di una retta ammini-
« strazione della finanza, fosse questione di estrema,
« sì, di estrema convenienza politica, che si avesse
« a pensare, e seriamente, alla completa abolizione
« di questa tassa che l'onorevole Sella, il cui nome,
« amo altamente di dichiararlo, il cui nome io non
« posso pronunciare senza un sentimento di rive-
« rente commozione dell'animo e d'un affetto pro-
« fondamente filiale, di questa tassa, ripeto, che
« l'onorevole Sella ieri dichiarava essere stata,
« colla proposta ministeriale, ferita direttamente al
« cuore.

« E contrariamente affatto a quanto avviene del-
« l'onorevole Plebano, che sembra non occuparsi
« punto di quanto avviene d'intorno a noi, io coloro
« questa atmosfera tutta ripiena, tutta saturata di
« tendenze abolizioniste, e, per me, l'accettazione
« dell'anno 1883 è una guarentigia; perchè mi pone
« di fronte ad un periodo di tempo determinatamente
« fissato per i provvedimenti che fossero necessari,
« periodo di tempo che mi assicura come la Camera
« abbia voluto frapperre a sè stessa un ostacolo
« morale, acciò non si eddivenga con precipitazione
« qualsiasi, fosse pure inavvertita, alla abolizione
« di questa tassa del macinato. (*Bravo!*)

« Per me, l'anno 1883 mi lascia un periodo utile
« in cui tutte le tante considerazioni esposte dall'o-
« norevole Sella potranno essere seriamente e pro-
« duttivamente applicate.

« Per me, amo ripeterlo, quest'anno 1883 viene
« accettato come una guarentigia, come un diffida-
« mento, come quello che infrattanto ci porrà in
« grado di vedere e di valutare gli effetti della par-
« ziale abolizione della tassa, di presentire quali
« dovrebbero essere quelli della completa sua abo-
« lizione; per modo da essere in grado di provve-
« dervi condegnamente, come si conviene ad uomini
« quali siamo noi, che unicamente e sempre mi-
« rammo al bene della patria, attraverso pure alla
« più dolorosa impopolarità, che abbiamo lottato sì
« lungamente e con tanta eroica persistenza di abne-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

« gazione per costruire questo edificio delle finanze italiane. »

Queste dichiarazioni, che tanto onoravano ed onorano l'onorevole Righi, trovarono un'eco nel cuore, sempre aperto ai generosi sentimenti, nel patriottismo dell'onorevole Mordini, il quale, prima che si procedesse ai voti, chiese, lui pure, la parola per una dichiarazione. E la dichiarazione fu la seguente:

MORDINI. « Desidero di fare una semplice dichiarazione alla Camera. Io voto con tranquilla e sicura coscienza l'articolo 2 (*Bravo!*), cioè l'abolizione totale della tassa sulla macinazione. La « voto, o signori, perchè l'articolo 1 che abbiamo « approvato, già contiene implicitamente l'abolizione stessa. Esso ferisce a morte, condanna irremediabilmente a perire la tassa sul macinato. La « logica vuole che chi ha votato il primo articolo « voti il secondo; questo almeno è il mio parere.

« Questa abolizione la voto ancora perchè, a « chiunque studi attentamente le condizioni intime « del nostro paese, si parrà manifesto che ormai « questo provvedimento è divenuto una questione « di pace pubblica, di ordine pubblico. La Camera, « che ha l'obbligo di spinger l'occhio lontano, deve « dunque fin d'ora strappare dalle mani dei nemici dello Stato e delle istituzioni l'arma più pericolosa che possano impugnare. In questo intento voto la abolizione. (*Benissimo! Bravo!*)

Fu adunque, come udite, o signori, un coro generale da tutti i lati della Camera, Destra, Centri, Sinistra; e mentre l'onorevole Sella profondamente afflitto di vedere ferita al cuore, anche per mano dei suoi stessi amici politici, la tassa della macinazione, che era la sua prediletta creazione, il suo ideale finanziario, mentre, dico, l'onorevole Sella si asteneva dal votare ed usciva indispettito e contristato dall'Aula, la Camera approvava, con 250 voti contro 77, per appello nominale, anche l'articolo 2, con una sola astensione, quella dell'onorevole Nicotera, il quale però aveva votato, per appello nominale, contro la proposta dell'onorevole Lioy per l'abolizione del solo secondo palmento a datare dal 1° gennaio 1879. Così poi, a scrutinio segreto, l'intera legge, quale venne proposta dal Ministero, era infine sancita dalla Camera, con 235 voti contro 78.

Io chiamai quel giorno, il 7 luglio 1878, il giorno più fausto per la rigenerazione economica del paese.

Mi ero forse ingannato? Oggi quasi parrebbe, e ne fanno dubitare alcuni di coloro stessi che a me si associavano allora in quel concetto.

Io mi permetto, malgrado ciò, di non mutare di avviso; e non giungono a dissuadermi i clamori interessati di alcuni difensori della tassa del macinato, i quali gridano: ma dopo quel voto, il paese non ha

echeggiato di applausi; dov'è l'entusiasmo che avrebbe dovuto destare quella solenne votazione?

Ma chi parla così, o signori, non ha riflettuto che la diminuzione e la promessa cessazione di questa tassa andava a beneficio più specialmente di quelle popolazioni agricole che non hanno i mezzi di fare quelle che noi chiamiamo dimostrazioni; e lo avere noi differito ad oltre 4 anni la completa abolizione del macinato, fece nascere (dicimolo pure se anche a nostro disdoro), fece nascere il sospetto che questa solenne promessa non sarebbe stata mantenuta. Con altre parole, alcuni non ci hanno creduto.

L'onorevole Sella, è verissimo, in una discussione recente della Camera parlò con compiacenza degli infiniti rallegramenti che gli vennero indirizzati per la difesa da lui fatta della tassa del macinato nel luglio dell'anno scorso. Se egli non avesse confortato il proprio dolore per quella votazione con queste reminiscenze della benevolenza dei suoi amici politici lontani, io mi sarei ben guardato dal raccontare ora, dopo un anno, per la prima volta, che, e come deputato e come ministro delle finanze, mi furono inviati a centinaia i telegrammi, a centinaia le lettere, da tutte le parti d'Italia, con cui mi si ringraziava, con cui si benediva la misura che la Camera aveva votato. (*Bene!*) Ma mi sarebbe sembrato, raccontandolo alla Camera prima che l'onorevole Sella parlasse, di rimpiccolire una grande questione enumerando i miei 400 telegrammi ricevuti ed il migliaio di lettere indirizzate da tutte le parti del regno, plaudenti al voto del 7 luglio, ora rimesso in discussione.

Ma badiamo, signori, la questione sta tutta qui: il paese, checchè se ne dica, ha creduto a quel voto. Se anche le manifestazioni pubbliche di entusiasmo non ebbero luogo, io credo che tutta la gente assennata, tutti coloro i quali contano sulla serietà dei rappresentanti della nazione, abbiano fatto assegnamento su questa abolizione. E tanto più hanno avuto diritto di farvi assegnamento, inquantochè il 28 marzo prossimo passato noi abbiamo ripetuto quella promessa con 255 voti. Sì, abbiamo ripetuto il voto del 7 luglio, e ciò dopo comparsa la prima relazione dell'onorevole senatore Saracco, relazione già da tutti conosciuta, ed ancora prima che l'onorevole Magliani facesse la sua esposizione finanziaria, nella quale rafforzò, coi provvedimenti da lui proposti, la possibilità di mantenere questa promessa fatta al paese.

Ma ora sorge, fra gli altri, l'onorevole Umata, che, non presente alla votazione del 7 luglio, se ben rammento, pure si affrettò ad inviare la sua adesione a quel voto.

L'onorevole Umata esclama con tuono concis-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

tato: « Sono mutate le condizioni dal giorno in cui la Camera votò la graduale diminuzione e l'abolizione della tassa del macinato! Sono mutate le condizioni; noi andiamo incontro allo squilibrio finanziario, se non accettiamo la legge quale venne rimandata dal Senato alla Camera dei deputati. »

Ma l'onorevole Umata vorrebbe egli dirmi perchè, il 28 marzo, ha votato l'ordine del giorno che rafferma la votazione del 7 luglio 1878, che ripeteva l'impegno dell'abolizione della tassa sul macinato? Io trovo infatti il suo nome fra i votanti del 28 marzo, per appello nominale; e, se non erro, egli pure votò l'aumento di tassa sugli zuccheri, che il ministro delle finanze propose onde rafforzare il bilancio e per dare maggiore guarentigia al paese che la graduale diminuzione sarebbe compiuta.

E, dopo questo, l'onorevole Umata viene a gettare in mezzo a noi una frase che esito a ripetere, che mi duole perfino di ricordare, ci parla di *iniqua rappresaglia* se non aboliamo la tassa sul secondo palmento, perchè, è lui che lo dice, non viene ridotta contemporaneamente di un quarto quella sul grano. Ma egli, nel calore della sua orazione, dimenticò perfino che erano contemporanee le due misure nella votazione del 7 luglio, giacchè la Camera ha voluto appunto che la contemporanea applicazione di questi due sollievi alle classi agricole fosse prova della sua giustizia nella parità di trattamento verso i contribuenti.

Il 7 luglio, o signori, quale fu il concetto che guidò il Gabinetto Cairoli nella difesa della legge, e che guidò poscia la Camera in quella solenne votazione? Non fu forse questo, di evitare una questione spinosissima, una questione regionale, che sarebbe stata ben deplorabile? Non fu forse questo, di rafforzare nell'animo dei rappresentanti della nazione il sentimento della concordia? Non fu forse l'orrore persino dell'apparenza di una rappresaglia qualsiasi?

Ma ben disse l'onorevole Crispi, che la questione non è ormai più finanziaria; è diventata una questione politica.

L'onorevole Crispi, il 28 marzo passato, non esitò a qualificare di audace il disegno della soppressione del macinato; anzi non solo lo disse audace, ma, con immaginosa forma, lo paragonò alla spedizione di Marsala in fatto di finanza. Ebbene; io ammetto che l'atto fosse audace; e lo dissi sino da allora dal banco dei ministri, avvertendo che questa cambiale, da noi tratta su noi medesimi davanti alla Camera, dovevamo prepararci ad onorarla mediante economie, mediante la diminuzione delle spese, mediante l'applicazione di nuove imposte, che il Governo si

sarebbe fatto un debito di proporre qualora il bilancio avesse accennato ad un disavanzo.

Ma, o signori, è forse colpa nostra se alla leggendaria spedizione dei Mille non è più duce Garibaldi? Se all'onorevole Cairoli è succeduto l'onorevole Depretis? (*Movimenti*) È forse colpa nostra se molti di quelli che avevano giurato d'imbarcarsi con noi, preferirono rimanere a Quarto, e se la loro diserzione compromette l'esito della battaglia di Palermo?

Ma, o signori, pochi o molti che saremo per essere a mantenere fede alle solenni e ripetute promesse date al paese, una volta sbarcati a Marsala, non si ritorna più indietro! (Benissimo! Bravo! *a sinistra!*) Il paese verrebbe a chiederci conto delle nostre mancate promesse e delle sue deluse speranze.

Non è vero quanto venne affermato da taluni oratori, che quelle popolazioni, le quali sarebbero beneficate più sollecitamente dall'immediata abolizione del *secondo palmento*, non avrebbero la pazienza di attendere qualche poco, purchè la legge fosse mantenuta quale dalla Camera è stata votata.

« L'avranno! » esclamò ieri l'onorevole Spantigati; ed io lo ringrazio e mi associo a questa sua nobile parola di fiducia; mi vi associo tanto più volentieri, in quanto che nei giornali che meglio rappresentano le opinioni liberali dell'Alta Italia, e più specialmente del Veneto, vedo ripetuta ogni giorno la impressione tristissima destata dal voto del Senato, vedo espressa la speranza che la Camera mantenga inviolata la sua parola! (Bene! *a sinistra*)

Io pure, signori, rappresento un collegio dell'Italia settentrionale. Nella mia provincia si consuma assai più granturco, che non altro genere di cereali; ma non per questo ai miei elettori, che per sette elezioni mi onorarono dei loro suffragi alla quasi unanimità, ai miei elettori, che mi ascoltano mentre parlo, posso fare il torto di supporre che essi mi condanneranno perchè ho tenuto fede alle promesse fatte solennemente, non solo come deputato, ma neanche come ministro. (Bravo! Bene! *a sinistra*) No, no; alle popolazioni che sarebbero beneficate dall'abolizione della tassa sul *secondo palmento*, non posso fare il torto di credere che non vogliano attendere poche settimane ancora, affinchè sia mantenuta integra la dignità della rappresentanza nazionale, affinchè sia mantenuto inviolato il suo voto. (Bravo! *a sinistra*)

Ma qui, signori, sorge una brutta questione, che intorbida l'apparenza e complica la sostanza di quella di cui trattiamo; sorge la questione che suole chiamarsi *ministeriale*. Diciamo qui francamente quello che si ripete nei corridoi della Camera, onde

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

il paese possa giudicare di questi nostri retroscena alla vigilia di una grande votazione. Si va dicendo adunque: o crisi del Gabinetto, o crisi parlamentare...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Nessuna crisi parlamentare.

SEISMIT-DODA. Analizziamo la posizione. Ammettiamo che la Camera voglia, nella sua maggioranza, tener fede alle proprie solenni promesse, e non riconosca nel Senato il diritto di modificare le leggi finanziarie, ma quello solo d'ammetterle o di respingerle, come ieri faceva notare egregiamente l'onorevole Crispi. Ammettiamo che la Camera dica: « sono io che rappresento i contribuenti in materia di tributi; sono io la sola competente; voi non avete già respinto il progetto di legge; avete fatto un'altra legge, che giova soltanto ad una parte dei contribuenti; è una ingiustizia; io rivendico il mio diritto di mantenere la legge. »

Che cosa farà il Ministero? Non so ancora quali saranno per essere le sue proposte, perchè finqui il nostro oracolo di Delfo si è pronunziato, come al solito, a metà (*Harità*) e non possiamo indovinare il resto.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Più della metà.

SEISMIT-DODA. Ma supponiamo che siavi un termine sul quale si trovino consenzienti, nella sostanza della questione, il Ministero e la Camera; ciò che sarebbe invero desiderabile, non dirò per appianare la questione di fiducia, della quale poco io mi preoccupo, ma pel grande scopo cui tende questa legge. Ebbene, che cosa farebbe il Ministero?

Ripresenterebbe la legge al Senato; ma la ripresenterebbe con l'abolizione di quel *secondo palmento*, che il Senato non può più ricusare per non ismentire se stesso, aggiungendovi la riduzione del *quarto* sul grano, variando bensì l'epoca della riduzione, e forse, se si vuole, anche quella della soppressione totale. Variando la misura del tempo di poche settimane per la soppressione della tassa sul *secondo palmento*, differendo di un anno la riduzione di un *quarto* sul frumento, si migliorerebbe la situazione finanziaria, perchè sarebbe di assai minore l'aggravio dell'erario per parecchi milioni.

Questa condizione della finanza, che fu ridotta così sottile sottile dall'occhio armato di lenti d'ingrandimento dell'onorevole relatore dell'ufficio centrale del Senato, il quale ebbe cura (come da alcuno si fece in quest'Aula in altra occasione) d'ingrossare tutte le spese e di scemare le entrate, non sarebbe più il formidabile pretesto della reiezione della legge.

Mi duole invero che l'onorevole Depretis non abbia cercato di persuadere il suo onorevole amico

senatore Saracco della possibilità di mantenere la nostra legge senza ricadere nel disavanzo.

Egli avrebbe potuto farlo, con quelle stesse dimostrazioni che udiamo da lui in questo recinto.

Ma per quanto giovi al relatore del Senato ingrossare talune cifre, assottigliare talune altre, è incontrastabile che un beneficio alla situazione finanziaria del 1879 e del 1880 verrebbe dalle modificazioni che la minoranza della Commissione ha presentato alla Camera.

Per certo il Senato, a mio credere, dovrebbe riflettere alle conseguenze di una seconda reiezione; ed anzi io credo che ci penserebbe non una, ma dieci volte, imperocchè la Camera si sarebbe, con le introdotte modificazioni, mostrata animata da spirito di conciliazione, dal desiderio di mettersi d'accordo con l'altro ramo del Parlamento, di procedere uniti per la stessa via, come membri di una sola famiglia, in una grande questione che tanto interessa il paese. Questa condotta della Camera, questo mostrarsi sollecita delle preoccupazioni del Senato in materia di finanza, gioverebbe a scemare nell'animo retto, nella coscienza rettilissima di molti egregi senatori, la impressione delle osservazioni acute, troppo acute, mordenti dell'onorevole Saracco, il quale mostrò quasi di disperare delle nostre finanze; disperazione che, come avvertì l'onorevole Crispi, avrebbe dovuto tradursi semplicemente in questa conclusione: il Senato respinge la legge. (*Benissimo! a sinistra*)

Ma il Senato, supponiamo, persisterà nel primitivo proposito, mentre la Camera dei deputati avrà pur mostrato desiderio d'intendersi con lui e di fare qualche concessione.

Il Senato, supponiamo, vorrà porre, direi quasi, in imbarazzo la Corona, con un conflitto fra le due Camere.

Davanti a queste supposizioni io, anzitutto, dichiaro che troppo apprezzo il patriottismo dei membri di quell'alto consesso, troppe prove so che ne ha dato in tante occasioni, per credere che esso abbia a persistere ad ogni costo nel voto di prima, del quale, ripetuto che fosse, non sarebbero prevedibili le conseguenze.

Ma ammettiamo per un momento la triste ipotesi che il Senato respinga, corretta una seconda volta, la legge sul macinato. Ed ecco affacciarsi da taluno la domanda: si scioglierà la Camera? Questo timore non agita punto l'animo mio. Come mai potrebbe sciogliersi una Camera, rea di che cosa? Di aver fatto il proprio dovere? Preferisco supporre che si possa invece chiudere la Sessione; ed allora, molto probabilmente, il Ministero, al quale correbbe l'obbligo di restare a quel banco, dovrebbe

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

con qualche nuovo elemento liberale rinforzare il Senato, e ripresentargli, variate le decorrenze degli egravi, il nostro progetto di legge. (*Oh! oh! — Rumori a destra — Sì! sì! a sinistra*)

È questo un apprezzamento sintetico, direi quasi superficiale, dell'attuale posizione nostra davanti alla resistenza del Senato, posizione la quale è venuta, come io accennava poc'anzi, a turbare i criteri del nostro voto imminente.

Ma taluno potrebbe credere che, mantenendo fede alle promesse del 7 luglio 1878 e del 28 marzo 1879, si desse un voto di fiducia al Ministero, e quindi si consolidasse un Gabinetto, il quale, a mio credere, forse a parere di molti altri, forse a parere suo stesso, non si sente così solido davanti alla rappresentanza nazionale, da poter affrontare le grandi questioni, sicuro dell'esito.

Ma, o signori, mi si permetta una importante distinzione. In una questione di questa natura, dopo le votazioni del 7 luglio 1878 e dopo quella del 28 marzo scorso, noi non dobbiamo, anzitutto, preoccuparci che di una sola cosa. Non è per noi oggi in questione la posizione che avrà il Ministero dopo il nostro voto, se, cioè, esso potrà o no rimanere al suo posto; noi ora non possiamo d'altro preoccuparci che di mantenere illesa la dignità della Camera. (*Bravo! a sinistra*)

Dobbiamo volere che rimangano fermi i diritti della rappresentanza nazionale davanti alla violazione, a quella che io credo violazione da parte dell'altro ramo del Parlamento, non competente a modificare una legge d'imposta, poichè i contribuenti li rappresentiamo noi. Dobbiamo far sì che non si dica un giorno che la rappresentanza nazionale ha smentito se stessa. (*Bene! a sinistra*)

Ed io, o signori, anche separandomi nella presente questione da carissimi amici (e ognuno, per poco che mi conosca, potrà credere quanto mi costi) io voto in questa occasione senza preoccuparmi della posizione del Ministero; voto unicamente secondo coscienza; voto per restare fedele alla mia promessa, per restare fedele al programma della Sinistra, per non ismentire dal banco di deputato ciò che ho affermato dal banco dei ministri. (*Bravo! a sinistra — Interruzioni dal banco della Commissione*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

SEISMIT-DODA. Che quel lato della Camera, che la Destra si acqueti, lo si capisce.

Chi non rammenta le accorate parole dell'onorevole Sella, nel dì 7 luglio 1878, allorchè la tassa del macinato veniva ferita profondamente al cuore, come egli stesso diceva? Chi non rammenta il suo dolore, le energiche ed eloquenti espressioni del

suo profondo rammarico, giunto a tale da ridurlo ad uscire dall'Aula nel momento del voto?

È naturale, o signori, che l'edificio finanziario della Destra, il quale aveva per fondamento quest'imposta, a larga base ed a largo scontento, si veda minacciato e quasi crollante per questa proposta dei Governi di Sinistra; è naturale che la Destra, sconfitta col voto del 18 marzo 1876, e più ancora nelle elezioni dello stesso anno, getti il grido di allarme, e che lo spirito della Destra si rifuggi nell'altro ramo del Parlamento. (*Bravo! a sinistra*) Colà la tassa trovò un convertito in quell'acuto ingegno, in quella dubitante natura di peripatetico ateniese, che è l'onorevole Saracco, il quale, uomo di Sinistra, come egli stesso si proclamò, pure accolse a braccia aperte i nuovi fratelli sconfitti. (*Rumori a destra*)

Venne, o signori, la legge del macinato, e, secondo me, fu essa un pretesto onde potere suscitare delle divisioni tra noi (*Bene! Bravo! a sinistra*); e, peggio ancora, onde gettare il tizzone della discordia in quest'Aula, tra noi di Sinistra. Ebbene, contro queste congiure io protesto. (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

SEISMIT-DODA. Imperocchè a che cosa tende tutto questo? Tende soltanto ad impedire l'attuazione del programma della Sinistra. Dopo avere tentato con arti meschine di sopprimere quello che non conta nulla, di sopprimere l'uomo che traduceva in atto i principii del suo partito, dopo avere vuotato su lui tutto il sacco delle contumelie, delle esagerazioni, delle menzogne...

PRESIDENTE. Onorevole Doda, non nel Parlamento.

SEISMIT-DODA. No, fuori di qui. Dopo tutto questo, o signori, col pretesto del *secondo palmento*, si aggredisce alfine in campo aperto la legione che ha votato con lui. Ma io confido, o signori, che noi saremo più forti di quello che si è creduto...

Voci a destra. No!

Voci a sinistra. Sì! sì!

SEISMIT-DODA... e che deluderemo anche oggi le loro speranze, come abbiamo fatto il 28 marzo scorso, nove mesi dopo il 7 luglio.

Nel sentimento della giustizia e nel dovere della eguaglianza dei carichi tributari noi attingeremo forza a resistere a questi accorti disegni dei nostri avversari; noi scosteremo vigili e concordi la causa della giustizia in pro delle classi diseredate. Io ne sono convinto, qualunque sia per essere l'esito di questa discussione. (*Bravo! a sinistra*)

In quanto a me, o signori, sbollite le passioni del momento e le ire di partito, qualunque sia il giudizio che si voglia portare intorno ai miei atti di mi-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

nistro, io sono sicuro che voi tutti, miei egregi colleghi, in qualsiasi parte di quest'Aula sediate, rammentando la causa dei diseredati dalla fortuna, potrete forse un giorno dire di me: « Colui che la difese a viso aperto! » — (*Applausi prolungati a sinistra — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore — Conversazioni animatissime*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lanza per un richiamo al regolamento. (*Mormorio e conversazioni — Viva agitazione nell'Aula — Molti deputati scendono nell'emiciclo*)

Prego di far silenzio e di riprendere i loro posti. (*Conversazioni e rumori*)

(*Con forza*) Prego di far silenzio altrimenti sospendo la seduta; star qui e non progredire, è inutile!

L'onorevole Lanza ha facoltà di parlare per un richiamo al regolamento.

LANZA. Il richiamo al regolamento che io intendeva di muovere non conteneva nulla, che potesse essere in qualche modo di offesa all'onorevole oratore che parlava.

Sentendo che ripetutamente l'onorevole oratore accennava al nome del relatore dell'ufficio centrale del Senato, l'onorevole Saracco, e che insisteva sempre sopra questo nome proprio, mi è parso questo poco regolare, perchè specialmente quando si procede in questo modo nel confutare un'opinione, si può trascendere a personalità con persone che non siedono nella Camera e che non possono rispondere. (*Interruzioni e rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

LANZA. A me pareva più corretto che invece di nominare personalmente il relatore dell'ufficio centrale del Senato, si dovesse accennare alla relazione dell'ufficio medesimo. (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Ma onorevoli colleghi facciano silenzio, li prego.

LANZA. E non crediate che questa sia una distinzione sottile e non altro; ha le sue conseguenze parlamentari...

PRESIDENTE. Perfettamente. Ha ragione.

LANZA... perchè quando si confutano gli argomenti di una relazione appartenenti all'altro ramo del Parlamento, senza mai personificarla nell'individuo che l'ha fatta, è molto più facile tenersi in termini temperati, ma quando si ha in faccia un nome, allora si considera come un avversario. Ora, se quest'uso si seguisse nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, non so quali ne sarebbero le conseguenze.

MAZZARELLA. Ma se in Senato per primo si è fatto così!

PRESIDENTE. Faccia silenzio, lo prego.

LANZA. Ecco quali erano le idee che mi passavano per la mente quando ho interrotto l'onorevole

Seismit-Doda, non altro che questo. Per conseguenza a me pare che ci fu un equivoco quando l'onorevole presidente mi ammonì dicendo, che tanto più, avendo io coperto parecchie volte il posto di presidente, dovevo conoscere il regolamento. Io credo veramente che egli non abbia potuto comprendere quale era l'intenzione della mia interruzione, giacchè io sono ben lontano, non comportandolo il *noblesse oblige* quando si è coperto un posto così eminente, dal non avere più che altri grandissimo rispetto pel regolamento.

Ecco spiegata la mia interruzione, spero che la Camera vorrà accettarla benevolmente, se non altro per l'intenzione che me l'ha ispirata. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Debbo dichiarare che io non ho punto redarguito l'onorevole Lanza; ma io aveva supposto che egli insistesse per aver facoltà di parlare immediatamente, e quindi gli ho fatto l'osservazione, che cioè bisognava che egli aspettasse che fosse finito il discorso dell'oratore che in quel momento parlava.

Quanto al richiamo che l'onorevole Lanza ha fatto, io debbo constatare che non vi è prescrizione scritta nel regolamento la quale stabilisca la consuetudine che egli oggi invoca; ma se fosse da noi seguita questa consuetudine, come lo fu per molto tempo, di non nominare cioè mai le persone, ma designarle o per l'ufficio tenuto nel momento in cui si parla, o per l'ufficio tenuto altra volta, si eviterebbero molti inconvenienti, e le discussioni procederebbero più pacatamente, perchè si eviterebbero i pretesti di fatti personali, che turbano sempre l'ordine di un'Assemblea. (*Bravo! Benissimo!*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Umana per un fatto personale. Prego d'indicarlo; del resto già lo prevenne ieri, dando un'ampia spiegazione della sua parola *rappresaglia*, della quale ha oggi fatto ricordo l'onorevole Doda.

UMANA. L'onorevole Doda ha interpretato azioni e parole mie in un modo che non posso accettare; è quindi giusto che rettifichi i suoi apprezzamenti.

L'onorevole Doda esattissimo nell'espone quanto disse, quanto fece e quanto pensò, diligentissimo nel riferircelo, nel ripetercelo e nel rileggercelo ad ogni discorso che pronunzia, dovrebbe sentir l'obbligo o di non parlar mai d'altri, o parlandone, di riferirne i fatti e le parole esattamente.

L'onorevole Doda rammentava che io non era venuto a votare per la legge sul macinato. Onorevole Doda, quando si votò quella legge io era gravemente e dolorosamente infermo e mi trovava giacente in letto nelle terme di Acqui.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

SEISMIT-DODA. Chiedo di parlare per un fatto personale.

UMANA. Presi parte però, colla maggior diligenza che potei, allo studio di quella legge negli uffizi, ed ivi mi adoperai con quanta forza ebbi, perchè la legge si approvasse e specialmente per la parte che riguardava l'abolizione della tassa pei cereali inferiori.

Veda dunque l'onorevole Doda, che io non dirò al pari di lui, che egli è sempre il primo in tutte le cose e va al di là di tutti (*Bene! al centro*), bensì modestamente, nella misura ristretta delle mie poche forze, cooperai perchè l'abolizione del macinato fosse discussa ed anche votata, benchè al fatto materiale della votazione non mi trovassi presente.

Votai la tassa degli zuccheri, non me ne dolgo, non me ne pento, l'avrei accettata sempre per far fronte allo squilibrio che nelle finanze doveva produrre la soppressione della tassa sulla macinazione dei cereali, e tanto più la doveva votare in quantochè i famosi 60 milioni che dovevamo avere in serbo, non so come, erano spariti. (*Bene! Bravo! a destra e al centro applausi — Rumori e voci. Oh! oh! a sinistra*)

Quando si discuteva la tassa sugli zuccheri ricorderà la Camera come io abbia espresso il desiderio che si studiasse il sistema tributario e la situazione finanziaria, avvegnachè dubitassi forte che tutta intera la tassa si potesse presto abolire.

PRESIDENTE. Onorevole Umana, ella rientra nell'argomento.

UMANA. Sto sempre entro il fatto personale.

PRESIDENTE. Ella rientra nell'argomento.

UMANA. L'onorevole Doda disse ancora che io aveva parlato di rappresaglie.

Quando pronunziai ieri quella parola, l'onorevole presidente mi richiamò, ed io diedi spiegazioni così chiare che l'onorevole presidente e, mi lusingo, anche la Camera, trovarono tali da togliere ogni benchè lieve sospetto (*Voci. Sì! sì!*) di odiosità a quella parola, che pronunziai sì, ma non in un senso da meritare rimprovero; non ripeterò oggi quelle spiegazioni. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Seismit-Doda ha facoltà di parlare per un fatto personale. (*Rumori*)

SEISMIT-DODA. Rinunzio.

PRESIDENTE. Rinunzia?

SEISMIT-DODA. Sì.

PRESIDENTE. La ringrazio.

L'onorevole Billia ha facoltà di parlare. (*Molti deputati si affollano attorno al deputato Billia*)

Onorevoli colleghi, non facciano siepe attorno all'oratore, li prego, riprendano i loro posti.

Voci. Lasciatelo parlare.

Altre voci. Parli! parli!

BILLIA. Non ho idoli da adorare, o signori.

Molte voci a sinistra. Nessuno li ha.

BILLIA. Venuto con un santo entusiasmo alla Camera, ogni illusione nell'animo mio si è spenta. (*Rumori a sinistra*)

L'onorevole oratore che mi ha preceduto, volle ricercare negli atti parlamentari; e dal resoconto delle sedute che nel luglio dell'anno scorso in questa Camera si tennero, ha raccolto ed ha riportato quanto dagli uomini politici più eminenti, quanto e dagli uomini di questi banchi del centro, e da quelli di destra, è stato espresso in ordine al disegno di legge, che nel 7 luglio fu votato. Quasi, quasi egli ha voluto ricordare, quello che ognuno di loro ricordava; quasi, quasi egli ha voluto anticipatamente gettar loro in faccia una parola che io deploro che sia stata pronunciata, la parola *diserzione*. A quell'oratore, meno che a chiunque altro, era lecito di richiamarsi a fermezza di propositi sul punto del macinato.

Io, a cui vivacità di temperamento, qualche volta strappa dal labbro parole troppo vivaci; io per il primo sento la grave responsabilità del momento, io, per il primo sento la necessità di non turbare la serenità della Camera con frasi meno che misurate, perchè riconosco che, questo sarebbe atto improvvido, antipatriottico ed empio! Senza dissimulazione vi dichiaro di appartenere precisamente ad una di quelle provincie, che maggiore risentirebbero il beneficio della legge in discussione; ed anche per questo motivo, un riserbo maggiore mi è imposto. Io non credo però che votando, a circostanze mutate, in modo diverso da quello che ho altra volta votato, io non credo di disertare la mia bandiera; io non credo che niuno possa qui farsi interprete esclusivo del partito di sinistra. (*Bene!*) e se qualcheduno tale si crede, esaminimi intorno e vedrà che le sue parole saranno da amici carissimi smentite. (*Bravo!*)

Io avrei rinunciato anche a parlare; e quando sono sorto, dopo che il presidente me ne aveva dato facoltà, ancora mi sono mostrato esitante se avessi dovuto approfittarne o rinunziarvi. Ma prevalse nell'animo mio un solo pensiero, il pensiero cioè di combattere un concetto che da alcuno ieri è stato ricordato, e che desiderato avrei che ricordato non fosse.

Non facciamo confronti, o signori; la carità di patria c'impone di non farne. Ma però guardiamoci bene dal fare dei confronti belli e buoni, per venir poi a dire che carità di patria c'impone di non farli! (*Bene! Bravissimo! a destra ed al centro*) E quando

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

ad ogni modo questi confronti si vogliono fare, almeno facciamoli esatti. (*Bene!*)

Nei bilanci, senza essere uomini di Stato, abbiamo anche noi facoltà di leggervi e vi leggiamo, senza incorrere in quei travisamenti, in quelle erronee citazioni che urtano perfino contro le più elementari operazioni dell'aritmetica. (*Oh! oh! — Rumori a sinistra — Sì! sì! a destra*)

Le vostre denegazioni non mi convincono; i vostri mormorii non mi persuadono. Non raccolgo quelle interruzioni. Avrei modo, avrei elementi per dimostrare la verità di quanto ho detto. Avrei le cifre, e cifre esatte, per giustificare che quelle che ieri furono in quest'Aula esposte non stanno a suffragio dell'argomento che si voleva invocare; valgono invece a dimostrare il contrario. Ma appunto per carità di patria questi confronti e questi conti io non li voglio fare. (*Bene! Bravissimo! a destra e al centro*) Il coraggio non mi fa difetto, ma questo triste coraggio mi manca.

BASETTI. Sale!

PRESIDENTE. Onorevole Basetti, non interrompa.

Una voce. Li faccia, li faccia i conti!

BILLIA. Facciamoli! ma li faremo nei privati nostri conversari; li faremo fuori di quest'Aula; ma qui in faccia al paese permettetemi per dignità di quella patria che voi invocate, permettetemi per la terza volta, ripeto, di non farli. (*Benissimo!*)

Sulla questione di fondo noi tutti, o quasi tutti, almeno io credo, siamo d'accordo. Ciò che ci divide non è altro che una questione di modalità.

MAZZARELLA. E di dignità. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Non interrompa onorevole Mazzarella.

BILLIA. Serbate, onorevole Mazzarella, serbate pure illesa la dignità; affermate solennemente le prerogative della Camera elettiva che voi ritenete dai voti del Senato effese; fate pure tutto quanto credete per mantenere integro il patrimonio che a noi dagli elettori e dallo Statuto c'è stato confidato, e m'avrete con voi consenziente...

MAZZARELLA. Saremo tutti d'accordo!

BILLIA... ma questo non vi spinga a rovesciare il proverbio per cui ne venga che fra i due litiganti il terzo soffre.

È una questione di modalità, io diceva, imperocchè qual differenza fareste voi fra la votazione *ex novo*, la rinnovazione, per parte della Camera, del voto dato il 7 luglio mediante un unico disegno di legge, e l'accettazione per ora del disegno di legge che ci è venuto dal Senato, colla simultanea votazione di un altro, che riaffermi quelle parti, che il Senato nell'articolo 1 e nel 2 escluse? Perchè non potete voi tenere molto alta questa dignità, questo privilegio, questa prerogativa, che io sento

al pari di voi, con un ordine del giorno che ne rincarasse anche la dose? Guardate che il paese che io conosco, e conosco forse molto bene per la ragione che da poco tempo siedo in questa Camera (*Movimenti e voci di assentimento*), il paese di queste questioni se ne occupa poco. (*Bene! — Rumori*)

MAZZARELLA. Assai. Il paese non è nell'ignoranza.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere, onorevole Mazzarella.

BILLIA. Il paese anche io, per la mia parte, lo conosco, ed assicuratevi che di tutto questo affannoso lavoro per rinunciare ad un beneficio limitato e sicuro pel desiderio di un vantaggio maggiore ed incerto, il paese, che è pratico, non se ne accalora per nulla. (*Rumori a sinistra — Sì! sì! al centro — Movimenti generali — Una voce a destra.* Ha ragione!)

MAZZARELLA. Sono io che non capisco, ma il paese capisce.

PRESIDENTE. (*Con forza*) Ma non interrompa, onorevole Mazzarella!

BILLIA. Io non voglio col mio discorso sollevare tempeste. Ho dichiarato che un interesse generale e diretto mi ha mosso a parlare, perchè se sono deputato italiano e se riconosco che l'abolizione del secondo palmento giova a tanta parte d'Italia, senza misteri dichiaro di appartenere ad una provincia che nell'abolizione stessa è delle più interessate. Hanno parlato o si sono iscritti a parlare contro coloro che minore vantaggio ne risentono; perchè dunque avrei dovuto tacermi? Non voglio sollevare tempeste appunto perchè appartengo ad una provincia che ne ritrae maggiore beneficio. E perchè non voglio turbare la serenità di questa Camera con frasi meno che misurate, faccio forza a me stesso, ed altro non aggiungo. (*Bravo!*)

Moltissime voci. La chiusura! la chiusura! Ai voti! ai voti! (*Agitazione e movimenti su tutti i banchi*)

SELLA. Domando di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura...

SALARIS. Domando di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. È già stato chiesto prima da altri. Domando se la chiusura sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata do facoltà di parlare contro la chiusura all'onorevole Sella.

SELLA. Prego la Camera di osservare due cose: la prima che il Governo, all'aprirsi di questa discussione, ha dichiarato di volere manifestare dei propositi di emendamenti al disegno di legge che ci viene dal Senato, e questi propositi noi non conosciamo affatto...

CRISPI, e molti altri. Ha ragione!

SESSIONE DEL 1878-76 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

SELLA... cosicchè sarebbe intieramente irregolare che la discussione si chiudesse senza che il Governo avesse esplicitamente dichiarati i propositi e gl'intendimenti suoi, e che questi propositi fossero lasciati alla discrezione delle varie parti della Camera. (*Bene! bene!*)

Voci. Ha ragione!

SELLA. Se questa ragione parrà sufficiente, non passerò all'esposizione della seconda, la quale sarebbe che nessuno da questa parte ha potuto arrivare ancora a discorrere, perchè vi furono altri più svelti ad iscriversi (*Ilarità*), e sarebbe giusto che anche per parte nostra alcuno giungesse pure a dire una parola.

CRISPI *ed altri.* Ha ragione! ha ragione!

PRESIDENTE. Essendo stata appoggiata la chiusura, la metto a partito. Chi l'approva si alzi.

Voci a sinistra. Vi è la domanda dell'appello nominale.

PRESIDENTE. L'appello nominale?

Voci a sinistra. Sì! sì! (*Rumori*)

PRESIDENTE. È stato chiesto l'appello nominale sulla chiusura. (*Movimenti e rumori*)

DEPRETIS, *presidente del Consiglio.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Aspetti, onorevole presidente del Consiglio. Gli onorevoli deputati che hanno chiesto l'appello nominale sulla chiusura mi dichiarano di ritirare la loro domanda.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io sono disposto a dichiarare quali siano le intenzioni del Governo.

Molte voci. Forte! forte!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io sono disposto a dichiarare senza indugio quali siano le intenzioni del Governo. Ma, siccome da questo lato della Camera (*Accennando a destra*), come ha osservato l'onorevole Sella, nessuno ha ancora presa la parola, e siccome il Governo desidera che le varie opinioni si manifestino... (*Movimenti ed ilarità — Applausi a sinistra*)

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Onorevoli signori, in una discussione la quale mi pare si desideri breve, volete voi che il Governo faccia due lunghi discorsi o che ne faccia uno solo?

Voci. Un solo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Volete voi conoscere le intenzioni del Governo fin d'ora? (*Sì! sì!*) Ebbene ve le espongo in una parola.

Il Governo sostiene l'emendamento della minoranza della Commissione. (*Bravo! a sinistra*)

Ecco quali sono le intenzioni del Governo. Ora sono a disposizione della Camera. Parlerò immediatamente, se la Camera lo desidera; ma le sarei molto grato se volesse consentire che prima esponesse la sua opinione qualche oratore dell'altra parte della Camera. (*Sì! sì!*)

PRESIDENTE. Ora spetta di parlare all'onorevole La Porta. (*Conversazioni rumorose*)

La seduta è sospesa per cinque minuti.

Si riprende la seduta. (*Molti deputati ingombrano l'eminciclo*)

Prego gli onorevoli colleghi di riprendere i loro posti, altrimenti è inutile mantenere aperta la discussione. (*Conversazioni*)

Prego di far silenzio.

L'onorevole La Porta ha facoltà di parlare.

LA PORTA. Io debbo rispondere poche parole all'onorevole Billia. Non gli domando che abbia altro idolo se non quello della libertà, delle prerogative che a lui e a noi tutti ha affidate la nazione; non gli domando altro rispetto che quello di se stesso e del paese che egli e noi rappresentiamo.

Vengo alla maggioranza della Commissione, la quale scrisse queste parole:

« Una Camera che si mostrasse meno sollecita, meno gelosa custode dei suoi diritti, s'incamminerebbe almeno al suicidio. Troppo noi sentiamo altamente della dignità di rappresentanti della nazione, per permettere si sospetti neppure che neglimentiamo la tutela dei diritti che dalla legge fondamentale vennero assicurati.

« Se alla vostra Commissione fosse sembrato evidentemente provato che il Senato avesse oltrepassato i suoi diritti, non si sarebbe permessa discussione di sorta, e vi avrebbe risolutamente proposto di ripristinare la legge quale voi l'avevate preventivamente votata, e ritornarla all'altro ramo del Parlamento, ricordando così a lui i suoi doveri.

« I riguardi, gl'interessi materiali devono cedere il posto alla dignità della Camera elettiva. »

Ieri l'onorevole Pierantoni e l'onorevole Crispi trattarono della questione delle prerogative.

Io dal campo teorico, e dai confronti coi paesi stranieri, vengo al campo dei precedenti nazionali, a quelli del Parlamento subalpino e del Parlamento italiano, i quali seppero tenere alte le prerogative dell'una e dell'altra Camera.

Conflitto, o signori, non vi è stato mai, nè nel Parlamento subalpino, nè nel Parlamento italiano, dico vero conflitto costituzionale. E se questo non avvenne, non fu perchè mancarono le occasioni, ma per la energia con cui le Camere legislative, tanto in Piemonte, quanto in Italia, tennero alte le loro prerogative, e pel senno e per la prudenza che esse e

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

l'altro ramo del Parlamento dimostrarono nel risolvere le questioni che erano tra loro insorte.

Nel Parlamento subalpino venne una questione non solo analoga, ma meno grave di quella che noi oggi trattiamo.

Nel 1851 la Camera legislativa aveva approvata una legge di tassa sulle manimorte e sui corpi morali, e da questa legge aveva eccezzuato gli asili infantili.

Passò la legge al Senato, e il Senato mutò la legge votata dalla Camera dei deputati, generalizzando la tassa, colpendo anche gli asili infantili che la Camera non aveva colpiti. Ritornò la legge alla Camera; la Commissione non si occupò della questione, e propose all'approvazione della Camera la legge così com'era stata votata dal Senato. Ma alla Camera subalpina subito si elevò la questione delle prerogative. E notate che non siamo come nel caso nostro; notate che al Senato subalpino non si era discusso l'articolo 10 dello Statuto dai senatori. I deputati subalpini, come videro violato, a lor modo di vedere, l'articolo 10 e le prerogative della Camera, sollevarono la questione costituzionale. E debbo dire ad onore della Camera subalpina che non vi fu dissenso (né a destra, che allora governava, né a sinistra), non vi fu dissenso nel riconoscere che l'articolo 10 dello Statuto attribuisce una competenza alla Camera; non una precedenza cronologica, ma una vera prevalenza costituzionale in materia d'imposte e di bilanci, e non vi fu dissenso nel non doversi accettare la proposta del Senato.

Tutti, anche coloro che si preoccupavano, come il ministro Cavour, come l'onorevole Pinelli, presidente della Camera, che lasciò il banco presidenziale e prese la parola, tutti, dico, quelli che si preoccupavano di evitare un conflitto tra Camera e Senato, tutti (anzi l'onorevole Pinelli propose ancora un emendamento al primitivo progetto della Camera) tutti respingevano la proposta del Senato, come quella che avrebbe violato le prerogative della Camera. Si discusse, è vero, sulla estensione delle prerogative della Camera, ossia sul limite delle emende che il Senato poteva fare: la Sinistra sostenne che il Senato non poteva che accettare o rigettare, ed anzi poneva la questione pregiudiziale alla discussione della proposta del Senato.

Altri oratori, come l'onorevole Cadorna, il conte di Cavour e l'onorevole Menabrea, stabilivano dei limiti, ed è bene che nella presente circostanza in cui si agita questa questione nella Camera italiana, a titolo di onore della Camera subalpina, io citi qualche brano dei discorsi di alcuni di quegli uomini eminenti che diedero l'interpretazione dell'articolo 10 dello Statuto, e l'applicazione che essi ne

fecero a quel caso, salvo poi a vedere il confronto che se ne debba fare col caso attuale.

L'onorevole relatore della maggioranza della Commissione accennò all'opinione manifestata dal conte di Cavour. Io credo che egli non esaminò tutti i discorsi che in quella occasione fece quell'eminente uomo di Stato piemontese. Se tutti li avesse percorsi, egli avrebbe letto le seguenti parole. Io prego la Camera di sentirle; sono poche, incisive e chiare:

« Venendo quindi all'applicazione pratica, io dirò che quando una legge di finanza che deve essere stata prima da questa Camera votata, viene dall'altro potere modificata, è dovere della Camera elettiva di esaminare se le modificazioni introdotte alterino il principio della legge stessa, se le conferiscano un carattere diverso, se colpiscano una nuova parte dei contribuenti, o se stabiliscano un diverso modo di reparto nelle imposte. In tal caso io credo che essa deve assolutamente respingere le modificazioni introdotte. » Questa era una delle teorie costituzionali, ma moderate della Camera subalpina.

Sentite ora l'onorevole Cadorna. Il deputato, oggi senatore, Cadorna andava un po' più avanti del conte di Cavour: « La conciliazione di questi due articoli (dell'articolo 10 dello Statuto coll'articolo 55), la conciliazione di questi due articoli consiste, a mio avviso, in ciò, che la iniziativa data alla Camera dei deputati nelle leggi riguardanti le finanze si debba intendere ed applicare in modo che una legge non possa essere presentata alla Camera dopo di essere stata presentata ad un altro potere, e che non possa ritornare alla Camera con un principio nuovo in materia di finanze, ovvero con una variazione del principio già adottato dalla Camera dei deputati, la quale variazione produca od estensione o restringimento alla parte essenziale e sostanziale della legge.

« Dico poi che è parte sostanziale di ogni legge di finanza la quantità dell'imposta, la natura dell'imposta, e la designazione dei contribuenti. Ogni variazione ha questi punti essenziali perchè toglie alla legge di essere quello che era.

« Questo è il modo col quale io intendo l'iniziativa che appartiene, secondo l'articolo 10, alla Camera.

« Ma si domanderà in qual modo resti così conciliato l'articolo 10 cogli altri articoli dello Statuto (articoli 3 e 55) che or ora aveva l'onore di leggere.

« Dico che quegli articoli hanno ancora un'applicazione molto importante, imperocchè tolto che la variazione possa riguardare il nerbo essenziale della legge, rimangono pur sempre le parti di essa

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

che sono accessorie, e regolamentarie, o che riguardano il modo della riscossione delle imposte, e molte ve ne sono in questa legge stessa. »

Ed in altra parte del discorso pronunziato in quella discussione disse l'onorevole Cadorna:

« Niuno potrà contendere che con quest'articolo lo Statuto volle dare alla Camera dei deputati una prerogativa, una preponderanza nella materia gravissima delle finanze, la quale è giustificata dal fonte da cui essa emana.

« Ora quando una legge di finanza presentata alla Camera dei deputati ritorna con modificazioni introdotte da un altro potere nelle sue parti essenziali, io domando a che vale la presentazione della legge a lei inizialmente fatta? »

« Difatti una volta ammesso il principio che si possono portare variazioni sopra la parte essenziale della legge, e che in essa si possa indurre estensione o restringimento, è evidente che la Camera dei deputati in questa seconda presentazione si trova nella circostanza stessa come se la legge non fosse mai stata in prima a lei presentata a termini dell'articolo 10.

« Le variazioni essenziali votate da un altro potere ne fanno una legge nuova (appunto come diceva ieri l'onorevole Crispi), e questa legge le sarebbe presentata colle dette innovazioni dopo di essere stata deliberata da un altro potere. Ond'è che questo modo di interpretare l'articolo 10 è evidentemente distruttivo della sostanza, dello scopo e della lettera stessa dell'articolo. (*Bene! Bene!*) »

Non parlo dei deputati di sinistra della Camera subalpina, di Lorenzo Valerio e del compianto nostro collega Asproni, di Sulis, di Farina Paolo, Sineo, ecc.

Il compianto nostro collega Asproni ricordò in quell'occasione opportunamente un discorso pronunziato precisamente dall'onorevole Pinelli che era il presidente della Camera subalpina. Ecco le parole:

« Io confermo colla mia opinione il sentimento emesso dall'onorevole Depretis (che in un'altra occasione aveva sostenute le prerogative della Camera); sono perfettamente d'accordo con lui, che nella votazione dei bilanci dello Stato, il sistema stesso costituzionale dà la prerogativa alla Camera dei deputati, e che i voti che essa porta sui bilanci devono necessariamente essere esecutori, sebbene poi, per eseguirsi, debbano passare all'altra Camera ed essere sanzionati dal Re; ma credo » si notino bene queste parole « che l'ufficio del Senato in questa parte dell'amministrazione pubblica si riduca veramente a dare un voto politico, per l'ammessione o il rigetto dell'intero bilancio, secondo-

chè il Ministero meriti o no la sua fiducia, ma che non debba discendere a minutezze sul fatto medesimo. »

L'onorevole Pinelli sosteneva, nella questione del 28 aprile 1851, l'opinione la più moderata, appunto per evitare il conflitto; ma, come dissi, l'onorevole Pinelli non accettava la proposta del Senato, e presentava un emendamento alla legge della Camera, onde rinviarla al Senato, e così evitare un conflitto. Non citerò il discorso dell'onorevole deputato, oggi senatore Menabrea, che non riconosceva nel Senato il diritto di emendare nella quotità le leggi d'imposta votate dalla Camera. Fu questa la fisionomia della Camera subalpina.

E sapete, o signori, che malgrado gli sforzi fatti dal conte di Cavour e da Pinelli, per evitare che la antica legge della Camera fosse rimandata al Senato, malgrado tutti questi sforzi, all'indomani di quella discussione un decreto reale ritirò la legge. E si fece benissimo. Ma che cosa significa questo? Il conte di Cavour capì che la maggioranza della Camera subalpina, destra e sinistra, non si sarebbe contentata di emendare la propria legge, ma avrebbe riconfermato il voto della Camera istessa, e l'avrebbe rimandato al Senato e quindi si sarebbe acceso il conflitto costituzionale. Ecco quali sono i precedenti, le lezioni costituzionali dell'antica Camera subalpina in fatto di prerogative parlamentari.

Andiamo ora al fatto nostro, per vedere se è analogo, o se è meno grave di quello che si presentò allora alla Camera subalpina. Ora che cosa abbiamo?

La Camera dei deputati il 7 luglio 1878 abolisce la tassa del macinato, l'abolisce tutta nel secondo palmento, e per un quarto sul frumento al 1° luglio 1879, nel 1880, 1881, 1882 e al 1° gennaio 1883 abolizione si fa completa. Questa è la legge della Camera. Che cosa fa il Senato? Il Senato fa una legge nuova, perchè questo che chiamate emendamento, muta sostanzialmente il progetto di legge approvato dalla Camera; non è più una legge generale di abolizione della tassa del macinato, ma è una legge speciale di abolizione della tassa sui cereali inferiori, per una parte dei contribuenti del macinato.

Il Senato col suo voto impone ai contribuenti sulla macinazione del frumento quella tassa che la Camera dei deputati anche per loro aveva abolito.

Ecco violata non solo la competenza, ma anche l'iniziativa sancita dall'articolo 10 dello Statuto. Il Senato estende col suo voto il numero dei contribuenti, il che per la dichiarazione del conte Cavour

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

deve indurre la Camera a respingere quella proposta.

Il Senato per i contribuenti del macinato sul frumento altera la quotità dell'imposta. Il che per le dichiarazioni dell'onorevole Menabrea viola le prerogative della Camera.

Ora, o signori, ditemi voi se il fatto di oggi non sia non solamente analogo, ma più grave di quello che indusse quella illustre Camera del Parlamento subalpino a sostenere le sue prerogative nella discussione di quello che oggi si chiama emendamento del Senato, ed io dico di fronte alla nuova proposta del Senato. Ma andiamo al Parlamento italiano. Non è mancata l'occasione di discutere le prerogative della Camera.

Nel 1867 il Governo domanda un esercizio provvisorio; la Camera nomina nei suoi uffici una Commissione per riferire sulla domanda del Ministero, ed approva la legge: la legge passa al Senato, il quale modifica l'articolo 1 della legge approvata dalla Camera.

Nientemeno con la sua modifica voleva il Senato decidere una questione che è stata sempre controversa, e che non è il caso di trattare oggi, se la Camera in materia di bilancio possa modificare le leggi organiche, e voleva con quell'articolo dire che non si facessero quelle economie che potessero modificare le leggi organiche.

Venuto alla Camera questo progetto di legge rinviato dal Senato, l'onorevole Crispi domandò che quel progetto non si trasmettesse alla stessa Commissione che aveva esaminato il primo progetto, perchè opportunamente disse: che si era sollevata una questione nuova, quella costituzionale, una questione che gli uffici e la Commissione non avevano esaminato prima, e la Camera accettava la proposta dell'onorevole Crispi e rinviava la legge agli uffici. Gli uffici nominarono una Commissione, la quale in seduta permanente, poichè spirava il termine dell'esercizio precedente, in seduta permanente fece la sua relazione.

Sono poche parole, o signori; la Commissione degli uffici si componeva dei seguenti deputati: Martinelli ora senatore, Spaventa, Accolla, Curzio, Crispi, Puccioni, Asproni, Lanza Giovanni, Mellana. Sentite le poche parole della relazione, di cui fu relatore l'onorevole Crispi:

« La vostra Commissione, conformemente al parere degli uffici, ha respinto ad unanimità l'emendamento del Senato al disegno di legge per l'esercizio provvisorio votato da noi il 28 del mese volante.

« Quell'emendamento riferendosi all'attuazione di economie che non ledono le leggi organiche dello

Stato, racchiude una questione costituzionale insorta altre volte nel Parlamento subalpino e che non è qui il luogo di trattare.

« La vostra Commissione intanto per ragioni che tutti comprendono, senza insistere sull'articolo 1, quale era stato votato, deliberò di ripetere in questa legge l'articolo 1, scritto nella legge del 31 marzo ultimo scorso, n° 3630.

« Quella formola è abbastanza comprensiva, tanto delle modificazioni fatte dal Ministero, quanto di quelle deliberate dalla Camera.

« Voisiete chiamati ad autorizzare l'esercizio provvisorio dei bilanci con tutti i mutamenti fattivi posteriormente alla loro presentazione « imperocchè è fuori di dubbio se il Governo del Re in fatto di tributi e di bilanci è legato dal voto della Camera elettiva. Il che non toglie al Senato il diritto di approvarli o di respingerli.

« Con questo noi ci lusinghiamo che accetterete la nostra proposta. »

Questo, o signori, è un precedente della nostra Camera, della Camera italiana, e fa piacere il vedere che una Commissione della quale facevano parte, come dissi, gli onorevoli Martinelli, Spaventa, Puccioni, Lanza e di cui fu relatore l'onorevole mio amico Crispi, ha potuto rappresentare l'opinione unanime di quella Commissione cui seguì unanime il voto della Camera. E lo dico a titolo d'elogio.

Che cosa fecero dunque la Commissione e la Camera in quella occasione? Da una parte tennero ferme le prerogative della Camera non accettando l'emendamento del Senato, ed affermando nella redazione queste prerogative; dall'altro volendo evitare il conflitto non insisterono nella redazione del loro articolo primitivo; ma presero la redazione di un precedente articolo di un esercizio di bilancio il quale poi nella sostanza comprendeva quelle disposizioni che si volevano col voto precedente della Camera. Dimodochè non ci fu che una riforma di redazione. Passò la legge al Senato, ed il Senato adottò il progetto di legge votato dalla Camera. Così, o signori, fu evitato il conflitto; così furono rispettate le prerogative della Camera dei deputati.

Ora ci si domanda: vogliamo noi affermare le prerogative della Camera? Chi ce lo impedisce? Facciamo un ordine del giorno, un progetto di legge separato, così la Camera affermerà le sue prerogative. Chi parlasse questo linguaggio, non credo, signori, che intenderebbe parlare seriamente. Come? Le prerogative della Camera si salvaguardano con deliberazioni accademiche, con un ordine del giorno, e intanto si accetta nel fatto legislativo la violazione delle stesse prerogative? (Bravo! a sinistra)

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

Non è un discorso serio. Ma con un fatto simile, signori, non solo la Camera non salverebbe le sue prerogative, ma si renderebbe ridicola, permettetemi la frase.

Signori, la posizione è quella che si verificò nella Camera subalpina e che io accennai. Noi siamo dinanzi ad una proposta di legge che fa il Senato. Voi esaminando questa proposta di legge e guardando l'articolo 10 dello Statuto, vi trovate in questa posizione, che una proposta finanziaria, anche nell'ordine cronologico, è votata prima dal Senato e poi dalla Camera. E mi dite poi che non è evidente l'offesa della prerogativa della Camera, non è evidente la violazione dell'articolo 10? (Bravo! a sinistra)

Io non credo, signori, che una maggioranza che s'intitola, che è progressista, possa compiere questo fatto nuovo nella storia delle assemblee delle rappresentanze popolari, ch'essa abdichi le prerogative che non sono proprie, che sono della nazione ch'essa rappresenta, ch'essa faccia in Italia quel che la Camera subalpina di maggioranza di Destra mai permise che fosse fatto. Gli amici della libertà, quelli che vogliono svolgere le libertà concesse dallo Statuto, i riformatori cominciano per rinunciare alle più preziose prerogative delle libertà popolari. E i conservatori, signori, i conservatori liberali credono di fare atto di vera conservazione lasciando violare la costituzione?

Signori, i corpi politici che abdicano si suicidano, e nel suicidio della rappresentanza popolare ci sta la morte della costituzione. (Bene!)

Signori, ricordatevi che se nel Parlamento subalpino, là ove uno dei poteri esisteva per la grazia di Dio, la monarchia, si mantenne ferma la prerogativa della rappresentanza popolare per l'equilibrio costituzionale, per rispetto allo Statuto; in Italia, signori, ove la monarchia ha base plebiscitaria, ove viene dall'elezione del popolo, l'attentato alle libertà popolari, pensateci anche voi, signori conservatori, e ci pensi tutta la Camera, non è un attentato solo alla libertà, ma lo è anche alla monarchia. (Benissimo!)

Io ho esaminato la questione sul terreno costituzionale: ora permettetemi poche parole sul terreno della politica parlamentare. La proposta che, come disse l'onorevole Doda, si chiama impropriamente del secondo palmento, come venne la prima volta alla Camera, era espressione regionale dei bisogni delle popolazioni, era un desiderio che si aveva di portare un sollievo a classi che meritano di essere sollevate: ma politicamente, come fu presentata, non aveva un carattere di partito politico, e di lotta parlamentare.

Quando si produsse alla Camera allora nacquero

le preoccupazioni ispirate alla giustizia distributiva, e al pericolo delle discordie cittadine; nacquero grandi agitazioni parlamentari; tutti lo ricordiamo. E fu di fronte alla gravissima preoccupazione delle conseguenze, che potevano derivare dall'adozione di questa proposta, che il Ministero, presieduto dall'onorevole Cairoli, dichiarò nettamente: che non poteva accettare la proposta pel secondo palmento, e arditamente e patriotticamente tramutò il primo disegno di legge per l'abolizione di un quarto su tutta la tassa del macinato, in quella che poi al 7 luglio 1878 fu votata dalla Camera. Ma allora la proposta del secondo palmento, come dissi, non aveva il carattere politico, che oggi ha. Signori, quella proposta oggi non appartiene più a questo lato della Camera, perchè quella proposta fu adoperata come arma politica dal partito opposto contro di noi, ce l'ha ricordato l'onorevole Doda e mi giova ricordarlo ancora. Quando si vide che la proposta del Ministero Cairoli raccoglieva a concordia la Sinistra, come prometteva concordia al paese, allora venne come proposta della Destra, quella dell'onorevole Licy per abolire il secondo palmento, sin dal 1° gennaio 1879, con anticipazione di un semestre. Era una mozione assai seducente. Eppure, o signori, coloro stessi i primi che a sinistra erano stati gli iniziatori dell'abolizione della tassa sui grani inferiori, da uomini politici respinsero per appello nominale quella proposta. Essi non temerono di affrontare il pregiudizio dell'eventuale impazienza dei contribuenti, pur di tener alta la concordia politica del partito, di tener alta la bandiera della giustizia e dell'unità nazionale. Quella proposta cadde, ma col battesimo della Destra e sotto il voto concorde di tutta la Sinistra. Quella proposta, signori, non fu dimenticata. In poco tempo voi la vedeste comparire in una relazione, quella dell'onorevole Luzzatti sugli zuccheri, in quella Commissione, di cui è presidente l'onorevole Sella.

Allora, trattandosi di sovrapporre gli zuccheri, l'onorevole Luzzatti con un corredo di statistiche, di argomentazioni, che non è il caso oggi di esaminare e che potrei confutare, conchiuse che egli approvava la sovrainposta sugli zuccheri per abolire la tassa sul secondo palmento. E non bastò; quella proposta della Destra dalla Camera italiana passò nel Senato e voi la trovate scritta nella relazione dell'ufficio centrale del Senato. Ecco l'arma di guerra politica. E col voto del Senato ritorna qui per dare battaglia non nell'interesse dei contribuenti, ma della risurrezione politica di quel partito che cadde il 18 marzo 1876.

Pensino i miei amici che trattasi di un'arma politica per dividere la Sinistra, perchè essa cada per

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

mancanza di coerenza politica, per mancanza di dignità propria, perchè non abbia più ragione di essere al potere dello Stato. (Benissimo! Bravo! a sinistra)

Signori, forse non mi sono spiegato abbastanza per caratterizzare la fisionomia politica della Camera a questo proposito; ma io devo ricordare le discussioni del 27 e del 28 marzo 1879. Parlo di due mesi or sono. Si discuteva allora sul bilancio dell'entrata, voi lo ricordate: sapete che fu preceduta questa discussione da una bellissima, da una accurata relazione dell'onorevole Corbetta, intesa a dimostrare che le entrate non erano quelle che si credevano, che l'avanzo non era in quella misura...

Una voce a destra. Per mostrare la verità.

LA PORTA... da potere far fronte all'abolizione del macinato come la Camera l'aveva votata. Era la verità per la Destra. Allora venne una replica della maggioranza della Commissione del bilancio che vittoriosamente la contraddisse. E fu la verità per la Sinistra, per la maggioranza della Camera.

È necessario, per caratterizzare la situazione politica della proposta che oggi discutiamo, che ricordi alla Camera, non tutta la discussione, ma le sue conclusioni, e l'ordine del giorno con cui essa fu chiusa, non che le dichiarazioni le più importanti, che la spiegarono e l'accompagnarono. L'onorevole Cairoli, che mi spiace di non vedere presente al suo banco, propose un ordine del giorno, che poi con un emendamento dell'onorevole Crispi fu votato per appello nominale da tutta la Sinistra.

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, ferma negli intendimenti espressi col voto del 7 luglio, relativo alla tassa di macinazione dei cereali, e nell'ordine del giorno che l'ha preceduto, e nel proposito d'attuare anche le altre riforme del programma della Sinistra parlamentare, passa alla discussione degli articoli. »

Da quali dichiarazioni fu preceduto questo ordine del giorno? « La condizione (diceva l'onorevole Cairoli) la condizione di vita onorata dei partiti è l'essere coerenti. Lo fummo presentando le disposizioni legislative per le quali ci accusarono d'aver sacrificato ai sentimenti della pietà gli interessi del paese e d'aver quasi strappato i voti esagerando i calcoli. » Poi disse ancora: « La mia è una fede profondamente sentita e pubblicamente proclamata. Lo dissi già e lo ripeto ora: se vi è una graduatoria nella responsabilità, il maggior peso sta su di me, avendo creduto che in questo modo si dovesse iniziare la trasformazione tributaria. O nei limiti del bilancio, colle entrate ordinarie, colla riduzione progressiva dei debiti redimibili, e soprattutto collo sforzo, che non ci deve spaventare, delle

economie, od in caso di estrema necessità, colla sostituzione di una tassa informata ad un più equo principio, credo che debba sparire quella condannata dalla Camera, la quale fu interprete della pubblica opinione, ma metterebbe in dubbio quel voto con un atto, che potrebbe essere ritenuto di pentimento, se accettasse una sospensiva. » Conchiude dicendo: « Il voto dato per la riduzione immediata e per l'abolizione successiva del macinato, fu un atto di giustizia, il mantenerlo è un pegno d'onore, nè temo un deplorabile conflitto, perchè confido nell'alto senno che sta nell'altro ramo del Parlamento. »

Ricordate pure il discorso fatto in quella occasione dall'onorevole Crispi e quello che pronunziò l'onorevole Nicotera il 28 marzo ultimo, giorno in cui la Sinistra ritornò ad essere concorde: « Bisogna aspettare, disse l'onorevole Nicotera, che questa legge sia discussa dal Senato, e, quando il Senato la modificasse, allora la Camera sarebbe nel suo diritto d'esaminare nuovamente la questione, e di certo non potrebbe mostrarsi incoerente col respingere quello che altra volta votava. »

Queste parole onorano tanto l'onorevole Cairoli, quanto l'onorevole Nicotera che le pronunziava, e non poteva essere altrimenti; vecchi parlamentari, vecchi amici della libertà nazionale, essi non potevano allora ragionare diversamente, come non possono oggi, di fronte al fatto compiuto, non mantenere le loro solenni dichiarazioni, non possono non mantenere alte le prerogative della rappresentanza nazionale.

Sul terreno finanziario cosa significa la proposta del Senato accettata dalla maggioranza della Commissione? La condanna la più solenne della politica finanziaria della Sinistra; ma più specialmente del Ministero presieduto dall'onorevole Cairoli. Che cosa ha detto l'Ufficio centrale per presentare la proposta che oggi abbiamo sotto gli occhi? Non solo che non c'era avanzo malgrado alcune tasse votate, ma che solo per convenienza politica si era fatta quella proposta; che l'amministrazione della Sinistra voleva gettare nella catastrofe il paese; che le sue proposte erano da finanzieri novellini; che il Ministero Cairoli fu circondato da influenze nefaste nel presentare la legge del 7 luglio al voto della Camera. Signori, col vostro voto voi sanzionereste tutte queste censure, tutti questi attacchi che furono fatti alla politica finanziaria della Sinistra e specialmente all'onorevole Cairoli. (*Bravo!*)

Parliamoci chiaro, o signori; qui non si tratta di una questione tra noi ed il Ministero, di una di quelle questioni che in 18 anni di vita parlamentare sono state una distrazione della mia vita poli-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

tica, no; si tratta di una questione ben più grave, si tratta del suicidio di un intero partito politico (*Benissimo!*); non di una crisi che manda via il Ministero Depretis, si tratta che la Sinistra abdica al potere in favore della Destra, se la Sinistra si lascia vincere da un sistema il più pernicioso che vi possa essere per la nostra concordia. Si vede chiaro, o signori, che sul terreno degli interessi regionali e locali si mira a dividere la Sinistra, perchè perda la sua ragione di essere, e lasci trionfare quella politica finanziaria che la Destra ha fatto sua, e che ci viene dal Senato a nome della Destra: bandiera di vittoria della Destra nella Camera legislativa. Questa, o signori, è la condizione attuale delle cose. (*Bene! a sinistra*)

Onorevole signor presidente, domanderei pochi minuti di riposo.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per cinque minuti.

(*Succede una pausa di cinque minuti.*)

(*Si riprende la seduta.*)

Prego gli onorevoli deputati di recarsi ai loro posti, e di far silenzio.

L'onorevole La Porta ha facoltà di proseguire il suo discorso.

LA PORTA. Domando io, o signori: è mutata forse per la Sinistra della Camera italiana la situazione del 28 marzo 1879, quando per appello nominale concorde votò il ricordato ordine del giorno dell'onorevole Cairoli? Esaminiamo quali mutamenti vi sono.

Nell'ordine finanziario cosa è avvenuto? È vero, le inondazioni del Po, le eruzioni dell'Etna, è vero, una spesa straordinaria di 4 milioni; è vero che potremo subire una qualche diminuzione in alcune imposte; ma nello stesso tempo, o signori, dei 19 milioni di spese fuori bilancio, di cui tanto si parlò nella Camera e nell'altro ramo del Parlamento, quanti sono stati votati al 29 giugno? Ci sono 13 o 14 milioni ancora non votati.

Signori, nella discussione del bilancio di prima previsione non parlammo di un'altra ricadenza che vi è nel bilancio dello Stato. Non ne parlammo per convenienza; ma nel bilancio sta scritta quella rendita: è di 3,200,000 lire, è la rendita assegnata alla Santa Sede, e da essa ricsusata. Anzi fu bene che non se ne parlasse in questa Camera; perchè, siccome per oscurare la situazione finanziaria, nell'altro ramo del Parlamento fu anche preventivata la possibilità delle crisi agrarie, la possibilità delle crisi di carbone e di ferro, e la loro influenza eventuale sulla situazione delle finanze, se io avessi parlato, come relatore del bilancio della entrata di questa ricadenza, di quest'attività annuale, si sarebbe pre-

visto forse anche il caso di una conciliazione della Santa Sede e del pagamento dei 3,200,000 lire. Queste si devono calcolare nell'entrata del 1879 poichè la loro corrispondente spesa è prevista nel bilancio passivo. Non parlo, o signori, degli arretrati di questa rendita.

Gli arretrati ci sono: sono cinque annualità, lire sedici milioni che a termini della legge sul debito pubblico stanno depositate, e ogni anno si estingue la sesta annata a favore del bilancio dello Stato. Naturalmente il relatore dell'ufficio centrale si distese molto a parlare del debito eventuale che ha lo Stato verso l'amministrazione del Fondo per il culto e delle pretese dell'ex-società dell'Alta Italia, coi criteri, colle presunzioni delle loro pretese, e, senza volerlo, quasi a pregiudizio delle ragioni dello Stato, di cui quell'egregio senatore doveva sentirsi rappresentante.

Ma di questi 16 milioni e della rendita delle lire 3,200,000 non si tenne conto, perchè? Eppure è un'attività che sta nelle casse dello Stato che annualmente deve considerarsi o come diminuzione di spesa, o come entrata, nè credo vicino l'avvenimento di un partito che possa fare la conciliazione col Santo Padre.

La situazione finanziaria adunque non è mutata da quello che era in marzo, dopo un'accurata relazione e dopo un'ampia discussione. Dunque, se voi credete che sia mutata, date ragione all'onorevole Corbetta e alla Destra della Camera, e condannate coll'intervallo di due mesi la vostra politica finanziaria, quella sostenuta col vostro suffragio. Date lo questo voto, se credete di darlo, sarà un voto di coerenza politica che non onorerà quelli che lo daranno, ma io, signori, finchè non vedrò questo voto, dovrò ritenere che ciascuno dei miei amici della Sinistra senta altamente la propria dignità, e non vorrà compiere quest'atto d'incoerenza, non vorrà dare questo voto di suicidio del partito; sarebbe un'ingiustizia, sarebbe la propria condanna. Non vi sono fatti nuovi, non vi sono nuove ragioni; vi è della passione politica la quale trovò buon terreno in un ramo del Parlamento in cui la calma suole regnare padrona ed abituale. Questo vi deve insegnare, o signori, che non è un fatto ordinario quello che si agita, che non è una semplice questione di contribuenti. No, signori, è una questione politica che vuole profittare di una quistione di contribuenti di alcune provincie per dividere, per annientare una maggioranza parlamentare, per allontanare la Sinistra dal potere. Lo volete? Volete concorrere a quest'opera?

Allora, signori, non sarebbe opera di Sinistra, sarebbe di Destra, sarebbe una evoluzione di alcuni

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

dei nostri amici verso la Destra e nell'interesse esclusivo della Destra. (Bene! Bravo! *a sinistra*)

Poichè, o signori, quanto all'interesse dei contribuenti, io vi dirò che quando una Camera elettiva ha abolito un'imposta, quell'imposta non può ritornare ad esistere malgrado la sua volontà, se la Camera tiene alta la sua prerogativa; non può esistere, perchè voi lo sapete, o signori, che l'articolo 10 dello Statuto contiene per noi oltre la competenza in materia di leggi d'imposta, anche la prerogativa pel voto dei bilanci.

Ora facciamo un'ipotesi strana, ed anzi dico stranissima, perchè ho fiducia nel senno di tutti e due i rami del Parlamento, e ad ogni modo ho fiducia nei mezzi costituzionali che ha la Corona ed il Ministero risponsabile, ma immaginatevi per una strana ipotesi, che rimandata la legge di abolizione del macinato non fosse approvata dal Senato del regno. Ma che? Voi avete in forza dell'articolo 10 la prerogativa dei bilanci, non si possono riscuotere le imposte senza il vostro voto, voi potete porre la condizione che, o si compie l'abolizione della tassa, o non si esigono le imposte; quindi, io vi dico: rassicuratevi, abbiate coscienza della vostra forza, se voi terrete alta la vostra prerogativa voi potrete essere sicuri dell'efficacia dei vostri voti, se voi la abbandonate, o signori, potete fare un vantaggio ad alcune provincie del regno, ma voi uccidete la prerogativa dei contribuenti, che vi hanno mandato in questa Camera, e per un mese o due mesi di un anticipato e parziale disgravio di una tassa voi verreste ad uccidere la prerogativa più preziosa che hanno i contribuenti stessi, ed i loro rappresentanti nella Camera dei deputati.

Ma, o signori, un conflitto è troppo grave cosa perchè noi ne dobbiamo assumere la responsabilità; io non ve lo consiglio ispirato da un sentimento di patriottismo, e volendo tener fermo a certe condizioni io vi dico pure, o signori, rispettiamo anche l'amor proprio dell'altra Camera del Parlamento, ed accettate l'ordine di temperamento che fu adombrato dalla minoranza della Commissione.

Allarghiamo i termini dell'abolizione completa dal 1883 al 1884, facciamo entrare nel bilancio dello Stato 31 milioni che l'esposizione dell'onorevole Magliani annunziò e dimostrò a base di documenti ufficiali che possono ottenersi nelle entrate del 1884, ed assuma il Senato, se lo crede, la responsabilità del conflitto. Io credo che non s'assumerà la gravissima responsabilità di un conflitto, o signori, quando gli si offrano i mezzi plausibili perchè il conflitto sia evitato, e perchè la legge dell'abolizione del macinato divenga presto un fatto compiuto per il paese. Questo è il mio parere, e questo credo che debba

essere il parere della maggioranza della Camera, della Camera intiera, se la Camera in quest'occasione, elevandosi al disopra dei partiti, guarderà al suo mandato, alle prerogative che le ha affidato la nazione, e traendo norma dai precedenti della sua storia parlamentare, terrà alta la sua posizione.

Sento a parlare, o signori, di crisi ministeriale; ma chi impedisce a chiunque di voi, finita questa questione, di sollevare una questione ministeriale e di trattarla, come la può trattare qualunque partito, qualunque deputato con un Ministero risponsabile. E voi volete complicare la questione ministeriale con questa questione? Volete con un voto che rafferma i diritti della giustizia distributiva complicarne un altro per combattere il Ministero? Questo, perdonate, io non lo so comprendere, e non lo comprenderà il paese il quale ben presagisce le conseguenze che ne deriverebbero qualora l'attuale Gabinetto, il quale combatte per la causa nostra, dovesse cadere. No, signori, una crisi ministeriale su questo terreno non ha ragione d'essere. Ma come? Volete attaccare il Ministero perchè sostiene la legge del 7 luglio da tutti voi votata, e l'opinione di coloro che furono gli iniziatori della legge? Sarebbe una contraddizione, un'incoerenza che non credo possibile. Permettete che finchè io non la veda realizzata non la creda possibile.

Volete che si attacchi un Ministero da una Camera legislativa, da un partito progressista quando il Ministero tiene alta la bandiera delle prerogative della Camera?

MAZZARELLA. Viva il Ministero! (*Si ride*)

LA PORTA. Sarebbe un assurdo e non lo comprenderebbe nessuno.

Io ringrazio l'onorevole mio amico Seismit-Doda del suo eloquente, logico, coerente discorso che ha pronunziato oggi alla Camera. Io voglio credere che le sue parole siano state l'espressione di quella solidarietà politica che esiste fra lui e i suoi colleghi del Gabinetto, di cui egli fece parte. L'onorevole Seismit-Doda non presentò il 7 luglio a nome proprio la legge sull'abolizione del macinato, ma la presentò a nome del Gabinetto che ne assunse intera la responsabilità, a nome dell'onorevole Cairoli che ne fu l'iniziatore, e che il 28 marzo in quest'Aula ne rivendicò l'onore dell'iniziativa e il peso della sua massima responsabilità. Io lo ringrazio quindi di questa assicurazione anticipata che mi ha dato del voto dei suoi colleghi del Gabinetto; io sono sicuro che davanti a questa grave questione essi non smentiranno loro stessi, ma che saranno per la loro proposta con la maggioranza della Camera che l'ha sostenuta. (Bravo! Bene! *a sinistra*)

Sarebbe poi una strana condizione che la maggio-

SESSIONE DEL 1878-79. — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

ranza di una Camera venisse a trovarsi divisa per opera di coloro che presentarono questa questione, che diedero il battesimo alla legge del 7 luglio, e che oggi voterebbero contro la loro proposta per votare contro il Ministero che ne assume la difesa. Ah! non è possibile. Permettetemi di affermare che il dubbio sarebbe offensivo agli onorevoli miei amici che composero il Gabinetto Cairoli. (*Bravo!*)

Signori, conchiudo che voi accettando un temperamento che rimandi la legge al Senato non ritardate che di pochissimo tempo il sollievo che volete dare. (*Segni di diniego per parte di molti deputati*) Non lo credete? Vedo degli ondeggiamenti di capo che mi indicano che parecchi di voi non lo credono. Allora, o signori, a questo progetto di legge che avete presentato per completare l'abolizione del macinato non ci credete? Allora da una parte volete compiere l'abolizione del secondo palmento e dall'altra volete gettare un'illusione. (*Voci. No! no! — Rumori*) No, o signori, sarebbe una ipocrisia, diciamo la nostra opinione qui alla luce del sole e davanti al paese che ci ascolta. Non lo credo perchè la coscienza delle nostre prerogative voi l'avete; quando una Camera ha dichiarato che una tassa è finita non può sussistere, poichè la riscossione delle imposte dipende dal suo voto. Chi non ha coscienza di queste prerogative dubiti dell'efficacia di esse. Voi dunque, come dissi, ritardate di poco tempo il sollievo di una parte dei contribuenti che sarebbero sollevati dall'abolizione del secondo palmento, ma voi nello stesso tempo non farete che il prezzo di questo sollievo sia l'offesa delle vostre prerogative costituzionali, sia il suicidio del partito che è al potere, sia la vittoria dei vostri avversari, sia un attentato contro la costituzione, sia un pericolo per l'unità nazionale.

Io, o signori, non credo che il vostro voto sancirà quest'atto incostituzionale, questo pericolo, questa incoerenza; io confido nel voto della Camera. (*Bravo!* — *Applausi a sinistra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghiani-Mameli.

Voci. La chiusura! la chiusura! (Rumori)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio; fino alle 7 si può discutere senza ammalarsi.

GHIANI-MAMELI. Da varie parti della Camera è stato manifestato il desiderio che qualche oratore di destra venisse a manifestare la sua opinione. Ciò gioverebbe perchè la discussione ben procedesse; ed io quindi sarei disposto a cedere la mia volta di parlare a chi la volesse, tanto più che io ho presentato un ordine del giorno, ed anche perchè nello svolgerlo e nel manifestare le mie idee, forse non potrò trovarmi d'accordo con coloro che parleranno

dalla parte di destra. Se l'onorevole presidente credesse di interpellare chi viene dopo di me iscritto in favore, io sarei disposto, come ho detto, a cedere la mia volta.

PRESIDENTE. Solamente bisogna precisare questa concessione. Cede, o scambia la sua volta?

GHIANI-MAMELI. La scambio.

PRESIDENTE. Si riserva di parlare dunque al posto di quello a cui cederebbe la sua volta; sta bene. Viene allora l'onorevole Bonghi. Accetta questo cambio?

BONGHI. Io sono agli ordini della Camera, ma è molto tardi. (*Parli! parli!*)

PRESIDENTE. Dunque facciamo silenzio se vogliono che parli.

Onorevole Bonghi, ha facoltà di parlare.

BONGHI. Quando io mi sono iscritto, ho creduto che questa discussione dovesse e potesse essere una delle più calme che in questa Camera siano state mai fatte; e sono davvero rimasto molto meravigliato, e mi sono quasi pentito di essermi iscritto, quando ho visto invece a più riprese che essa era accompagnata da

Voci alte e fioche e suon di man con elle.

(*Rumori a sinistra*)

Io però rimango affatto nel mio proposito. Io intendo trattare con molta misura, con molta tranquillità una questione che per sua natura non comporta davvero nè eccita nessuna passione. Io intendo trattare la questione sulla quale l'onorevole Pierantoni e l'onorevole Crispi ieri e l'onorevole La Porta oggi hanno trattenuto la Camera. Io intendo cioè di esaminare con molta temperanza, con molta prudenza se davvero abbiamo qui davanti a noi un disegno di legge che offenda punto o poco una nostra prerogativa. Dappoichè è certo opinione mia, come, son sicuro, è opinione di tutti quanti i miei colleghi in questa Camera ed in specie del partito al quale appartengo, che se questa proposta che ci sta davanti fosse tale, che le nostra prerogativa ne rimanesse offesa, non ci sarebbe nessuna ragione di utilità che ci potesse consigliare di accettarla.

Io sono persuaso, come alcuni oratori di quella parte della Camera (*Accennando a sinistra*) hanno detto, che le prerogative nostre non sono un diritto nostro di cui noi possiamo spogliarci; sono un diritto più che del paese; sono un diritto inerente a tutto quanto l'organismo dello Stato, e quando noi leggermente abbandonassimo questo diritto, l'organismo stesso dello Stato ne sarebbe messo a prossimo e pronto pericolo.

Voce a sinistra. Benissimo!

BONGHI. La questione, adunque, o signori, è que-

sta: di guardare se nessuna prerogativa nostra è stata offesa dall'altro ramo del Parlamento, alterando, modificando, come esso ha fatto, la legge che già da un anno gli era stata mandata, concernente l'abolizione graduale del macinato. Siamo chiari. Se apparrà dalle mie parole che ci sia davvero ragione a credere che questa prerogativa sia stata offesa, io non procederò oltre e voterò con voi contro il progetto che ci sta davanti.

Signori, come dobbiamo risolvere questa questione? È una grave questione, ben lo disse l'onorevole Crispi, e dobbiamo risolverla avendo davanti a noi il nostro diritto così come è scritto nello Statuto, avendo davanti a noi tutti quanti i precedenti degli altri Stati dai quali il nostro diritto ripete l'origine sua, per giudicare quale sia l'interpretazione legittima che agli articoli dello Statuto si deve attribuire.

Ebbene, gli articoli dello Statuto, sui quali cade l'esame in questa discussione, sono, come tutti quanti loro signori conoscono, due: l'articolo 10 e l'articolo 55.

L'articolo 10 dice:

« La proposizione delle leggi apparterrà al Re ed a ciascuna delle due Camere. Però ogni legge d'imposizione di tributi, o di approvazione dei bilanci e dei conti dello Stato, sarà presentata prima alla Camera dei deputati. »

L'articolo 55 poi stabilisce che « ogni proposta di legge debb'essere dapprima esaminata dalle Giunte che saranno da ciascuna Camera nominate per i lavori preparatorii. Discussa ed approvata da una Camera, la proposta sarà trasmessa all'altra per la discussione ed approvazione, e poi presentata alla sanzione del Re. »

« Le discussioni (s'attenda bene) si faranno articolo per articolo. »

E accanto a quest'articolo 55 sarà bene che ciascuno di noi ricordi come tanto nel regolamento del Senato, quanto nel nostro v'ha una disposizione, la quale permette che ciascun articolo sia votato per divisione.

Ora noi non potremo giudicare in che maniera questi due articoli dello Statuto italiano vanno ragionevolmente interpretati senza riferirci agli Statuti dai quali questi articoli sono stati più o meno tradotti.

Dappoichè il diritto costituzionale oramai ha preso in tutta l'Europa continentale quasi le stesse forme. Ed era naturale che il nostro legislatore del 1848 non volesse creare un diritto statutario da sè, ma lo andasse ricercando nei paesi ove già ve ne era uno stabilito da tempo e procedeva regolarmente.

I due Statuti, dai quali il nostro legislatore soprattutto ha ripetuto il suo, sono la Carta di Francia del 1830, e la Costituzione del Belgio del 1831. Voi vedrete che il legislatore nostro è stato più vicino al legislatore belga che fu un Congresso elettivo, che non al legislatore francese, che fu, insomma, il Re.

È bene sentire il testo delle due disposizioni degli Statuti, ai quali il nostro si riferisce. La Carta francese del 30 agosto 1830, copiando su per giù quella del 4 giugno 1814 (1), dice all'articolo 15: « La proposition des lois appartient au Roi, à la Chambre des pairs et à la Chambre des députés. Néanmoins toute loi d'impôt doit être d'abord votée par la Chambre des députés. »

Vedano, signori, che l'articolo nostro è più largo dell'articolo della Costituzione francese. L'articolo della Costituzione francese non domanda, se non la presentazione delle leggi d'imposta in primo luogo alla Camera dei deputati; l'articolo nostro vuole altresì esplicitamente presentati prima ad essa i bilanci ed i conti dello Stato. Questa differenza non è stata senza qualche efficacia sullo sviluppo delle istituzioni costituzionali francesi. Ma io non voglio intralciare questa discussione di considerazioni non strettamente necessarie e quindi tralascierò questo particolare e molti altri, non dicendo qui se non ciò che è precisamente richiesto dal soggetto, e non dicendo nulla di cui io non abbia precisa cognizione e certezza, e prova incontestabile.

Ora, come è stato inteso l'articolo della Carta francese?

E qui, o signori, sarà bene che noi possiamo chiaramente la questione.

Quando ho sentiti gli onorevoli Pierantoni e Crispi discorrere di violazione dello Statuto, mi sono domandato: ma attribuiscono questi due onorevoli oratori nessuna parte al Senato nella votazione delle leggi d'imposta? L'articolo del nostro Statuto dice: che esse sono prima presentate alla Camera; l'articolo dello Statuto francese dice: che saranno prima votate da essa. Ma ciò vuol dire che son poi ufficialmente e con diritto, se uguale o no, lo vedremo, presentate al Senato.

Ora, non so se io ho raccolto bene il senso delle parole di cotesti oratori avversari; ma mi è parso che essi non dessero al Senato nelle discussioni e deliberazioni delle leggi d'imposta nessuna parte addirittura.

Ora, ciò non s'è mai preteso in nessun paese e

(1) Art. 17. La proposition de la loi est portée, au gré du Roi, à la Chambre des pairs, ou à celle des députés excepté la loi de l'impôt, qui doit être adressé d'abord à la Chambre des députés.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

da nessuno. Non è dubbio, che secondo gli Statuti del continente la presentazione dei bilanci e delle leggi d'imposta che è fatta in primo luogo alla Camera dei deputati, non è fatta dopo al Senato invano e per nulla. Solo alcuni pretendono e sostengono che il diritto del Senato si limiti ad accettarle o a respingerle, non s'estenda ad emendarle.

La controversia, adunque, cade tutta su questo diritto d'emenda. Alcuni Statuti, ad esempio il prussiano nega semplicemente al Senato il diritto di emenda rispetto ai bilanci; gliel'accorda implicitamente rispetto alle leggi di finanza. La costituzione americana l'accorda al Senato nell'una materia e nell'altra. Nel nostro non è detto esplicitamente nulla; così nel francese. Cotesti due statuti danno essi al Senato questo diritto d'emenda o glielo negano? Tutta la dimanda è qui; voi vedete, quindi, come la quistione s'assottiglia. Nel 1671, i lord che avevano usato del diritto d'emenda, ai comuni che glielo negavano e non volevano loro consentire che il diritto di reiezione: Ma come, dicevano: volete accordarci il diritto di rigettare il tutto e non quello di rigettare una parte? Si badi, che tutto sta qui: se il Senato possa emendare, migliorare quello che nessuno gli nega, possa essere rigettato, annullato da esso. Si tratta di sapere, se gli si debba consentire di respingere tutta una legge, solo perchè vi sia, nel parer suo, un errore, anzichè dargli facoltà di correggere l'errore e dar passo alla legge. Come vedete è assai sottile la controversia, ma ad ogni modo è la sola. Spetta o no al Senato il diritto d'emenda?

Ora rispetto allo Statuto francese, ecco la risposta d'un uomo illustre, la cui memoria a nessuna nazione può essere più sacra che a noi, e in nessuna città d'Italia, e più sacra che in Roma. A tale domanda Pellegrino Rossi, nel suo *Diritto costituzionale* (vol. IV, pag. 200, lez. 90) rispondeva con queste poche parole:

« Je termine par quelques mots sur le vote de l'impôt. Le vote de l'impôt appartient à la Chambre des pairs comme à la Chambre des députés. La Chambre des pairs, comme je l'ai dit, n'a pas d'initiative à cet égard; l'impôt doit être voté d'abord à la Chambre des députés, mais sauf cette restriction le droit de la Chambre des pairs est le même que celui de la Chambre des députés. C'est là une différence avec le Parlement anglais. Aucun *bill* ayant pour objet un impôt ne peut être voté d'abord par la Chambre Haute, et il y a plus, un *money-bill* ne peut être amendé; les pairs peuvent seulement adopter ou refuser ces *bills*, mais ils n'ont pas le droit de les amender. Si le temps le permettait, il ne serait pas

difficile de remonter aux origines historiques de ces faits. Ces origines historiques remontent à la féodalité elle-même. Ce sont des faits qui n'ont rien d'étrange en Angleterre, tant que l'ensemble des institutions reste ce qu'il est.

« Chez nous (in Francia)... (*Bisbiglio a sinistra*)

MANTELLINI. Lo dica in italiano.

BONGHI. È scritto così bene in francese che temerei di guastarlo.

« Presso di noi... (*No! no! — Rumori a sinistra*)

CRISPI. Continui in francese.

MAZZARELLA. C'est la même chose. (*ilarità*)

BONGHI. Insomma, o in italiano o in francese è tutt'uno. Qui tutti intendiamo il francese.

« Chez nous ces règles ne seraient pas applicables; il y a des raisons pour justifier le refus d'initiative à la Chambre des pairs, il n'y en aurait aucune pour lui refuser le droit de l'amendement. »

L'onorevole Crispi mi domanda chi è l'autore di queste parole, io l'ho già detto: Pellegrino Rossi. Per levare ogni spina a questa domanda, aggiungerò che il Rossi non esprime qui una sua opinione, ma esprime l'opinione di tutti gli scrittori francesi su questa materia, esprime il risultato di tutto il procedimento parlamentare francese dal 1815 sino al 1848 (1).

Se qualcuno mi chiede le prove più particolarizzate di questa mia seconda affermazione io le darò, ma credo d'interpretare la volontà della Camera, procedendo il più sollecitamente che io possa nel mio discorso.

Ora passiamo al Belgio.

L'articolo 27 della Costituzione belga è così scritto:

« L'initiative appartient à chacune... »

MAZZARELLA. Tutto in francese. (*Si ride*)

(1) L'onorevole Gambetta nel suo discorso del 29 dicembre del 1876, volle dimostrare che il Senato non aveva debitamente introdotte di nuovo nel bilancio alcune somme, che la Camera dei deputati ci aveva cancellate, nel che questa gli dette torto, afferma, *Moniteur Universel*, pagina 9827: « Nous n'avons jamais contesté pour notre part le droit de réduction à la Chambre haute. »

E più giù cita senza contraddizione queste parole del Montalembert:

« Le premier vote sur les lois d'impôt appartient sans doute à la Chambre des députés, mais on ne peut en conclure que la Chambre des Pairs n'ait pas le droit de voter par amendement une augmentation de dépense dans un chapitre du budget. La loi qui fixe le budget des dépenses n'est pas en effet à proprement parler une loi d'impôt. »

E più in là Gambetta aggiunge:

« Le Sénat a non-seulement ce droit d'amendement chez nous, il a le droit de rejet absolu, et je ne suis pas près de le lui contester. Le Sénat fédéral des Etats Unis a été investi là d'une attribution qui partout ailleurs va de soi. »

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

BONGHI. Pregherei l'onorevole Mazzarella di non interrompere.

PRESIDENTE. Onorevole Bonghi, questo è l'ufficio che spetta a me, e che fo spesso. (*ilarità*)

BONGHI. Mi pare che non basti.

PRESIDENTE. Spero d'avere altrettanta influenza colla mia preghiera che ella colla sua. (*Si ride*)

BONGHI. « L'iniziativa appartiene a ciascheduno dei tre rami del potere legislativo. Pur nondimeno ogni legge relativa alla riscossione od alle spese dello Stato, od al contingente dell'esercito, deve dapprima essere votata dalla Camera dei rappresentanti. »

Vedete dunque che il nostro articolo 10 che è più largo dell'articolo della Carta francese, si conforma assai più a quello dello Statuto belga, dappoichè se non mette tra le leggi che devono essere presentate prima alla Camera quelle concernenti il contingente dell'esercito, dice esplicitamente che le leggi tutte che concernono spese e riscossioni, non solo quelle d'imposta, devono essere prima votate dalla Camera.

Ed allo stesso Statuto belga è attinto il nostro articolo 55. Esso s'ispira agli articoli 41 e 42 di quello, i quali suonano così :

« Art. 41. Un progetto di legge non può essere adottato da una delle due Camere, se non dopo essere stato votato articolo per articolo.

« Art. 42. Le Camere hanno diritto di emendare e di dividere gli articoli e gli emendamenti proposti. »

Il secondo è per noi materia di regolamento ; ma si connette col primo.

La derivazione da essi del nostro articolo 55 non ha bisogno di prova.

Ora, come vennero intesi questi articoli dello Statuto belga rispetto al punto di cui si discute ? Io qui posso citarvi non un autore, ma la Camera stessa. Quando fu votato l'articolo 27 dello Statuto belga, fu non discussa, ma solamente accennata la questione se si dovesse o no, intendere che il diritto di emenda delle leggi di finanza sarebbe appartenuto al Senato ; ed ecco la risposta che si trova consegnata nel rapporto della Giunta centrale, risposta che non eccitò nessuna obiezione nella Camera ; cosicchè essa divenne la interpretazione autentica rispetto al diritto che in quello Statuto s'intendeva attribuire al Senato rispetto alle leggi di finanza : « Si è sollevata, dice il rapporto della Giunta centrale, la questione di sapere se si dovesse lasciare al Senato il diritto di emendare i progetti di legge relativi alle riscossioni e alle spese dello Stato e ai con-

tingenti dell'esercito. Cinque membri della sezione centrale si sono pronunziati per la negativa. Essi pensavano che in questo caso la facoltà di emendare, da parte del Senato, era contraria alla disposizione che esige che tali leggi siano dapprima votate dalla Camera dei rappresentanti. I nove altri membri sono stati di avviso contrario. Essi hanno pensato che non si dovesse esporsi a un rigetto da parte del Senato per un articolo difettoso, e che sarebbe sragionevole, — dice sragionevole, — di non ammettere gli emendamenti del Senato che fossero riconosciuti utili dai tre rami del potere legislativo. »

Questa, o signori, non è la interpretazione di un autore, ripeto ; è la interpretazione autentica della Commissione stessa della Camera che formò gli articoli che il Congresso belga ha votato. Ed ora, alla luce di questi precedenti, alla luce di queste Costituzioni d'onde la nostra si è originata, guardiamo quale è stata la interpretazione che di fatto noi abbiamo data durante tutti quanti questi anni ai due articoli dello Statuto nostro.

Io sarò assai breve ; ma è naturale che io non possa, nel mio ordine d'idee, lasciar passare l'esposizione che l'onorevole La Porta ha fatto delle conclusioni a cui la Camera piemontese venne nel 1851. Davvero, essa non venne a conclusione di sorta ; ma occasioni di prenderne se ne presentarono allora alla Camera due. Il Senato aveva emendato due leggi d'imposta : la tassa sulle successioni e la tassa sulle manimorte. Tutte e due queste leggi il Senato le aveva emendate non solo nelle loro disposizioni organiche ed amministrative, ma anche rispetto alla qualità dei contribuenti che dovessero essere soggetti alla tassa e rispetto alla misura della tassa stessa. Le due Commissioni che dovettero riferire sui due progetti venuti dal Senato, si esprimevano su per giù nello stesso senso. Alla prima Commissione, quella che riferiva sulla tassa di successione, la relazione posta dal Ministero dinanzi al progetto ritornato dal Senato, consigliava la Camera a persistere in alcune delle disposizioni che il Senato aveva modificate, continuando a parere al Governo che le disposizioni già votate dalla Camera fossero migliori di quelle che il Senato aveva surrogate.

Il Gianone, relatore, si conforma al parere del Governo : « La Commissione, dice egli, trova nelle ragioni che avevano dettate le anteriori disposizioni, motivo sufficiente per consigliarvi a persistere nel vostro voto ; quindi si dispensa dal cercarne altre in altre sfere di più delicato argomento. » Così, che cosa essa propose alla Camera, e che cosa la Camera votò ? Propose alla Camera di accettare alcune delle modificazioni introdotte dal

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

Senato, e di respingerne alcune altre. Non volle porre la questione costituzionale.

Rispetto alla legge sulle manimorte, la Commissione accettò le modificazioni che il Senato aveva introdotte nella legge. Il Governo, nel ripresentarle il progetto del Senato, non aveva eccepito nulla contro queste modificazioni; la Commissione stette al parere del Governo. Il relatore di questo secondo progetto era il conte di Revel; si discusse nella Commissione se si dovesse o non sollevare una questione di competenza tra le due Camere, una questione costituzionale della prerogativa della Camera dei deputati, ma la maggioranza della Commissione concluse che non vi era luogo a discutere di ciò, che vi era bensì luogo a discutere sulle modificazioni; accettarle se buone, rigettarle se cattive.

Venne il progetto davanti alla Camera dei deputati. Il presidente domandò se nessuno chiedeva di parlare nella discussione generale e nessuno si levò a parlare; parlò Lorenzo Valerio sull'articolo primo, dichiarando di non essersi accorto che la discussione generale fosse chiusa, e pose su quest'articolo primo la questione costituzionale, senza però formulare nessuna precisa proposta.

Bisogna dire che gli animi non fossero preoccupati troppo della pretesa offesa del diritto della Camera, se poco mancò che nessuno ne discorresse, per essere stato lasciato sfuggire il momento opportuno di farlo. Ad ogni modo, l'onorevole Valerio che pure ammetteva il diritto del Senato di modificare la parte amministrativa delle leggi d'imposta, sostenne che negli altri rispetti il Senato non potesse modificarle punto. Il conte di Cavour gli rispose, ed io dirò assai brevemente come.

Il conte di Cavour mise appunto dirimpetto l'uno all'altro i due articoli che ho citati a principio, dall'uno dei quali viene alla Camera il diritto di iniziativa, dall'altro viene al Senato il diritto di discuterle; ed egli, da quell'uomo di Stato che era, diceva: « Se voi volete spingere l'uno o l'altro di questi diritti all'estremo, l'uno uccide l'altro, e l'altro l'uno; » e concludeva: « Da siffatta iniziativa stabilita dallo Statuto ne consegue forse che l'altra Camera non possa in nessun modo introdurre nelle leggi di finanza variazioni di sorta? Io non lo credo, poichè, a mio avviso, sarebbe una vera derisione, se un potere dello Stato fosse ridotto in certo modo a meramente insinuare una disposizione legislativa. »

E poi entrò in un altro ordine di considerazioni:

« Io vi farò osservare, disse egli, che il solo paese dove la teoria indicata dall'onorevole preopinante

(Sulis), è applicata, non però con quel rigore che si vorrebbe supporre, cioè in Inghilterra, il modo di discutere nella Camera dei deputati è molto diverso da quello che si usa nei Parlamenti continentali. Ivi si procede con molto maggior lentezza alla confezione delle leggi. Prima di uscire dalla Camera dei Comuni, colà i progetti di legge passano e ritornano più volte in discussione... Noi abbiamo invece un regolamento a norma del quale è stabilita una sola discussione, in cui gli emendamenti si improvvisano alla ringhiera, per lo che diventerebbe impossibile il riparare agli errori che si possono commettere se non vi avesse un altro potere dello Stato chiamato a prendere nuovamente ad esame le leggi, a riordinarle ed a migliorarle nella loro sostanza estrinseca. Ove così non fosse, le nostre leggi escirebbero talvolta dal Parlamento molto informi. Io credo quindi che anche sotto questo rapporto sia non solo opportuno e conveniente, ma anche essenziale che ci sia un altro potere dello Stato che possa realmente esaminare e discutere tutte le leggi che sono in questa Camera esaminate e discusse. »

MAZZARELLA. Oh! se Cavour fosse vivo. (*Risa*)

PRESIDENTE. Non interrompa.

BONGHI. Concludeva quindi il conte Cavour:

« Sia le ragioni di convenienza, sia quelle di opportunità, debbono indurre la Camera a rimuovere la questione pregiudiziale. »

Io, se non sono provocato a farlo, non continuerò ad esporre la discussione del 1851; potete leggere i discorsi di tutti quanti gli oratori d'allora e ne caverete questa conclusione, conclusione che anche l'onorevole Cavour avvertì nel suo secondo discorso.

SPANTIGATI. Ed anche nel primo.

BONGHI. Perdoni, ella non sa ancora di quale conclusione io parli.

PRESIDENTE. Non interrompano.

BONGHI. Ora, la conclusione alla quale tutti quanti quei discorsi arrivano è questa, ed in fondo anche la conclusione alla quale si arriva esaminando nella sua realtà il processo del lavoro parlamentare in Francia e nel Belgio. È vero che il diritto d'emenda è riconosciuto al Senato anche rispetto alle leggi di finanza; ma non è però a dire che non v'abbia un limite in cui questo diritto di emenda deve essere esercitato, quantunque non sia direttamente nè determinato nè determinabile *a priori*. Cavour, dice, nel suo secondo discorso, poichè nel primo tratta la questione come uomo desideroso soprattutto di scartarla e fiducioso di riuscirci, non parendogli che mettesse conto di perdervi tempo, nel suo secondo discorso, dico, aggiunse, che nel suo parere,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

quando questo diritto d'emenda non si fermi davanti al principio che informa la legge e tenda a mutarlo, allora esso invade il diritto d'iniziativa della Camera dei deputati. Il Cadorna dichiarò, che nel parer suo, quando questo diritto si eserciti in maniera che la prerogativa della Camera dei deputati sia resa vana, allora...

Una voce. Questo è il caso!

BONGHI... Allora questo diritto di emenda invade il diritto della Camera dei deputati. Il senatore Menabrea spiegò che, secondo lui, quando il diritto di emenda si porta anche sulla quantità delle imposte, allora questo diritto di emenda invade il diritto della Camera dei deputati (*Una voce a sinistra.* Ecco!) e l'annienta. Il Pinelli riconobbe al Senato il diritto assoluto d'emenda, ma aggiunse che c'erano alcune convenienze che esso doveva rispettare nell'esercitarlo.

Troverete del pari, nei discorsi degli altri oratori, accennato un limite a questo diritto di emenda del Senato; vedrete consentire tutti nell'affermare che questo diritto di emenda non può essere spiegato fin dove la prerogativa della Camera dei deputati ne fosse resa inutile o, come a dire, girata. Ma dove si ferma? Dove quest'abuso comincia? In generale, in astratto, nessuno può nè lo sa dire con precisione.

La Camera piemontese, nella discussione della legge emendata sulle successioni, decise col fatto, come glielo suggeriva la sua Commissione, che questo limite non si dovesse cercarlo teoricamente, ma praticamente rispetto a ciascheduna delle modificazioni, che difatti il Senato abbia creduto bene di introdurre in una legge di finanza.

Nè è altrimenti nel Belgio. Nessuno scrittore vi contende al Senato il diritto di emenda; ma pure i più favorevoli al Senato riconoscono che esso non deve trascendere nell'esercitarlo, ed il principio che informa la legge non deve essere alterato o annientato sotto pretesto dell'emenda di questa.

Sicchè voi non dovete negare al Senato, senza violare la costituzione, al cui nome si è parlato dagli oratori dell'altra parte della Camera, il diritto di emenda. Voi potete, in ogni caso che il Senato eserciti questo suo diritto, esaminare e giudicare se esso non sia andato oltre quei limiti, che per non essere scritti, non sono meno reali nell'organismo degli Stati costituzionali. (*Bravo! Bene!*)

Una voce. È così difatti.

BONGHI. Ora, o signori, io potrei davvero passare oltre, ma è stata troppe volte citata in questa discussione l'Inghilterra perchè io non dica e non mostri molto umilmente come le citazioni fatte del si-

stema inglese non siano state esatte nè punto nè poco.

Signori, l'Inghilterra non ha costituzione, come voi l'avete, distinta in articoli. La costituzione d'Inghilterra si deve raccogliere da tutta quanta la sua storia; si deve andare molto minutamente ricercandola in tutti i suoi *dibattimenti*. È una costituzione nata e cresciuta come cresce una pianta, libera, vigorosa, logica, ma è così difficile riprodurla come sarebbe difficile riprodurre il germe d'onde la pianta nasce e si sviluppa.

Quale è adunque questa costituzione inglese nel punto che ci riguarda? Prima di tutto, o signori, se noi fossimo in Inghilterra, noi non avremmo qui davanti a noi l'onorevole Magliani ministro delle finanze.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. E il ministro della guerra.

BONGHI... bisognerebbe che il ministro delle finanze fosse un deputato. (*Bisbiglio*) In secondo luogo...

SALARIS. E Scialoja?

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, onorevoli deputati.

BONGHI. (Ma scusi; io qui non censuro nessun ministro nè nessun Ministero o partito, io parlo delle istituzioni: e ne noto le diversità per rendercele chiare.)

In secondo luogo in Inghilterra i bilanci dello Stato non sono mai presentati alla Camera dei Lord. Si nota di un Cancelliere dello Scacchiere, che glieli comunicasse per cortesia; per una cortesia, che il Pitt ricusò assolutamente di farle. Quindi, essa non è in grado mai di fare la discussione sulla situazione finanziaria dello Stato. Nessun ministro le si presenta per farle l'esposizione di finanza, o per discutere di finanza con essa.

I *bill*, concernenti leggi d'imposta o di bilancio, hanno un diverso preambolo da tutti gli altri; ed il Senato non v'è nominato, come presso di noi, appaiato colla Camera (1). L'assenso reale è dato a

(1) Eccolo:

« Noi, devotissimi e leali sudditi di Vostra Maestà, i comuni del regno di Gran Bretagna ed Irlanda riuniti in Parlamento, a fine di provvedere allo stanziamento che abbiamo di buon animo concesso a Vostra Maestà in questa Sessione del Parlamento, abbiamo risoluto di concedere a Vostra Maestà la somma qui sotto menzionata; e quindi molto umilmente preghiamo la Maestà Vostra, perchè essa sia riscossa; e sia riscossa in virtù (*by*) della molto eccellente Maestà della Regina, ed in virtù e con (*by and with*) l'avviso e il consenso dei Lord spirituali e temporali, e Comuni riuniti in Parlamento, e in virtù dell'autorità dei medesimi, come segue. » Certo l'origine di questa formula risale almeno al 1407, ma prima non si ritrova sempre

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

questi *bill* in una formola diversa che agli altri; e tale che nelle sue parole ancora attesta, in una società così tenera delle tradizioni, l'origine feudale della monarchia, e tutta la storia per la quale è passata (1). Mentre tutti gli altri *bill* sono consegnati, dopo terminato tutto il procedimento, al segretario della Camera dei Lord, e presentati all'assenso reale dal presidente di questa; i *bill* concernenti la finanza sono dati in consegna al segretario della Camera dei Comuni e presentati all'assenso reale dallo *Speaker* di essa.

Pur nonostante tutto ciò non è chiaro, non è certo fin dove propriamente il diritto della Camera dei Lord si estenda in una materia sopra la quale è pure riconosciuta per tante vie, per tanti modi, alla Camera dei Comuni una così grande balia.

La discussione finanziaria inglese si distingue, come tutti sapete, in tre parti: leggi di stanziamento di fondi o di spese, *supply bills*; leggi di vie e mezzi, o d'entrata e d'imposte, *money bills*; e nell'atto di appropriazione, *appropriation act*; vale a dire nell'atto che assegna le entrate alle spese, e conclude il bilancio. Ed ora, rispetto a ciascheduna di queste parti della finanza inglese; dove si ferma il diritto dei Comuni, dove principia il diritto dei Lord? Se voi leggete i libri più elementari, vi dicono subito: si fermano a questo. Sino ad un certo tempo i Lord hanno avuto il diritto di emendare le leggi di finanza che i Comuni mandavano loro; da un certo punto in poi, dal 1671 in qua, i Lord non hanno più altro diritto, se non quello di rigettare, o accettare semplicemente, così i *bill* di stanziamento di fondi; o di spesa, come i *bill* di vie e mezzi, o d'entrata, e l'atto di appropriazione (2). Ma questo diritto che è così facilmente scritto e riassunto, è il diritto che la Camera dei Lord crede di avere? No; è il diritto che la Camera dei Comuni crede che essa abbia; ma non è punto quello di cui la Camera dei Lord si contenta sempre.

Nel maggio del 1860, la Camera dei Lord rigettò l'abolizione del diritto sulla carta che era stata proposta da Gladstone, e votata dalla Camera dei comuni. E questo rigetto (badate che era un rigetto puro e semplice) questo rigetto eccitò una grande opposizione e malcontento nella Camera dei comuni. La Camera dei Lord aveva sostenuto...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non era un rigetto.

BONGHI. Che?

concepita del pari. Talora i tre Stati votano ciascuno da sè la parte d'imposta o contributo a cui si soggettano; talora fanno il donativo *insieme e d'accordo*.

(1) « La reyne remercie ses bons sujets, accepte leur benevolence, et ainsi le veut. » Per tutti gli altri; Le Roi le veut.

(2) Erskine May. *A treatise*, ecc., pag. 535.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Risponderò.

BONGHI. La Camera dei Lord aveva sostenuto...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non c'è nemmeno la storia.

BONGHI. Ma che cosa dicono? E soprattutto, che cosa dice l'onorevole presidente del Consiglio?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Dico che risponderò.

BONGHI. Risponderà; e allora, io gli dirò le cose anche con maggiori particolari; e badi che le so bene. Gladstone aveva proposto, e la Camera dei Comuni votato l'abolizione del diritto sulla carta insieme coll'aumento della tassa sulla proprietà, *property tax*, e d'alcuni diritti di bollo, *stamp duty*. Vanno davanti alla Camera dei Lord questi tre progetti. La Camera dei Lord accetta l'aumento sulla tassa di proprietà, accetta gli aumenti su' diritti di bollo e respinge l'abolizione del diritto sulla carta. Nella Camera dei Lord la reiezione della legge abolitiva del diritto sulla carta fu sostenuta su questo principio, che la Camera dei lord, quantunque la Camera dei Comuni le avesse ricusato il diritto di emendare le leggi, non le aveva ricusato mai il diritto di rigettarle (1).

Voci a sinistra. Glielo accordiamo.

BONGHI. Ebbene, chi mi ha interrotto, senta perchè la Camera dei lord s'era facilmente acconciata a non esercitare il diritto d'emenda, quando l'esercitarlo non potesse essere senza contraddizione da parte di quella dei Comuni. Glielo dirà lord Lyndhurst, uno degli statisti inglesi di maggiore riputazione, e degli uomini più dotti nella materia del diritto costituzionale inglese. Il diritto di emenda, diss'egli, noi lo possiamo facilmente abbandonare. Perchè? Perchè, secondo il sistema parlamentare inglese, la legge di finanza termina nella Camera nella quale è necessario che prenda origine: sicchè quando noi avessimo emendata una legge di finanza, non perciò il nostro emendamento potrebbe rimanervi quando la Camera dei comuni lo respingesse, non perciò la legge ci ritornerebbe quando la Camera dei comuni avesse respinto quell'emendamento (2). La legge resterebbe come essa l'aveva votata prima. Noi possiamo rinunciare all'emenda; è una spada che ci si spezza nelle mani. Ci basta, disse lord Lyndhurst, il diritto di rigetto, e poichè v'ha ragione di esercitarlo ora, esercitiamolo. È chiaro? Qui una legge di finanza emendata dal Senato, quando la Camera dei deputati non accettasse l'emendamento, tornerebbe al Senato, perchè la voti, se gli piace, come era prima. In Inghilterra, respinto l'emendamento del Senato, la legge è fatta, e resta, come l'aveva vo-

(1) Hansard, v. cit. p. 1465.

(2) Hansard, vol. 158, pag. 1439-1548.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

tata la Camera dei deputati innanzi che il Senato l'emendasse. Ecco perchè il diritto di emenda, dice lord Lyndhurst, importa alla Camera dei Lordi assai meno che non quello di rigetto; quantunque essa non abbia esplicitamente rinunciato nè all'uno nè all'altro.

Però il rigetto della legge abolitiva del dazio sulla carta eccitò una grande agitazione, come è naturale, nella Camera dei Comuni; vi si pretese, che era il primo rigetto che avesse avuto motivi puramente finanziari; e che per siffatti motivi non era lecito alla Camera dei lord rigettare una legge di finanza, poichè la finanza non è di sua competenza. La Camera dei Comuni nominò un Comitato, come là sogliono fare, prima di risolversi a nulla, per esaminare i precedenti della questione. Questo Comitato riferì, e il capo allora del Governo inglese, il visconte Palmerston, da vero uomo di Stato, dalla relazione del Comitato trasse tre risoluzioni che propose alla Camera, risoluzioni improntate da quella prudenza e da quella sagacia ch'io vorrei augurare al presidente del Consiglio, che mi sta davanti. In quelle tre risoluzioni (se la Camera le vuole sentire, le leggo (1), non è punto negato il diritto della Camera dei Lord; ma nel riconoscerlo, è affermato il diritto supremo della Camera dei Comuni nella materia delle finanze, e dichiarato come questa non abbia visto esercitare mai il diritto dei Lord senza gelosia, ed avrebbe il modo, quando essi esorbitassero, di contenerli nei limiti della loro competenza, e di tenere tutto nelle sue mani il potere che gli appartiene rispetto alle imposte e alle spese. Queste tre risoluzioni oltre le quali il Palmerston non volle far nulla, sarebbero parse di certo, all'onorevole La Porta molto scipite.

Il Disraeli, che fece parte della Commissione, dice quali sarebbero stati i modi che la Camera avrebbe adoperato a sua difesa. Io non gli esporrò qui, per non estendermi troppo: ma sono dei più tranquilli, e per allora, del resto, non li adoperò punto. Ora quando queste risoluzioni furono propo-

(1) Eccone il testo:

1° Che il diritto di concedere sussidi e fondi appartiene solo a' comuni;

2° Che quantunque i Lord avessero, in alcuni casi esercitato il diritto di rigettare proposte di leggi di diverse specie, pure l'esercizio d'un tal potere era giustamente riguardato con particolare gelosia come quello che toccava il diritto dei comuni di concedere i fondi, e di provvedere le vie e i mezzi per il servizio dell'anno;

3° Che questa Camera ha nelle sue proprie mani il potere d'imporre e abrogare tasse, e di formolare leggi di stanziamenti, per tal modo che il diritto dei comuni circa la materia, i modi, la misura e il tempo possa essere mantenuto inviolato.

ste alla Camera, il Cancelliere dello Scacchiere, che era il Gladstone, si trovava rispetto al presidente del Consiglio in una posizione appunto inversa a quella in cui si trova l'onorevole Magliani rispetto all'onorevole Depretis. L'onorevole Gladstone era furiosissimo, perchè la Camera dei Lord aveva rigettato una legge di finanza, proposta da lui, ed invece lord Palmerston era tranquillissimo, perchè considerava le cose più dall'alto (*Ilarità*); guardava all'utilità comune dello Stato, e metteva bensì all'abolizione del diritto sulla carta una grande importanza, ma non maggiore di quella che possa avere qualunque provvedimento particolare innanzi al complesso degli'interessi pubblici, di rimpetto al sano andamento e alla tutela delle istituzioni (*Benissimo!*) ed alla quiete del paese.

Il cancelliere dello scacchiere non si mostrò quindi punto contento delle tre risoluzioni proposte dal suo Presidente del Consiglio, giacchè in Inghilterra è conceduta ai membri del Gabinetto, gli uni rispetto agli altri, più libertà che non concederemmo noi. Ora ecco come il Gladstone che pur pretendeva che il caso di rigetto della legge abolitiva del dazio sulla carta fosse unico e nuovo, fosse una gigantesca innovazione, mentre lord Palmerston (1) nel mirabile discorso, con cui aveva introdotto le tre risoluzioni, aveva affermato che dalla relazione del Comitato della Camera era risultato che di precedenti siffatti ve n'era ben 36, ecco, dico, come il Gladstone riassunse i risultati dell'inchiesta che era stata fatta. Egli si volgeva al presidente e diceva, come usa in Inghilterra: Signore, se noi guardiamo alla teoria di questo caso, le due Camere sono assolutamente discordi.

Con poche eccezioni, le due Camere sono, se noi consideriamo la questione in astratto, in assoluto dissenso. La Camera dei Comuni avoca a sè, per effetto di suo privilegio, ogni proposta di legge, nella quale si tratti di denaro; la Camera dei Lord non riconosce per nessun proprio atto nessuna distinzione, ma pretende altresì un potere legislativo senza limite. È affatto un errore il supporre che la Camera dei Lord abbia mai ammesso che una legge di finanza non possa prendere origine in essa. Per consuetudine, una legge di finanza non s'inizia nella Camera dei Lord; ma i Lord non hanno mai ammesso che una legge di finanza non vi si possa iniziare. Appunto nello stesso modo, la Camera dei Lord non ammette che una legge di finanza non può essere emendata da essa. Strano a dire, alcuni gran dottori della costituzione, si dice (e qui accenna l'adirato uomo a lord Lyndhurst) abbiano

(1) Hansard, vol. 59, p. 1333-1395.

stabilito, in una occasione recente, che fosse un principio ammesso da tutte le parti che nessuna legge di finanza potesse essere *emendata* nella Camera dei Lord. Appunto; non solo nel regolamento della Camera dei Lord non v'ha nulla inteso ad impedire cotesto diritto di emenda, ma il fatto attualmente è, che i casi di emenda di leggi di finanza nella Camera dei Lord sono più frequenti di quelli nei quali ne sono state rigettate da essa. Il vero è, io mi persuado, che sotto il coverchio di queste larghe e per sè stesse non sostenibili e stravaganti dottrine di privilegio, la Camera dei Comuni pretendendo formalmente ogni cosa, e la Camera dei Lord formalmente concedendo nulla, v'è stata una reale, e insino ad ora, non interrotta armonia di 200 anni. Il segreto di quest'armonia è che amendue le Camere, con pretensioni pure così contrarie, hanno intesa la stessa cosa. La Camera dei Comuni, coi suoi privilegi rispetto alle leggi di finanza, ha inteso di riservare a sè l'integrità del potere di tassa, e la Camera dei Lord, declinando di ammettere la pretesa della Camera dei Comuni, ha in esò di preservare a sè il mezzo effettivo di impedire alla Camera dei Comuni di sforzarla ad accettare altre materie di generale legislazione sotto il coverchio di leggi di finanza (1). »

Avete sentito come ha riassunto i risultati di un'inchiesta fatta dalla Camera dei comuni in sua difesa un uomo, che in quel punto voleva pur dimostrare che la Camera dei Lord appunto in quel caso, nel quale questa aveva creduto d'essersi strettamente conformata ai precedenti più corretti, avesse invece ecceduto. Nè vi meravigliate che ci sia tanta incertezza nell'interpretazione del diritto spettante alle due Camere in Inghilterra, e che non sia mai intervenuta una risoluzione definitiva, sicchè quando una delle due Camere ha stabilito una regola, che le pareva oramai inconcussa, dopo qualche anno è sorta l'occasione perchè l'altra Camera ne stabilisse una affatto opposta. Chi avrebbe data questa risoluzione definitiva? E del resto, è un'illusione il credere che occorranò, perchè lo Stato proceda bene, distinzioni di competenza tra i poteri dello Stato, spinte all'estrema particolarità e precisione. Sono bensì necessarie alcune separazioni tra di essi largamente disegnate; ma non bisogna volerle condurre sino ai più minuti tratti. Alcuni sottili pensatori s'affaticano talora in queste esatte strutture dei poteri pubblici, ma sfumano loro tra mano, prima che riescano a venire all'atto; e quando ci son venute, sono andate in rovina subito. Bisogna lasciare a queste relazioni tra poteri pubblici molta

(1) Hansard, vol. cit., pag. 1433.

elasticità. Se si vuole introdurre una rigida inflessibilità nelle loro attribuzioni rispettive, ci s'immagina di arrivare così ad un'infinita chiarezza, ma s'arriva coi fatti ad un'infinita confusione. (Benissimo! *a destra*)

Signori, io potrei estendermi più a lungo sulla discussione inglese del 5 e 6 luglio 1860. Io avrei desiderato che poichè qualcuno, non so chi, ci ha favorito una ristampa delle discussioni della Camera piemontese del 1851, avrei desiderato che qualchedun'altro avesse favorito a tutti quanti i deputati la ristampa della discussione inglese del 1860, poichè vi sono troppe cose che si riferiscono al caso nostro, nè io potrei qui ripeterle tutte, perchè la libertà che si concede in questa Camera è minore di quella che si concede nella Camera inglese. Ma permettetemi solo ch'io vi dica una piccola parte delle ragioni addotte da lord Palmerston per dimostrare come la Camera dei comuni non si dovesse nè punto nè poco offendere della reiezione della legge abolitiva del diritto sulla carta. Ricordate, diceva egli, che la Camera dei comuni ha votato tre volte questa legge abolitiva del diritto sulla carta, ed ogni volta il numero di quelli che le si sono dichiarati favorevoli, è andato scemando. Che cosa è succeduto nell'intervallo? È succeduto che noi, i quali credevamo, quando abbiamo proposto l'abolizione dei diritti sulla carta, d'avere in bilancio un avanzo, ci siamo trovati invece con un bilancio pressochè in disavanzo (1).

È vero che alla Camera dei Lord non sono presentati i bilanci; è vero che non può istituire discussioni finanziarie, ma è possibile che la Camera dei Lord non sappia ciò che nei nostri bilanci si trova? È possibile che non sappia ciò che qui si è dovuto pubblicamente confessare? Ecco quanto diceva lord Palmerston, uomo di carattere vigoroso e fermissimo; e del quale non v'ha altri che si possa credere più tenero dei diritti della Camera dei comuni, egli che v'ha esercitato così gran potere per

(1) Questa stessa osservazione è fatta dall'Horsman (p. 1562); « D'allora in poi io ho vigilato con costante interesse al progresso, io posso dire, alla mutazione della opinione intorno ad esso (al *bill* abolitivo del dazio sulla carta). Io ho visto come gradualmente esso è andato calando nel favore di questa Camera; com'esso è diventato meno popolare nel paese, com'è giunto ad essere una sorgente d'imbarazzi per il Ministero, soggettandolo ad una mortificante sconfitta nell'altra Camera del Parlamento, sollevando la questione costituzionale più seria che si potesse sollevare circa le relazioni delle due Camere l'una rispetto all'altra, e minacciando conseguenze che sono state scansate perchè il capo del governo ha mostrato una sagacia calma e sane vedute costituzionali, che, sfortunatamente, non sono partecipate da tutti quelli che siedono sul banco del Tesoro. »

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

tauti anni in una lunghissima vita! Non potremmo qui sentirci ripetere le stesse parole? Egli non m'è mai parso più grande che in quella discussione, poichè, come l'Horsman osserva (1): « egli vi si mostrò persuaso di quanta importanza sia il mantenere nel loro vigore tutti i poteri pubblici, e come il più gran problema del nostro tempo, e dell'Inghilterra stia nel conciliare l'aumento di potenza, la cresciuta inevitabile della Camera dei comuni col mantenimento di una forma mista di Governo, e di una costituzione equilibrata. » Può essere che, come volevano il Collier e il Gladstone, il caso di rigetto in quei termini fosse nuovo; ma non perciò ne mancava alla Camera dei Lord tecnicamente e radicalmente il diritto. È utile che i poteri dello Stato mantengano vivi i loro diritti anche quando manca l'occasione o l'opportunità d'esercitarli. Può venire il giorno in cui sia di supremo interesse per lo Stato che questi diritti si possano invocare, a salvezza del paese, anche da noi, anche contro di noi, poichè come fu anche detto in quella discussione, noi, eletti del popolo, siamo talora trascinati a provvedimenti meno considerati e prudenti dalla pressione che fanno sopra di noi elettori dai quali ripetiamo il nostro ufficio e a cui appartiene, a brevi intervalli di tempo, di mantenercelo o di privarcene. Dove un Senato guarda gl'interessi pubblici da un luogo più alto e più sicuro, nè è indotto a vedere in quelli altro che essi stessi.

Io quindi vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio di dire, non quello che ha detto, cioè che intende di provocare...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non ho mai detto questo.

BONGHI. Le parole degli uomini di Stato sono gli atti, e non v'è parola più chiara dell'atto che l'onorevole presidente del Consiglio ha compiuto affermando che egli appoggiava il progetto della minoranza della Commissione.

Palmerston così conchiudeva il suo discorso. Io vorrei, diceva, che l'onorevole presidente del Consiglio conchiudesse il suo egualmente:

« Io sono inclinato a pensare, che questa Camera apprezza altamente l'esistenza di quell'armonia, che è essenziale prevalga tra i due rami del Parlamento; e se in ogni tempo questo deve essere il sentimento dirigente della Camera, io son sicuro, che nel presente aspetto degli affari fuori del regno (e noi potremmo aggiungere, dentro di esso), non v'ha nulla, io ripeto, nel generale aspetto degli affari in Europa e nel mondo, che debba condurre questa Camera a pensare meno altamente dell'importanza di

un'armonica unione tra le due Camere, o a disporla a presentare alle nazioni forestiere il lamentevole ed umiliante spettacolo d'un Parlamento disunito, d'un popolo diviso, e d'interni conflitti in un tempo, nel quale è desiderabile per la dignità, l'onore e gli interessi di questo paese, che noi dobbiamo manifestare a tutte le nazioni un'armonica unità di azione tra tutti i poteri del regno per la comune prosperità del paese. » (*Bene! Bravo!*)

MAZZARELLA. Viva la perseveranza delle opinioni!

PRESIDENTE. Onorevole Mazzarella, io la richiamo all'ordine.

BONGHI. Ecco, o signori, le parole perseveranti (*Ilarità*) di un uomo di Stato, il quale passò tutta la sua vita nella Camera dei comuni ed il quale sapeva che esagerare i privilegi di essa sarebbe stato pericoloso per lo Stato, perchè v'è qualche cosa di più forte anche, di più alto, di più importante di coteste pretese, poichè esse non sono più che tali, quando si esagerano, lo Stato stesso cioè alla cui vita tutti i poteri suoi sono ordinati a concorrere.

Signori, io ho brevemente compiuto una parte, due parti, se volete, del mio discorso; ma le signorie loro intendono che appunto il significato che io ho dato a tutti quanti questi diritti costituzionali che ho esposto, mi sforza a non finire qui. Io ho detto insomma, che determinazione assoluta non ve ne ha; e che bisogna considerare in ciascun caso, se eccesso vi sia. Mi tocca, dunque, di esaminare ora, se nel caso attuale il Senato abbia ecceduto; sicchè qualche nostra prerogativa sia offesa. Ora, io domando alla Camera se questa terza parte del mio discorso non vorrebbe lasciarmela fare domani.

Voci a sinistra. No! no!

Voci a destra. Sì! sì! (*Rumori*)

Voci. Domani ne abbiamo 30.

BONGHI. Se la Camera vuole...

PRESIDENTE. Onorevole Bonghi, è ammalato?

Voci. No! no!

BONGHI. La Camera è stata così cortese con me che, anche ammalato, continuerei, ma pregherei la Camera di volermi permettere di continuare domani.

Del rimanente, se la Camera lo vuole, io continuerò. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio e di prendere i loro posti.

BONGHI. Signori, che cosa il Senato ha fatto? Davvero qui non sarebbe neanche lecito l'accennare a ciò che il Senato ha fatto; se fossimo nell'Inghilterra, della quale abbiamo ragionato così a lungo, il presidente richiamerebbe me all'ordine, e avrebbe richiamati gli altri prima di me; anzi i nostri col-

(1) Hansard, 1. c., p. 1562.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

leggi stessi avrebbero gridato: ordine, ordine. Ma, poichè altri si è già introdotto in questo discorso attribuendo al Senato intenzioni certo affatto aliene dall'animo suo...

(*Molti deputati stanno nell'emiciclo conversando.*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio e di sgombrare l'emiciclo. Li chiamerò uno per uno, farò fare l'appello nominale di quelli che sono lì in mezzo. (*Ilarità*)

BONGHI. Io ho obbligo di dimostrare che le intenzioni del Senato sono appunto l'opposto. Mi si permetta ricordare alla Camera come, insomma, se il Senato, in luogo di un rigetto totale della legge sul macinato, ne ha fatto un rigetto parziale, esso ha certamente creduto di far cosa che lo avvicinasse di più al sentimento della Camera. L'onorevole Crispi ha molto bene osservato che la conclusione più logica della eccellente e acutissima relazione del senatore Saracco sarebbe stata un rigetto totale della legge. Perchè invece il Senato ha preferito di mancare a quel rigore di logica che l'onorevole Crispi richiedeva, e si è contentato di un rigetto parziale? Perchè ha creduto che così veniva a mezza strada verso la Camera; perchè ha creduto, quando ha sentito qui discutere la legge sugli zuccheri, quando ha sentito la esposizione del ministro delle finanze, che davvero in questa Camera oramai prevalesse il concetto che il macinato si dovesse bensì abolire, ma in modo che il pareggio non fosse punto nè poco messo a pericolo. Ora i provvedimenti proposti dal ministro delle finanze, persino nelle sue stesse parole (poichè non posso entrare nella sua coscienza) appaiono appena sufficienti a risarcire lo sdruscio che avrebbe fatto nel bilancio dello Stato l'abolizione sola della tassa sui cereali inferiori.

In questa Camera s'era detto e scritto, se non discusso, che la sola obbiezione che contro l'abolizione della tassa sui soli cereali inferiori era stata fatta l'anno scorso, cioè ch'essa avrebbe sperequato l'imposta dall'una provincia d'Italia all'altra, spariva ora che s'aggravava un'altra tassa, la quale le avrebbe sperequate nel senso inverso. Era, quindi, sperabile oramai, era ragionevole il credere che l'abolizione di codesta tassa sui cereali inferiori non avrebbe dato occasione a nessun triste scoppio di passioni e gelosie regionali in questa Camera. Ed il Senato si è detto: Noi possiamo fare un beneficio oggi a quelli tra i contribuenti del regno i quali si trovano nelle peggiori condizioni. O vivano in una o in altra provincia in maggior numero quelli che si cibano di cereali inferiori, certo essi son quelli che si cibano peggio di tutti. Essi si cibano peggio di quelli che mangiano grano, per qualunque ragione ciò accada. Ebbene non è veramente ancora compiuta la vota-

zione delle imposte che si devono surrogare a quella del macinato sui cereali inferiori, perchè la cessazione di questa non rischi di spareggiare il bilancio. Ma pure ci possiamo affidare alla promessa dalla Camera che queste imposte saranno votate. Ci possiamo fidare adunque che il bilancio non sarà spareggiato, che la Camera non vuole che sia spareggiato. Votiamo adunque tutto quel più che possiamo secondo gli intendimenti della Camera, votiamo quel più che possiamo votare, perchè tutti i fini che la Camera si propone siano salvati.

E che cosa ha quindi fatto il Senato? Signori, io esaminerò qui quello che il Senato ha fatto come se non gli appartenesse quel diritto d'emenda, che vi ho dimostrato, secondo lo Statuto nostro, appartenergli. Io farò, come se lo Statuto nostro fosse assai più rigoroso verso il Senato, e non gli accordasse, esplicitamente, se non il diritto di reiezione e d'accettazione puro e semplice.

Diffatti, esso non ha emendato la legge che nelle sue disposizioni amministrative, rispetto alle quali nessuno gli contende il diritto d'emenda; ma quanto alle disposizioni dalle quali dipende la tassa, esso si è contentato di rigettarne solo una parte. Ha rigettato solo due paragrafi del primo articolo. (*Risa a sinistra*) Mi maraviglio molto di quel riso che ho sentito scoppiare da quella parte della Camera. Voi ammettete il diritto di rigetto totale per parte del Senato, voi dite che questo è il diritto inglese, che questo volete sia il diritto nostro.

Ebbene, stiamo al diritto inglese. Ma per scoprire quale, in conformità di quello, debba e possa essere il nostro, aggiungiamo al diritto inglese quell'altro articolo del nostro Statuto che obbliga a votare le leggi articolo per articolo (il che in Inghilterra non si fa), ed io vi domando se, posta questa necessità e questo diritto di votazione articolo per articolo, il diritto di rigetto di tutto il complesso della legge non si converta necessariamente in diritto di rigetto di ciascun articolo della legge e di ciascun paragrafo distinto di ogni articolo di essa.

Voci al centro e a destra. Bravo! Bene! È elementare questo.

BONGHI. Il Senato avrebbe emendato la legge se, dove il vostro progetto diceva che per ogni quintale di grano si sarebbe pagato 1 50 di tassa, esso avesse surrogato, poniamo, due lire, o una lira sola. Quello sarebbe stato il caso di un emendamento vero e proprio. Ma il Senato qui non ha fatto che rigettare due dei paragrafi del primo articolo, servendosi del diritto che gli dà lo Statuto, che l'obbliga a votare le leggi articolo per articolo e di

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

quello che gli dà il regolamento, che gli permette di votare ciascun articolo per divisione.

Ora, o signori, considerate le cose con calma; sì, consideratele con calma, quali sono i due paragrafi che il Senato ha rigettato?

L'uno era quello col quale la tassa è stata abolita per il 1883.

Ora, con quell'articolo, o signori, avevate voi fatto davvero un articolo di legge di finanza? Con questo articolo avevate espresso un desiderio, poichè voi non producevate nessun effetto immediato ed attuale. Certamente con un articolo col quale si aboliva un'imposta di quia quattro anni, non si era inteso circoscrivere nè la libertà nostra, nè la libertà dei Parlamenti che ci succederanno. Il vero è che s'era introdotto nella legge in forma d'articolo un ordine del giorno, l'espressione dell'aspirazione ad una meta. Ora sono propriamente disposizioni di legge quelle che vanno attuate il giorno in cui la legge si compie. Quando il potere legislativo fa altrimenti, ed introduce nelle leggi disposizioni, delle quali l'effettuazione non può essere immediata e neanche sicura, mette se medesimo nel pericolo di cadere nel più estremo discredito.

Si vuole il pareggio al 1883 ed insieme l'abolizione della tassa al 1883; si dice ora ciò che non si diceva quando il 7 luglio dell'anno scorso fu proclamata questa abolizione futura, che per mantenere il pareggio vi sarà bisogno di altre imposte per una somma che il ministro di finanze ha presunta molto scarsamente di soli 30 milioni. Ora delle imposte escogitate da lui egli ne ha già perse parecchie per via; ad ogni modo anche con tutte le imposte proposte da lui ci saremmo trovati, secondo lui stesso, con una finanza squilibrata nel 1883. Secondo altri, il disavanzo sarebbe in quell'anno molto maggiore che egli non dice; nè le sue stesse parole son tali da assicurarci che questa molto più triste previsione non sia la più vera.

Quali, dunque, saranno le imposte delle quali ci converrà sopraggravare le spalle dei contribuenti italiani, per sgravarle di questa? Si è già guardato, esaminato, giudicato, se queste imposte che voi non conoscete ancora, peseranno sulle spalle dei contribuenti italiani meno di quelle delle quali ci proponiamo di sollevarli? Quando avremo fatto ciò, il concetto dell'abolizione totale della tassa di macinato sarà diventato un concetto finanziario; oggi non è se non un concetto politico, la cui espressione non ha nemmeno propria sede in una legge di finanza. Il Senato, senza dichiarare che vi si oppone, anzi dichiarando che vi si associa, non ha fatto se non levarne l'espressione, dove non aveva ragione di stare, dove era pericoloso che stesse, e

restituire a sè, restituire a noi tutta la libertà d'azione e di giudizio della quale abbiamo bisogno in così difficile e complessa materia. E mutate come sono le circostanze, soli quegli i quali avendo prima votato il progetto mandato al Senato, ora voteranno quello che ci è rinviato da esso, si mostreranno uomini costanti nella loro condotta.

Il Senato adunque, respingendo il terzo dei paragrafi dell'articolo 1, non ha rigettato una disposizione di finanza, una disposizione d'imposta, come avrebbe potuto pur fare; ha respinto l'espressione di un desiderio politico, di un concetto politico che per oggi non ha nessun valore finanziario; ora, poichè si cita l'Inghilterra, è bene sapere, che lì nessuno ha conteso mai, nessuno neanche di quelli ai quali pareva soverchio che la Camera dei Lord avesse rigettata la legge abolitiva del dazio sulla carta, nessuno, dico, ha mai conteso che la Camera dei Lord non possa respingere una disposizione inserita in una legge di finanza, il cui fine ed intento sia non propriamente finanziario, ma politico. Una disposizione siffatta è materia estranea alla legge.

L'altro paragrafo del primo articolo che il Senato ha rigettato, è quello che riflette la diminuzione d'imposta sui grani. Ma che cosa abbiamo detto noi qui, quando questa proposta venne adottata? Che era uno sperpero vano delle entrate dello Stato, poichè da questa diminuzione d'imposta avrebbero ricavato beneficio non i contribuenti, ma i mugnai.

Che cosa s'era pure avuto in mente di fare proponendo e votando una diminuzione così poco utile a quelli per i quali era fatta? Si diceva, come già ho osservato, che la diminuzione d'imposta sui cereali inferiori sperequava la tassa, e che la diminuzione dell'imposta sul grano l'avrebbe perequata da capo. Ne dubito davvero molto. Diminuita anche l'imposta sul grano, alcune provincie avrebbero avuto un beneficio doppio, quello che risultava da questa diminuzione, e quello che risultava dalla cessazione dell'imposta sui cereali inferiori; ed altre ne avrebbero avuto uno solo, od uno minore, nella proporzione nella quale di questi cereali inferiori consumano meno. Del rimanente, o signori, che costruito c'è egli nel misurare così avaramente i benefici che da una legge provvida e giusta possono venire in maggior misura agli uni o agli altri? Dio buono! Scordiamoci una volta che siamo venuti a formare l'Italia da provincie diverse (*Interruzioni e rumori a sinistra*) e ricordiamoci soltanto che rappresentiamo oramai l'Italia sola. Qual danno può fare ad alcune provincie nelle quali si mangia meno cereali inferiori o non se ne mangia punto, che non restino gravate alcune altre provincie di

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

un'imposta che esse non pagano? Volete voi umiliare, calunniare così spietatamente l'animo e la mente delle popolazioni nostre da crederle capaci di pensieri così invidiosi e sospettosi? E poi, sopprimendo la tassa sui cereali inferiori, oggi, non è chiaro che si fa davvero a quelle altre provincie le quali sono meno beneficate da tale abolizione, la promessa sicura di sopprimere poi la tassa sul grano di qui a poco, appena sia possibile; promessa validissima e sicura perchè discende logicamente dalla legge che votiamo oggi?

Chi volete che non intenda che una legge la quale sopprime oggi la tassa sui cereali inferiori, è un pegno certo, che sarà soppressa domani o dopo domani la tassa su tutti gli altri? (*Rumori*)

Il Senato aveva quindi ragione di credere che esso cancellando il paragrafo secondo del primo articolo non dava nessuna materia, nessun pretesto a conflitto; e se noi ora ne provochiamo uno, permettete che io vi ripeta coll'Horsmann, che lo Statuto sarebbe contro di noi, contro di noi i precedenti, contro di noi l'esempio degli altri paesi, contro di noi infine i più elementari principii della prudenza politica (1).

L'onorevole Crispi ha ricordato una legge di bilancio nel 1867, della quale egli fu relatore. Ebbene l'onorevole Crispi fu assai prudente allora, come a me non pare, o signori (aspetterò a vedere, se debba dire altrimenti più tardi), che voglia esser prudente l'onorevole Depretis.

L'onorevole Crispi aveva scrupoli sul diritto che al Senato appartenesse di emendare la legge di bilancio, secondo aveva pur fatto mutando il testo del primo articolo, com'era stato formulato dalla Camera dei deputati. Che cosa fece egli relatore? Accennò con assai poche parole alla questione, non la mosse, non la eccitò; la cansò e invece propose alla Camera non già l'articolo che il Senato aveva rigettato, ma un articolo nuovo...

Voci a sinistra. E questo si fa.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

(1) Ecco le parole testuali dell'Horsmann (pag. 1580).

« La verità è che noi non abbiamo materia per un conflitto coi Pari, e il tentativo di sollevarne uno è miseramente fallito. La legge non è con noi, i precedenti non ci favoriscono, i principii costituzionali e di condotta politica sono del pari contro di noi, e quanto al paese, se noi appelliamo ad esso, è certo che la nazione affermerà quello che la storia sicuramente registrerà, che questa sessione del 1860 è stata doppiamente memorabile, per la precipitazione, la scioperataggine, la rovinosa noncuranza delle conseguenze, che hanno contrassegnati i procedimenti dei Comuni, e il coraggio calmo, la dignità e il patriottismo che hanno gittato un lustro sulla sapienza salvatrice dei Lord. »

BONGHI... in cui, badi che m'ha interrotto, le parole che al Senato erano spiacciate, non c'erano più.

Ecco, o signori, come si fa quando, per uno scrupolo soverchio si vuole lasciare intatta una questione, che non si sa o può sciogliere in nessun senso, e s'intende mantenere impregiudicato un diritto che non si può difendere.

Il conte di Cavour quando ebbe visto prolungarsi per un giorno, il 28 aprile del 1851, la questione intorno alla competenza del Senato in materia di tasse, egli a cui soprattutto premeva avere la legge subito e senza incaglio, la ritirò il giorno dopo, e di lì a qualche giorno la ripresentò nei termini in cui l'aveva emendata il Senato, e la Camera e il Senato gliela votarono appunto in quei termini.

La Camera dei comuni, quando fu messa sopra dal rigetto dell'abolizione del dazio sugli zuccheri, aspettò un anno a rimandare la legge ai Lord, e allora gliela rimandò combinata con altre leggi d'imposta in un tutto, cansando tutte le obiezioni, che la prima volta erano state causa del rigetto.

Per allora si contentò delle tre risoluzioni proposte dal Palmerston, e senza ricorrere a quei rimedi eroici e proprio opportuni, che ci consiglia l'onorevole La Porta, si contentò di affermare il suo antico diritto senza negare l'altrui.

Così procedono i Governi prudenti: così procederà, ne sono sicuro, una Camera, com'è questa, assennata. Poichè il tempo urge, poichè davvero non c'è luogo a credere offesa nessuna nostra prerogativa, poichè la legge che ci sta davanti s'associa al pensiero della Camera sino dove è possibile metterlo in atto ora, noi non indugieremo un beneficio così grande ad una parte del regno; non lo indugieremo soprattutto trattandosi di quella parte di popolazione che ha maggior bisogno di conseguirlo, perchè condannata al peggiore alimento.

Voi avete visto, o signori, come il partito al quale appartengo ha proceduto in tutta quanta questa questione.

Potete voi negare, qualunque sieno i vostri dispetti, le vostre ire, i vostri malumori contro di noi, potete voi negare che non ci si poteva condurre con più patriottismo e temperanza di quello che abbiamo fatto? Un avversario politico, l'onorevole Nicotera, l'ha riconosciuto, l'ha confessato lealmente pochi giorni sono. In tempi difficilissimi abbiamo dovuto imporre al paese la tassa del macinato, senza guardare pel sottile alla teorica delle imposte, che questa, secondo il parere di qualcuno, violava.

E lo abbiamo fatto!

Siete venuti, signori, ed avete alzata la bandiera dell'abolizione della tassa del macinato. Io non so

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

se l'abbiate fatto dietro una pressione vera del paese, o se l'abbiate fatto, come sogliamo far qui, per una scesa di testa, o per un catarro cerebrale. (*Oh! oh! — Rumori*)

Se questa parola par soverchia, io la spiego. Voglio dire, che io non so, non voglio decidere qui, se questa politica finanziaria è salita alle nostre teste dal sentimento e dal cuore del paese, o se discende dalle nostre teste sul paese, che non ci bada.

Ad ogni modo, signori, io che non ho votato la legge del macinato, io consento come tutti consentiamo, come il Senato consente, che tra le leggi d'imposta, sia questa la prima che deve essere abolita per il bene delle classi più povere.

La Destra si è opposta a questo vostro desiderio? La Destra vi disse solamente: salviamo il pareggio, e la tassa del macinato sia abolita pure; noi non ci mettiamo, grazie a Dio, nessun amor proprio per mantenerla; non abbiamo, non possiamo avere per essa nessuna predilezione.

Ed è la Destra stessa, signori, che vi ha aiutato e vi aiuta nelle Commissioni e negli uffici della Camera, a votare tutte quante quelle leggi d'imposta, le quali possano prima o dopo, mettervi in grado di abolire la tassa del macinato in tutto e per tutto; come vi mettono oggi in grado di abolire la tassa sulla macinazione dei cereali inferiori.

Ebbene, adoperiamoci tutti, nel curare gli interessi dello Stato, una eguale temperanza di criteri, una eguale prudenza di condotta. Non ci ostiniamo nè gli uni nè gli altri sui nostri puntigli, non ci ostiniamo sulle nostre rispettive pretese. Abbiamo davanti a noi quella sola meta, quel solo fine, quella sola mira che lord Palmerston proponeva alla Camera dei comuni d'Inghilterra, la felicità e l'onore del paese! (Bene! Bravo! a destra ed al centro — *Molti deputati si affollano intorno all'oratore*)

Molte voci. Chiusura! chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

MANCINI. Domando di parlare contro la chiusura. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini contro la chiusura.

MANCINI. Io credo che non si possa fare un'offesa maggiore all'onorevole Bonghi che di lasciare il suo importante discorso senza risposta. Se questa risposta si teme (No! no! a destra) si chiuda la discussione. Se è possibile dimostrare... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, tanto più che c'è la domanda di appello nominale sulla chiusura. (*Vivi rumori*)

SALARIS. Se c'è violenza, ce ne andiamo.

PRESIDENTE. Onorevole Salaris, non c'è violenza di sorta. Non cominci ad usare queste parole che sono esse stesse una violenza. (*Rumori*)

Onorevole Mancini, continui il suo dire.

MANCINI. Volevo dire che se è possibile dimostrare, come io ne sono convinto, che l'ingegnoso discorso dell'onorevole Bonghi, è un tessuto d'inesattezze storiche..

BONGHI. Nego. (*Vivi rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MANCINI. Sono nel mio diritto. Apprezzando le parole di un gran collega che io stimo, credo di dargli segno di stima mostrando di non tenere in non cale le sue parole. Non si risponde agli oratori che si disprezzano.

Io dunque diceva che mi pareva necessario di far conoscere alla Camera, colla più possibile brevità, che v'erano nel suo discorso delle inesattezze storiche e degli erronei apprezzamenti degli stessi nostri precedenti parlamentari, e soprattutto poi nell'essersi giudicato ciò che il Senato aveva fatto, si erano introdotte delle considerazioni, le quali assolutamente non possono rimanere senza risposta perchè hanno il carattere della novità, e si tratta di vedere se sono un argomento od un sofisma. (*Benissimo!*)

In secondo luogo, signori, non ho mai veduto che una discussione si chiuda prima che il Governo abbia fatto sentire per organo del ministro quali siano le sue intenzioni. (*Rumori*) Volete voi impedire a qualunque membro dell'Assemblea di esercitare il sacro e serio diritto di rispondere a chi parla in nome del Governo? Volete far così? allora la libertà di parola è nulla. (*Rumori*)

Io non posso ritenere che la Camera italiana non sia fedele in questa parte alle tradizioni della Camera subalpina e del nostro stesso Parlamento, costantemente mantenute. Parli dunque il ministro, oggi o domani, questo dipende dall'economia dei lavori della Camera e dalla sua pazienza e dalla sua forza; quando il ministro avrà manifestato e giustificato le proposte del Governo e le sue intenzioni, allora ciascun deputato sarà illuminato ed allora solamente, udito qualcheduno che abbia per avventura ad oppugnare le opinioni del Ministero, si giungerà al momento della chiusura.

Una terza ed ultima considerazione. (*Rumori*) Noi abbiamo udito discorsi numerosi e prolissi in discussioni generali di assai minore importanza... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MANCINI... e siamo stati tolleranti. Ora quando si presenta il complesso di due questioni gravissime, l'una che interessa tutto il paese, cioè l'abolizione

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

della tassa del macinato, l'altra che interessa, non solo la dignità e l'indipendenza della Camera, ma la custodia delle libertà pubbliche...

Voci a destra. Oh! oh!

Molte voci a sinistra. Sì! sì!

SALARIS. La febbre della polenta. (*Agitazione vivissima*)

MANCINI. Peggio per qualcheduno che non intende l'influenza che esercita la conservazione delle prerogative degli alti corpi dello Stato sulle libertà del paese.

Ad ogni modo non sono queste le questioni, sulle quali si sopprime la discussione prematuramente. Se questo si facesse, non sarebbe nelle intenzioni, credo, di nessuno di fare un atto di violenza, ma il paese direbbe, che la discussione è stata soffocata con un voto di violenza. (*Benissimo! a sinistra — Rumori a destra*) Dio voglia, per l'onore della Camera italiana, che ciò non sia detto! E mi oppongo alla chiusura. (*Bravo! Bene! a sinistra*)

Molte voci. Ai voti! ai voti! (*Vivissimi segni di impazienza*)

PRESIDENTE. Per conseguenza li prego di prendere i loro posti, perchè vi è una domanda di appello nominale. (*Oh! oh! a destra*)

Molte voci a sinistra. Sì! sì! (*L'agitazione è al colmo*)

PIANCIANI, relatore. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

Prego nuovamente di far silenzio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. (*Segni d'attenzione*) Io prego la Camera di non voler insistere nel domandare la chiusura. L'importanza di questa discussione e il desiderio di finirla il più presto possibile, io credo che siano nel cuore di tutti. (*A domani! a domani!*)

Domani il ministro parlerà immediatamente all'aprirsi della seduta.

Dopo il discorso del ministro potrà sorgere, per combatterlo, chi crederà di farlo: e in appresso la Camera, se crederà, chiuderà la discussione.

PRESIDENTE. Poi ci sono ventisei ordini del giorno presentati.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Perciò io pregherei vivamente la Camera di non insistere nella chiusura.

PLUTINO A. Prego l'onorevole nostro presidente di mettere in votazione la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, vale a dire che non si chiuda la discussione.

PRESIDENTE. Non c'è che da votare contro la chiusura. Fintantochè non è ritirata la domanda per

appello nominale, il presidente non può far altro che procedervi.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Se qualcuno vuole insistere nella domanda di chiusura lo dica; poichè così perdiamo tempo.

Conversazioni rumorosissime.

DE RENZIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se dura il tumulto, risolvo io la questione, sciogliendo la seduta. (*Sì! sì!*)

L'onorevole De Renzis ha facoltà di parlare.

DE RENZIS. A me pare che, siccome a tutti preme di guadagnare il maggior tempo che si può, noi ne perderemmo tanto più se facessimo oggi una votazione per appello nominale sulla chiusura. Per guadagnare tempo, domani potremo tener due sedute invece di una. (*Bravo! — Sì! sì! — Agitazione*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di cessare da questo tumulto.

DE RENZIS. Noi abbiamo già da qualche tempo a questa parte abusato della salute e della bontà del nostro egregio e carissimo presidente; io credo che un ultimo sforzo della sua virile natura (*Viva ilarità*) potrà condurci domani o dopo domani a finire la spinosa questione del macinato e contentare alcune provincie che l'aspettano tanto impazientemente; quindi posdomani votare con la stessa premura alcuni provvedimenti di opere pubbliche, i quali potranno compensare altre provincie del sacrificio che fanno. (*Bene! — Sì! sì! No! no! — Rumori*)

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

NICOTERA. Io vorrei pregare i proponenti la domanda d'appello nominale di ritirarla, perchè credo che dopo le osservazioni fatte dall'onorevole Mancini, tanto da quel lato della Camera, quanto da questo, saremo d'accordo nel non votare la chiusura.

Voci. Allora ritiriamo la proposta.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

NICOTERA. Detto questo, coerentemente a ciò che la Camera deliberò l'altro giorno in seguito a proposta dell'onorevole Crispi, io proporrei che domani si tenesse una seduta antimeridiana per continuare, anzi per completare la discussione della legge sulle costruzioni ferroviarie. (*Rumori — Sì! sì! No! no!*) e poi, nella seduta pomeridiana, continuare la discussione sul macinato.

Signori, io ricordo a me stesso, perchè crederei di fare un torto se lo ricordassi ad altri, che se la questione del macinato preoccupa in questo momento il paese, non preoccupa meno la legge sulle ferrovie. (*È vero! è vero!*) Quindi ripeto ciò che

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

dissi l'altro giorno; il Parlamento farà opera patriottica votando anche questa legge. (Sì! sì!)

Ed io desidero che non si facciano neppure lontanamente certi sospetti nell'interesse del decoro e della dignità di quest'Assemblea; desidero che la discussione sia compiuta e la legge sia votata anche prima della votazione del macinato. (Sì! sì! — Rumori)

Voci. Insieme! insieme!

NICOTERA. La Camera intenderà facilmente la ragione da cui muove questa mia proposta, e non dubito che essa troverà adesione su tutti i banchi.

Voci. Bisogna votarle insieme!

PRESIDENTE. Io domando a quelli che hanno firmato la proposta dell'appello nominale sulla votazione della chiusura se mantengano questa loro domanda.

DAMIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Damiani ha facoltà di parlare.

DAMIANI. Come sottoscrittore della domanda dell'appello nominale, io naturalmente prendo atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Nicotera. Naturalmente però io debbo prendere le assicurazioni dell'onorevole Nicotera come fatte per conto suo, tanto più che non ho sentito nessuno della destra o del centro associarsi alle sue dichiarazioni, di là infine dove vennero tutti cotesti appelli alla chiusura. Io quindi, per conto mio, devo insistere.

Quanto alla seconda parte...

PRESIDENTE. Facciamo una cosa alla volta, si procederà più spicci.

Quanto alla seconda parte ne parlerà dopo.

L'onorevole Sella ha facoltà di parlare.

SELLA. Per mia parte non ho che un'osservazione da fare.

Vi sono parecchi i quali desiderano che la discussione sulla legge del macinato termini presto; e s'intende bene. Siccome il disegno di legge, che è venuto dal Senato, dovrebbe avere effetto dal 1° luglio, è naturale che coloro i quali sono favorevoli a questo progetto desiderino che esso sia votato nella seduta di domani. Questo è chiaro.

Voci a sinistra. Stiamo tutta la notte qui, a discutere e votare. (Rumori)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

Questi sacrifici si sa come si tengono. (ilarità)

SELLA. Io ho udito dire dall'altra parte (Accennando a sinistra): stiamo tutta la notte qui.

Ma, signori miei, io ricordo che nel 1864 infatti si terminò una legge cominciandola, credo, alle 8 del mattino, e, salvo qualche interruzione per necessità inevitabili, si finì dopo mezzanotte, e si stette una seduta intera in guisa da far ciò che era neces-

sario per l'interesse dello Stato. Ma, ad ogni modo, qui il Governo certamente non vuol porre il Parlamento in questa condizione di non poter deliberare sopra una legge in tempo utile.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Dio me ne guardi! (E dunque?)

SELLA. Quindi egli ha fatto la proposta di non chiudere la discussione. Io mi immagino che lo ha fatto per un sentimento che trovo naturalissimo. Io stesso mi sono opposto in questa seduta alla chiusura, sia perchè desideravo che parlasse uno di parte nostra, ma anche, e soprattutto, perchè il Governo non aveva parlato.

Io trovo naturale, o signori, che sulla chiusura non si deliberi che dopo udito il presidente del Consiglio. È evidente che il discorso del ministro sarà egli di natura tale, che sembra che potremo passare senza inconvenienti allo svolgimento dei 26 ordini del giorno che sono già stati presentati. E va bene, allora si chiuderà la discussione; ma io trovo che questa votazione intorno alla chiusura della discussione, invece di farla oggi, si può fare più normalmente dopo la dichiarazione del Governo, farla cioè domani. L'onorevole presidente del Consiglio credo che, per parte sua, sia stato di sentimento delicato non parlando dopo che nessuno più gli può rispondere.

PRESIDENTE. Dunque, onorevole Damiani...

DAMIANI. Oramai pare che non ci sia più chi proponga la chiusura. Quindi sarebbe inutile...

PRESIDENTE. Scusi, è stata domandata la chiusura ed appoggiata, ed io debbo porla ai voti. Vuol dire che i deputati che l'hanno chiesta voteranno contro, se credono.

SELLA. Vorrei fare questa osservazione: io sono stato tra coloro che hanno appoggiato la chiusura; ma quando ho udito il presidente del Consiglio a dire: « io parlerò domani all'aprirsi della seduta. » (Rumori) Anzi le prime parole sue sono state queste: « Non votate la chiusura prima di avermi sentito. » (Sì! sì!) ho detto: come si fa a non soddisfare a questa domanda? Io pel primo che ho appoggiato la chiusura non la voto più, e mi immagino che lo stesso vorranno fare tutti quelli che l'hanno chiesta. Quanto alle ferrovie, io mi associo pienamente al desiderio espresso dall'onorevole Nicotera, cioè, che questo voto o sia contemporaneo, o piuttosto, in tutti i casi, vada avanti alla legge del macinato.

Molte voci. Sì, contemporaneo!

SELLA. Ma quello che importa soprattutto, o signori, è di fare questa discussione domani abbastanza in tempo, perchè se mai la Camera crede di entrare nell'ordine d'idee contenute nel progetto del Senato, possa il voto della Camera venire in tempo.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

PRESIDENTE. Dunque insisto sempre per la chiusura che è stata domandata.

Voci. No!

PRESIDENTE. Ma non è stata ritirata da nessuno. Quando una proposta è appoggiata, debbo metterla ai voti. Non hanno che da rimaner seduti.

Voci. Votiamo! votiamo!

PRESIDENTE. Seggano, li prego.

Dunque la chiusura è stata domandata ed appoggiata. Dopo le dichiarazioni che abbiamo udite la pongo ai voti.

Chi l'approva, sorga.

(La chiusura non è approvata.)

Un momento. Ora vi è una proposta dell'onorevole Nicotera...

DAMIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE.... che cioè domani mattina si tenga una seduta antimeridiana per discutere la legge intorno alle ferrovie.

Sopra questa proposta do facoltà di parlare all'onorevole Damiani.

DAMIANI. L'onorevole Nicotera e l'onorevole Sella si trovano d'accordo nel chiedere che domani in una seduta antimeridiana si compia la discussione sulle ferrovie, e probabilmente si voti qualora si riesca a compirla. Io trovo naturalissimo il loro accordo, perchè da questo momento comprendo come essi probabilmente voteranno contro il Ministero...

NICOTERA. Chiedo di parlare. *(Mormorio)*

DAMIANI. Egli ha la sua maniera di pensare, come io ho la mia; ma probabilmente, ripeto, voteranno contro...

PRESIDENTE. Onorevole Damiani, lasci al futuro il suo svolgersi, senza fare delle profezie. *(Clarità)*

DAMIANI. Mi lasci parlare, onorevole presidente.

PRESIDENTE. A quest'ora dovrebbe andare in fretta. *(Bene! — Si ride)*

DAMIANI. Probabilmente voteranno insieme contro il Ministero, ed hanno quindi interesse ad avere nel loro voto il maggior numero possibile di deputati. Ora molti si allarmano. *(Rumori)*

PRESIDENTE. Onorevole Damiani, stia nella questione.

DAMIANI. Mi lasci parlare. L'onorevole Nicotera e l'onorevole Sella conoscono che molti i quali vorrebbero probabilmente votare con essi trepidano della sorte che toccherà alle ferrovie qualora venga una crisi, e quindi vogliono allontanare dai loro animi questa trepidazione...

Voci. È vero! è vero!

PRESIDENTE. Ma onorevole Damiani lasci questo argomento.

DAMIANI.... e vogliono che si possa prima votare la legge sulle ferrovie. *(Rumori vivissimi)*

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

NICOTERA. Io non mi lascio per nulla trascinare dall'onorevole Damiani sul terreno nel quale egli vorrebbe trascinarci tanto più che debbo credere che nelle sue parole non ci sia nulla di offensivo, perchè ricordo che in un altro tempo, in un altro giorno, l'onorevole Damiani votò colla Destra senza che nessuno gli muovesse rimprovero.

DAMIANI. Il 14 dicembre 1877.

NICOTERA. Precisamente il 14 dicembre, quindi per questa ragione avendolo fatto lui prima di me non ci sarebbe nessuna colpa da parte mia se io lo facessi oggi. In questo momento non si tratta di vedere come voteremo per la quistione del macinato, si tratta invece di vedere se dobbiamo continuare a discutere la legge delle ferrovie, e le osservazioni fatte dall'onorevole Damiani mi dispensano dal rispondere, ed io mi affido troppo alla dignità della Camera per dubitare che la proposta non sia accettata. *(Bene! bene!)*

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. È stata proposta una seduta antimeridiana alle 9, alle 8, alle 7 se vogliono.

Voci. Sì! sì! sì! No! no! no!

PRESIDENTE. È stata adunque proposta per domani una seduta antimeridiana alle 8.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Anche sull'ora si farà una discussione ed una votazione; ma io domando un po' d'indulgenza; è dalle due che mi fanno far questo lavoro. *(Ha ragione! ha ragione!)*

È domandata una seduta antimeridiana. Qualcuno la vorrebbe per discutere la legge delle ferrovie, per ultimarla e votarla, e questi è l'onorevole Nicotera; altri, ed è l'onorevole De Renzis, se ho bene inteso, propone che nella seduta antimeridiana si continui la discussione sul disegno di legge del macinato.

Voci. No! no! no!

DE RENZIS. Chiedo di parlare per una rettificazione.

PRESIDENTE. Parli onorevole De Renzis.

DE RENZIS. Ho chiesto che si facciano domani due sedute: che nella prima, fino a mezzogiorno, si finisca, come è probabile, la legge sulle ferrovie, e terminata la discussione degli articoli di questa legge, si cominci quella del macinato.

PRESIDENTE. A che ora?

DE RENZIS. La seduta ordinariamente si sospende a mezzogiorno e si ripiglia alle due. Del resto, siccome l'onorevole presidente è il più interessato al buon andamento dei nostri lavori, lascio a lui il decidere come si debba fare. Si potrebbe sospen-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1879

dere a mezzogiorno e ripigliare al solito alle due come seduta consecutiva.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Dunque è proposta una seduta anti-meridiana alle 9?

Voci. Alle 10.

CARBONELLI. Propongo che cominci alle 9.

PRESIDENTE. È proposta una seduta antimeridiana alle 9. Chi approva questa proposta sorga.

(È approvata.)

È proposto inoltre che in questa seduta anti-meridiana si continui la discussione sulle ferrovie. Metto a partito questa proposta.

(È approvata.)

Di più si propone di sospendere questa seduta a mezzogiorno e riprenderla alle 2 per continuare la discussione sul progetto del macinato.

È approvata anche questa domanda?

Voci. Sì! sì! sì!

PRESIDENTE. Resta dunque così stabilito.

MARTINI. Chiedo di parlare. (*Rumori d'impazienza.*)

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Parli, onorevole Martini.

MARTINI. L'onorevole Sella giustamente osservava: il Governo non vorrà metterci nella condizione di non votare una legge in tempo utile. L'onorevole presidente del Consiglio rispondeva: Dio me ne guardi. Ora, il tempo utile per la legge del macinato scade domani a sera. Bisognerebbe dunque deliberare... (*Rumori a sinistra*)

Voci. Parli! parli!

MARTINI. Bisognerebbe deliberare che la seduta pomeridiana proseguisse finchè la discussione non siasi compiuta, e non si sia venuti sulla medesima alla votazione. (*Benissimo!*)

Voci. Sì! sì! in permanenza.

PRESIDENTE. Io prego la Camera di non prendere nessuna deliberazione di questa sorta, imperocchè per considerazioni che non possono sfuggire alla mente di chi voglia un momento riflettere, una deliberazione di questo genere potrebbe per avventura tornare dannosa alla pubblica cosa, stante la concitazione degli animi. Io prego perciò i miei onorevoli colleghi di non voler votare in questo momento una tale proposta. Vedremo domani quale sarà il partito da prendersi.

Voci. Sì! sì! Domani! domani!

PRESIDENTE. Dunque domani mattina alle 9 seduta pubblica per continuare la discussione sul disegno di legge per le costruzioni ferroviarie.

Alle ore 2 seduta pubblica per continuare quella sul macinato.

La seduta è levata alle 7 3/4.

Ordine del giorno per le tornate di domani:

(*Alle ore 9 antimeridiane.*)

Seguito della discussione del progetto di legge per la costruzione di nuove linee ferroviarie.

(*Alle ore 2 pomeridiane.*)

Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni della legge sulla tassa di macinazione dei cereali.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI

Reggente l'ufficio di revisione.